



anno 82 n.21

sabato 22 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Wilma Montesi la ragazza con il reggialze: tot. € 6,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La sinistra, la storia lo insegna, è sempre contro qualcuno: contro i padri, contro la nazione, contro la bandiera». Agi, 21 gennaio



Sembra incredibile, ma sono parole di Silvio Berlusconi. Due anni fa il suo alleato Umberto Bossi ha suggerito pubblicamente

di usare la bandiera italiana come carta igienica. La bandiera che i partigiani hanno sventolato sull'Italia liberata

## Nassiriya, ucciso in guerra senza difesa

Il maresciallo Simone Cola, 32 anni, è stato colpito mentre pattugliava la zona su un elicottero privo di protezioni. La Difesa nega quelli da combattimento perché «è una missione di pace»  
A Nassiriya si spara dappertutto. Il governo: non cambia niente. I Ds: la missione è finita

### LA VERGOGNA DEGLI ELICOTTERI NEGATI

Antonio Padellaro

Per onorare la memoria del maresciallo Simone Cola, per sentirsi più vicini alla sua famiglia piombata nella tragedia e ai suoi 3216 commilitoni in missione nel posto peggiore del pianeta, dobbiamo prima di tutto cercare di capire cosa è veramente successo a Nassiriya, Iraq, alle 10 e 20 di ieri mattina, ora italiana. Un elicottero «AB 412» dell'Esercito mentre stava compiendo un pattugliamento lungo l'Eufrate, a sud della città, è stato raggiunto da un colpo di arma da fuoco automatica, probabilmente un khalashnikov. Il proiettile ha colpito sotto l'ascella il mitragliere di destra, Simone Cola, 32 anni, che portato in ospedale per essere operato è morto un'ora dopo. Dietro l'assalto, condotto anche contro una pattuglia portoghese ci sarebbero gli uomini dello sceicco Aws al Khafaji, il responsabile dell'ufficio di Moqtada Al Sadr a Nassiriya.

Queste le scarse notizie Ansa che, tuttavia, molto ci dicono su ciò che non si è fatto per impedire che un soldato italiano, un altro soldato italiano, ci lasciasse la vita. Innanzitutto, l'elicottero che ha subito l'attacco: l'«AB 412». Secondo gli esperti si tratta di un mezzo di trasporto e supporto truppe, ma assai poco attrezzato per il combattimento. In quanto a sicurezza, efficacia e armatura siamo ben lontani dall'elicottero d'attacco «Mangusta», supercorazzato, dotato di missili Tow e razzi da 81 mm: la macchina da guerra più volte invocata dai piloti italiani in un teatro bellico ad altissimo rischio come quello iracheno.

SEGUE A PAGINA 25



Toni Fontana

L'Italia ripiomba nell'incubo della guerra, come quel 12 novembre del 2003. Il maresciallo Simone Cola, 32 anni, una figlia vista in fasce nell'ottobre dello scorso anno al momento della partenza, una moglie che lo aspettava per i primi di febbraio a Bracciano, alle porte di Roma, è stato ucciso a Nassiriya.

SEGUE A PAGINA 2



In una foto di archivio un elicottero simile a quello dove è rimasto ucciso il maresciallo Simone Cola, a sinistra

ALLE PAGINE 2-3-4-5-6

## Elezioni impossibili, stragi infinite

A otto giorni dal voto in Iraq, decine di morti. Allawi: il 30 sarà difficile evitare gli attentati

### Nucleare

#### LA GRANDE ILLUSIONE

Gianni Mattioli Massimo Scalia

Improvvisazione, ignoranza, ma sempre con il meraviglioso immedesimarsi con l'uomo della strada nello sfornare il luogo comune più diffuso: la scelta emotiva del referendum ha penalizzato l'industria italiana, che paga l'energia più dei suoi competitori.

SEGUE A PAGINA 25



Gabriel Bertinotto

Almeno 15 i morti e 40 i feriti. È il drammatico bilancio dell'attentato di un terrorista suicida che si è schiantato a bordo di un'auto imbottita di esplosivo contro l'ingresso della moschea di Shuad al Taf, nella zona sudoccidentale di Baghdad. Una stra-

ge di sciiti, in maggior parte donne e bambini. Tutto ciò a soli otto giorni dalla data fissata per le elezioni. Il premier Allawi: non riusciremo a evitare tutti gli attentati durante il voto. Che probabilmente non avrà osservatori internazionali. Strasburgo non manda nessuno.

A PAGINA 6

### Berlusconi

Nuovi insulti a Prodi e alla sinistra: «Sono il nulla»

CIARNELLI A PAGINA 9

### Lombardia

La resa di Formigoni a Bossi e al premier: niente lista

BRAMBILLA A PAGINA 9

### Giorno della memoria

#### DOMANDE SUL RAZZISMO

Amos Luzzatto

La giornata che, ogni anno, ci invita a una riflessione sulla Shoà, i suoi orrori e le sue cause, ci induce quest'anno a tentare un percorso un po' diverso dal solito per capire come sia potuto maturare l'odio antiebraico nella sua versione tipicamente razzistica che ha caratterizzato il secolo scorso. La storia ebraica in Europa ci stimola a capire meglio il significato e le cause dello sviluppo ineguale fra le società e all'interno delle società stesse.

SEGUE A PAGINA 24

### Socialdemocrazia

#### UN'IDEA CHE NON MUORE

Giuseppe Tamburrano

«Il modo ancor mi offende»; meglio, forse, mi sorprende. Quando sembra che ci sia pace o, insomma, una tregua nel centrosinistra, ecco che Rutelli evoca fantasmi e scaglia una pietra in picciocchia. È una specie di coazione a dividersi. L'ultima è l'uscita del leader della Margherita sulla socialdemocrazia: una sassata a freddo.

Il tema non è per nulla di attualità. Non è un punto del programma (il quale a sua volta non è d'attualità visto che nessun «pon mano ad esso»); non fa parte di un dibattito ideologico tipo Lenin-Kautsky (sembrano passati millenni).

SEGUE A PAGINA 24

## Prodi-Fassino, intesa sulle primarie

ROMA Primarie sì, ma chi si candida lo deve fare presentando un programma alternativo. Prodi e Fassino si sono visti ieri sera a cena a Bologna e si sono detti d'accordo su questa soluzione che potrebbe «depotenziare» i rischi di una candidatura Bertinotti. Preoccupazioni per gli effetti delle primarie sono emersi ieri non solo nei Ds ma anche in altri partiti della coalizione, compresa la Margherita. Parigi dà ragione a D'Alema: o ci sono programmi alternativi o la gente non capirà. A Rifondazione fanno però capire che Bertinotti è intenzionato ad andare avanti: si candiderà con un programma «diverso, non alternativo».

A PAGINA 8

### fronte del video Maria Novella Oppo

#### La raffica Luttwak

Dopo una giornata di tg, stavamo quasi per convincerci che Bush sta facendo una svolta «buonista», quando è arrivato Giuliano Ferrara a spiegarci che cosa il ri-presidente ha veramente voluto dire. In collegamento con Washington c'era lo spietato e lucido Luttwak, che ha parlato, come sua abitudine, col mitra in mano. Dunque, ha detto, i pretacci iraniani, con barbe e turbanti, possono stare tranquilli che, se faranno i furbi, saranno puniti. All'inizio, tanto per gradire, con i ben noti bombardamenti mirati. E poi si vedrà. Ferrara visibilmente gongolava per l'allineamento dell'America sulle sue posizioni moderate. E la discussione sarebbe continuata tranquillamente tra un massacro fumante e l'altro promesso, se non si fosse impuntato Sansonetti (neodirettore di Liberazione), rifiutandosi di accettare un linguaggio così razzista e unilaterale. Luttwak non se l'è presa più di tanto e ha continuato a sparare, trascurando del tutto l'esistenza dell'Onu e la sanguinosa lezione irachena, fino a disegnare una strategia di «punizioni» planetarie. Per fare del mondo una Guantanamo globale, sulla quale far sventolare la bandiera della libertà.

### 27 gennaio 1945

#### Il mattino del mondo

Un'opera per riflettere sulla memoria della deportazione nazista e fascista. Un insieme di testimonianze che mettono in luce l'imprescindibile valore della trasmissione del ricordo.



**l'Unità** In edicola dal 27 gennaio con l'Unità a euro 5,90 in più

## EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

Conto corrente postale n. **84930007**  
intestato a **Movimondo Onlus**  
Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200**  
intestato a **Movimondo Onlus**  
c/o Banca Popolare Etica  
Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

Causale del versamento: **Emergenza e ricostruzione Asia**



INFORMAZIONI 848.58.58.00 OPPURE 800.766.902

www.dsonline.it www.movimondo.org www.unita.it

Segue dalla prima

La sera prima aveva telefonato al colonnello Michele Macaluso, comandante del reggimento Idrà di Bracciano, per comunicargli il suo prossimo ritorno dopo quattro mesi trascorsi in Iraq.

La sparatoria è avvenuta ieri mattina in una città tornata drammaticamente teatro di scontri armati e combattimenti, proprio come nei giorni di maggio che videro la morte del caporale Matteo Vanzan. Le notizie su quanto è accaduto sono ancora frammentarie e imprecise. Dal «campo di battaglia» sono filtrate solo alcune informazioni.

Dai primi di gennaio i miliziani estremisti sciiti che operano agli ordini dello sceicco Aws al Khafaji, il «generale» del mullah ribelle Al Sadr, hanno ripreso l'iniziativa militare compiendo attentati e agguati ai danni degli italiani e della polizia locale. Ieri il salto di qualità nell'offensiva delle milizie. Armati di fucili mitragliatori kalashnikov e lanciagranate gli uomini dello sceicco si sono radunati nei pressi della sede della polizia. Frettolosamente addestrati e male equipaggiati, gli agenti governativi hanno chiamato in soccorso le

truppe della Coalizione. Dalla grande base alleata di Tallil, che dista una ventina di chilometri dal centro della città sono partite alcune pattuglie della Guardia Nazionale portoghese (che sarà richiamata in patria subito dopo le elezioni del 30 gennaio). Il comando italiano ha impartito agli elicotteristi dell'Esercito l'ordine di inviare un velivolo per «appoggiare» l'intervento dei portoghesi e vigilare dall'alto. Il maresciallo ordinario Simone Cola, classe 1973, sottufficiale del reggimento Idrà di Bracciano (Roma) era uno dei due mitraglieri dell'elicottero Ab-412 che ha raggiunto la zona di Nassiriya dove erano in corso gli scontri. Si trattava dunque di un volo a bassissima quota, effettuato con i portelloni completamente aperti e i due mitraglieri «sospesi» nel vuoto con le mani ben strette sull'impugnatura della mitragliatrice. All'arrivo dell'elicottero (erano circa le 12.20) i miliziani hanno rivolto i fucili verso l'alto sparando raffiche contro il velivolo. I militari italiani indossavano giubbotti anti-proiettile, ma un colpo ha raggiunto il maresciallo Simone Cola all'ascella. I piloti, non appena si sono resi conto che la raffica aveva colpito il mitragliere di destra, hanno effettuato una rapida virata ed hanno fatto rotta sulla base di Tallil dove Cola è stato subito trasportato all'ospedale del campo. Inutili i tentativi dei chirurghi di arginare la ferita, il sottufficiale è morto dopo un'ora dalla sparatoria. Su quanto è accaduto a Nassiriya dopo gli scontri che hanno

La salma del sottufficiale ucciso sarà trasportata domani in Italia  
Inchiesta a Roma

## IRAQ l'Italia nel mirino

Il maresciallo Simone Cola, 32 anni è stato colpito all'ascella da un proiettile di khalashnikov poco più in basso del giubbotto di protezione

Era al suo posto di mitragliere sull'Ab-412 in volo per un'azione di copertura militare dopo l'attacco degli uomini di al Sadr È il ventesimo militare italiano morto in Iraq

# Spari sull'elicottero, ucciso un soldato italiano

Il velivolo, partito in soccorso dei militari portoghesi, attaccato dagli estremisti sciiti



Una immagine di archivio, di un soldato italiano affacciato da un elicottero durante una perlustrazione su Nassiriya

i numeri

3.216

Sono i militari italiani presenti a Nassiriya e impegnati nell'operazione «Antica Babilonia»

267.805.813 euro

È la spesa autorizzata per finanziare la proroga della missione italiana fino al 30 giugno prossimo

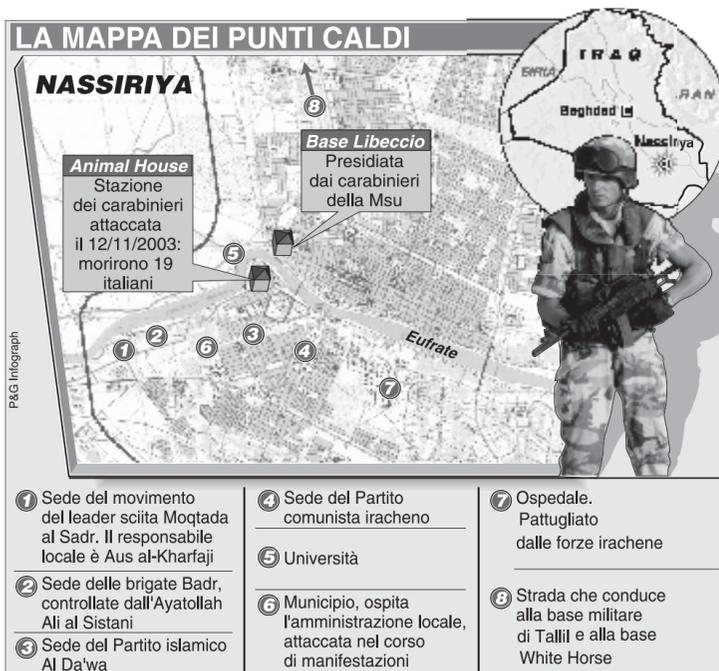
20

• Sono i militari italiani che hanno perso la vita in Iraq

## Nassiriya, l'avamposto perduto degli italiani

Il contingente costretto da tempo a blindarsi nella base di Tallil. In città miliziani sempre più forti

ROMA Sabri Hamid al Rumayad, governatore di Nassiriya, è figlio di un potente sceicco a capo di una tribù sciita che popola una terra arida (ma galleggiante sul petrolio) a sud di Nassiriya. Il 30 giugno dello scorso anno, nella sede della Cpa (l'amministrazione diretta dall'ambasciatore Paul Bremer) che quel giorno cessava di esistere, al Rumayad ha ricevuto formalmente l'investitura da Barbara Contini, «eroina» della destra italiana, attualmente inviata in Sudan. Ieri a Roma per una visita privata e per incontrare «alcuni amici», il governatore ha assicurato che l'azione che ha condotto alla morte del sottufficiale italiano è opera di pochi scalmanati e si esprime in favore della prolungamento della missione dei bersaglieri a Nassiriya. L'ottimismo del governatore è però smentito da vari episodi. Dopo un periodo di relativa calma, iniziato alla fine della scorsa estate, anche la provincia di Dhi Qar è stata teatro di un'escalation della violenza, non paragonabile a quella che investe il triangolo sunnita, ma molto preoccupante. Il 5 gennaio la polizia ha arrestato alcuni miliziani che stavano confezionando ordigni, il 9 una bomba è esplosa al passaggio di una pattuglia di alpini, il 19 vi è stata una sparatoria tra soldati governativi e miliziani, ieri l'assalto alla polizia e gli scontri a Nassiriya. Il riesplorare della violenza non è casuale, né spontaneo. Lo sceicco Awa al Khafaji, che ha comandato nel 2004 i miliziani protagonisti delle «battaglie dei ponti», è stato successivamente premiato dal mullah ribelle Moqtada al Sadr che lo ha promosso «generale» e comandante delle milizie estremiste sciite nel sud dell'Iraq. Nonostante la calma apparente alcuni villaggi che circondano Nassiriya sono rimasti off limits per le forze della Coalizione e rifugi sicuri per le milizie estremiste. Gli italiani, in sintonia con le direttive dei britannici e degli americani, hanno puntato sull'addestramento della polizia e dell'esercito governativi. I carabinieri hanno insegnato il loro mestiere ai poliziotti iracheni in una blindatissima «scuola di polizia» alla periferia di Nassiriya, i militari del contingente italiano hanno addestrato ed equipaggiato la Guardia Nazionale che viene definita «l'embrione» del nuovo esercito iracheno. Nel frattempo gli italiani hanno via via abbandonato le postazioni più vicine o inter-



ne alla città che per un certo periodo (dopo gli scontri dell'agosto 2004) è stata «spartita» con i ribelli di al Sadr. Dalla base di White Horse, distante una decina di chilometri da Nassiriya, gli italiani hanno ripiegato a Camp Mittica, la base italiana compresa nel grande «posseimento» americano di Tallil. La strategia italiana poggiava e poggia su tre pilastri: il consolidamento del potere del governatore Sabri Hamid al Rumayad, la messa in campo della polizia e dell'esercito governativi, e il ripiegamento del contingente nella base di Tallil, considerata una «fortezza» inespugnabile e sicura.

Ma il gravissimo episodio di ieri dimostra che le fondamenta di questa strategia

stanno crollando. I miliziani sono tornati in forze nel centro di Nassiriya ed hanno attaccato le forze di polizia per pretendere la liberazione di due arrestati. I ribelli di al Sadr non hanno esitato ad accattare le pattuglie portoghesi e gli elicotteristi italiani giunti per dare man forte ed il governatore al Rumayad, ieri «in vacanza» a Roma appare una figura debole e precaria. Al Sadr ed il suo generale nel sud dell'Iraq, Aws al Khafaji, hanno ripreso l'iniziativa militare ad una settimana dall'annunciata e scontata vittoria sciita alle elezioni politiche. Mentre le forze moderate sciite che si riconoscono nella guida del grande ayatollah al Sistani si apprestano ad assumere la guida dell'Iraq, i ribelli estremisti

tornano in campo in forze ed inviano assieme alle pallottole un chiaro messaggio agli italiani: andatevene.

I precari equilibri definiti a Nassiriya, e sostenuti da interventi «umanitari», per la verità modesti, stanno andando in frantumi. Solo pochi giorni fa il comandante della brigata Garibaldi, generale Borrini, aveva incontrato i notabili e gli sceicchi di Nassiriya ed aveva discusso un piano per evitare violenze in occasioni delle elezioni. Ieri lo sceicco ha risposto a suon di pallottole. L'Iraq sta voltando pagina, Al Sadr e i suoi generali hanno deciso di proseguire per la loro strada, ma senza la protezione degli stranieri.

t. fon

coinvolto i militari italiani le fonti della Difesa non hanno diffuso alcun particolare. A Camp Mittica, il settore italiano della sterminata base americana e alleata di Tallil, è stata ricomposta la salma del militare ucciso. Il trasporto in Italia avverrà con ogni probabilità nel corso della giornata di domani a bordo di

un Hercules dell'Aeronautica militare. Il comando della brigata dei bersaglieri Garibaldi, che da poche settimane ha sostituito la Friuli, ha avviato «un'inchiesta». I responsabili della missione hanno ascoltato i tre elicotteristi sopravvissuti alla sparatoria nel tentativo di chiarire le circostanze della morte del maresciallo Cola.

A Roma i pm Franco Ionta ed Ermio Amelio hanno a loro volta aperto un fascicolo e affidato al professor Paolo Arbarello, direttore dell'ufficio legale dell'Università la Sapienza, il compito di effettuare l'esame autoptico sulla salma del sottufficiale morto a Nassiriya. Con il gravissimo episodio avvenuto ieri sale a 20 il bilancio delle vittime militari italiane. Nella strage del 12 novembre del 2003 morirono 17 militari (12 dei quali carabinieri) e 2 civili. Tra i mesi di marzo e aprile del 2004 vi sono stati numerosi e violentissimi

me battaglie tra i miliziani di al Sadr e i militari italiani, undici dei quali sono rimasti feriti. Altre battaglie sono avvenute nel mese di maggio dello scorso anno. Raggiunto da un proiettile di mortaio nella base Libeccio morì il caporale dei Lagunari del reggimento Serenissima Matteo Vanzan, di 23 anni. Dopo gli ultimi combattimenti (agosto 2004) gli italiani hanno temporaneamente ripiegato nella parte più periferica della città affidando alle forze di polizia irachene la gestione dell'ordine pubblico.

Alla fine del mese di giugno del 2004 il governo italiano ha deciso di inviare a Nassiriya sei carri armati Ariete ed alcuni mezzi blindati Dardo. Pochi giorni fa è stato annunciato (Martino ha confermato questa circostanza venerdì alla Camera) l'invio in Iraq di quattro aerei senza pilota Predator utilizzati per la sorveglianza nel periodo elettorale. Più volte si sono diffuse voci sull'invio a Nassiriya di elicotteri A-129 Mangusta, dotati di potenti corazzate e sofisticati sistemi d'arma. Il ministro Martino, che anche venerdì ha confermato il carattere «umanitario» della missione a Nassiriya, ha però sempre smentito questa circostanza ammettendo tuttavia che l'invio del Mangusta era tra le «ipotesi» allo studio dello stato maggiore della Difesa. Gli elicotteri però non sono mai partiti, mentre si è preferito puntare sui Predator, gli aerei senza pilota, che però ieri non si sono rivelati utili in occasione degli scontri nelle vie di Nassiriya.

Toni Fontana

Martino ha puntato sugli aerei senza pilota che ieri non si sono rivelati utili. Negati i Mangusta

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

**TIVOLI** L'aviatore. Simone voleva fare l'aviatore. La sua era una passione, un pensiero fisso fin da piccolo, così come spesso succede ai ragazzini. Simone sognava il volo ed è morto volando.

Tivoli, quartiere Villa Adriana. Un palazzotto basso a due piani, è la casa dove vivono la mamma e il papà di Simone Cola, il maresciallo elicotterista ucciso a Nassiriya, il morto italiano numero venti di questa avventura italiana in terra irachena che non è guerra, per carità, ma neppure è una missione di pace.

Perché qui i soldati italiani muoiono uccisi.

**Le corse nei vicoli.**

Simone Cola, che era partito per l'Iraq ad ottobre e doveva rientrare il 4 febbraio è morto. E la gente ti racconta così, ricordando un sogno infantile, questo giovane uomo di 32 anni, sposato e da otto mesi padre di una figlia. «Me lo ricordo, Simone da bambino correre su per i vicoli del paese. Tormentava il padre e gli chiedeva sempre di portarlo a Bracciano a vedere gli aerei», racconta la signora Maria, una vicina che è lì in attesa di poter abbracciare Cenzina, la mamma di Simone.

Anche Gianluca, il fratello, più grande di Simone di due anni, ricorda quell'amore per gli aerei. Lui ha scelto di spendere la sua vita dietro una cattedra da maestro elementare, «Simone, invece - dice stringendo i pugni per non piangere - amava l'esercito e la vita militare. E il volo, la sua vera passione...».

**Foto di famiglia.**

Papà Bruno ha 70 anni ed è un operaio in pensione della «Pirelli», mamma Cenzina, di anni ne ha 65, è casalinga e cuce bene, ora sono lì, chiusi nella loro casa piena di dolore. Ricevono le visite degli alti ufficiali dell'esercito, le telefonate delle persone importanti. Giù al portone, ci sono i carabinieri a proteggerli (e fanno bene) dall'invasione dei giornalisti televisivi pronti ad aprire i loro microfoni sul dolore. Mamma Cenzina ha una sola preoccupazione: proteggere le foto del suo Simone, custodire quelle immagini ora preziose (la Prima Comunione, la gita scolastica, la foto del mare, il matrimonio, le immagini con la bambina), «se no me le rubano...».

Papà Bruno e mamma Cenzina sono stati avvertiti della morte del loro secondo figlio da una telefonata dello Stato Maggiore dell'Esercito. «È un sogno, un brutto sogno», ha urlato lei stringendosi la testa tra le mani. Bruno, il vecchio operaio della «Pirelli», si è fatto forza, ha ricacciato in gola le lacrime, ha preso la macchina ed è corso subito a Ferentino. A casa di Alessandra, la giovane moglie di suo figlio. Voleva dirle mille cose ma non c'è riuscito, l'ha stretta forte e le parole non venivano fuori, e poi ha preso tra le braccia Giorgia, sua nipote, la bambina di otto mesi senza più padre. L'ha cullata, come per rassicurarla. «Ci siamo noi, ora. Noi penseremo a te».

Bruno sapeva che il figlio cor-

Giù al portone le anziane si asciugano le lacrime: «L'esercito aiuterà Alessandra e la piccola Giorgia?»

”

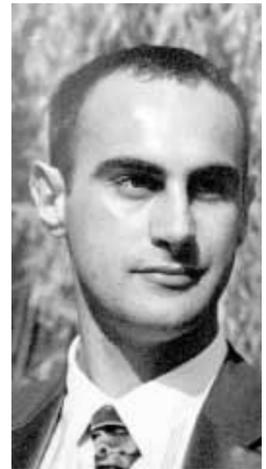
«Voleva fare l'aviatore, era il suo pensiero fisso sin da piccolo», raccontano gli amici e i vicini a Tivoli, quartiere Villa Adriana dove il maresciallo è cresciuto e dove vive la famiglia

Papà Bruno ha 70 anni, operaio in pensione e mamma Cenzina, 65, sono distrutti dal dolore. In visita gli alti ufficiali dell'esercito, ci sono i carabinieri a proteggerli dalle troupe della tv

## ITALIA nel mirino

# Simone amava il volo ed è morto in guerra

Il maresciallo Cola, 32 anni, aggiustava elicotteri. Doveva tornare in Italia il 4 febbraio



Il maresciallo dell'esercito Simone Cola rimasto ucciso a Nassiriya. A lato il fratello intervistato dai media

Omniroma

reva grossi rischi, per tranquillizzarsi lo sentiva quasi ogni sera per telefono. Poche parole, una frase ripetuta sempre con paterna ossessione: «Simone, stai attento». Anche mamma Cenzina era in ansia

per suo figlio. Contava il tempo che mancava al suo rientro. «Ogni sera - racconta tra le lacrime - scivolava un giorno dal calendario, mancava proprio poco al suo rientro. Gli avevo stirato la divisa po-

chi giorni fa. Simone ne era orgoglioso. E noi eravamo orgogliosi di lui».

**Il futuro spezzato.**

Simone era entrato nell'esercito giovanissimo, aveva fatto tanti

concorsi per andare avanti, per migliorare. Nel 2001 il matrimonio con Alessandra, otto mesi fa la nascita della loro bambina. Aveva comprato una casa a Viterbo con un mutuo, e «forse per questo era

partito volontario per l'Iraq», dicono i vicini. «Simone era un eroe, sì, questa parola non mi spaventa. Per noi tutti era semplicemente un eroe. Un uomo che credeva nelle cose che faceva. Aveva scelto

deve affrontare il dolore di due anziani genitori e trovare le parole per raccontare la morte in guerra di un soldato di un Paese che in guerra non è e che la guerra ripudia.

Giù al portone la gente si ferma a parlare. «Povera Cenzina e povero Simone». Ci sono le amiche della famiglia, Tivoli è un paesone e le amicizie hanno ancora un valore. «Abbiamo fatto un campeggio insieme, anni fa, a Foce Verde, a Latina. Che bella famiglia unita. E poi Simone che ci offrì una torta quando seppa dalla prima ecografia della moglie che il figlio che aspettavano era una femmina. Cenzina era contenta, cuciva ed era brava, preparava il corredo per la nipotina». Le anziane signore che si asciugano le lacrime con vecchi fazzoletti di lino, ora pensano alla bambina: «L'Esercito l'aiuterà? Lo Stato italiano penserà al futuro suo e della povera Alessandra?».

**La guerra addosso.**

Storie e vite semplici di paese. Tranquille esistenze stravolte da tragedie che scorrono veloci, tra uno spot e un reality, sugli schermi della tv. L'Iraq è lontana, e poi le bombe, i morti, le dichiarazioni dei politici, la guerra e la pace, il terrorismo: cose lontane. Che ti entrano in casa all'improvviso, quando ti accorgi che Simone, il ragazzo che conoscevi, il figlio di Cenzina, è morto. «Per intervenire con un'azione di copertura, in supporto ad una pattuglia della coalizione che era stata attaccata nell'abitato di Nassiriya», si legge nel burocratico rapporto del ministero della Difesa. «Durante l'azione di sorvolo, una raffica di arma da fuoco, sparata da elementi ostili ed indirizzata contro l'elicottero, ha colpito un membro dell'equipaggio». Così è morto Simone. Il ragazzo che aveva il sogno di volare.

**L'ultimo volo.**

«Papà portami a vedere gli aerei!», proprio come nei bei versi di una canzone che il poeta Contin ha scritto anni fa per Goran Kuzminac, «Mio fratello aviatore». Faceva così: «Mi ricordo che allora non voleva studiare. Gli piaceva guardare fuori dalla finestra le nuvole passare. Osservava per ore gli aeroplani di carta disegnati a matita contro i raggi di sole, dentro il naso le dita. Per il suo compleanno una giacca di pelle, se ci sono le stelle la vuole indossare».

Simone Cola sognava il volo ed è morto volando.

Simone era entrato nell'esercito giovanissimo, aveva fatto tanti concorsi... Otto mesi fa la nascita della bimba

”

## La moglie l'ha saputo dalla televisione

Ferentino, la donna barricata in casa. Il suocero: «Nessuno ci ha avvisati». Il governo non si fa vedere, si limita alle telefonate

Wanda Marra

**FERENTINO** «Erano tutti a tavola. Stavano aspettando che il fratello piccolo della moglie di Simone tornasse a casa da scuola per mangiare. Nel frattempo, guardavano il telegiornale. Lei l'ha saputo così, dalla televisione, dal Tg 5 che suo marito era morto». Il racconto scarno ed essenziale è quello di uno zio di Simone Cola, un fratello del padre di sua moglie.

Nelle case popolari di Ferentino, un paese non lontano da Frosinone, dove abitano i suoceri del maresciallo morto ieri in Iraq, c'è un silenzio terribile, si percepisce un dolore così grande da non trovare parole ed espressioni.

Lei, la moglie, Alessandra, ragioniera di 27 anni, è barricata in casa con la figlia, la piccola Giorgia di 8 mesi, i genitori e i fratelli. Non esce, si sottrae ai flash e alle telecamere. Subito dopo aver saputo la notizia è stata colta da malore. Oggi doveva tornare a Viterbo, nella casa dove abitava con Simone, per aspettare il rientro del

marito, atteso tra pochi giorni, appena due settimane, il 4 febbraio.

A spezzare l'attesa, e vanificarla per sempre, sono arrivate le immagini e le voci di un telegiornale. Lo zio di Simone (che non vuole dire il suo nome) ci prova a trovare una spiegazione alla crudeltà con cui Alessandra ha saputo che la sua attesa sarebbe stata vana, che Simone era morto. «Sono andati a cercarla a Viterbo per avvertirla. Ma non l'hanno trovata, perché lei era qui a Ferentino. E così la televisione ha fatto prima».

In realtà si tratta di una giustificazione che, per chi conosce le elementari regole del giornalismo e della convivenza civile, non sta in piedi: i nomi dei morti si rivelano solo dopo che si ha la certezza che la famiglia sia stata avvertita. Invece, i militari del primo reggimento Idra di Bracciano, quello a cui apparteneva Simone, sono arrivati nella casa di Ferentino solo pochi minuti dopo che la notizia era stata diffusa, quando già si udivano le urla strazianti di Alessandra. «Nessuno ci ha avvertiti. È uno scandalo», ha denunciato il padre, Roberto

Cellini. «Ero nel centro commerciale del paese, durante la pausa pranzo. Mi stavo comprando l'auricolare per il cellulare, quando ho sentito dalla Tv che era morto un militare italiano in Iraq - racconta Francesco, uno dei fratelli di Alessandra, gli occhi rossi - E ho pensato: nessun problema, Simone sta sempre ad aggiustare elicotteri. E invece...».

Nella casa di Ferentino c'è un via via continuo: al di là della folla di giornalisti, fino a sera continuano ad arrivare parenti, amici, vicini di casa. A portare le loro condoglianze sono anche il Sindaco del Paese, il Parroco, il Questore e il Prefetto di Frosinone, oltre a una folta rappresentanza dell'esercito.

Mancano solo le autorità. Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e il Ministro della Difesa, Antonio Martino, se la cavano con una telefonata. La moglie e la figlia di Simone Cola morto a 32 anni in una guerra così fortemente sostenuta dal governo non si meritano neanche una visita.

### Domani il ritorno della salma

**ROMA** Rientrerà in Italia domani, alle 17, all'aeroporto militare di Ciampino, la salma del maresciallo Simone Cola, ucciso ieri a Nassiriya. Lo riferisce, in una nota, il ministero della Difesa. «Il governo - si legge nello stesso comunicato - riferirà al Parlamento, sull'evento che ha portato alla morte del maresciallo Cola, martedì 25 gennaio». La procura di Roma ha aperto un fascicolo sulla morte del militare italiano. Gli accertamenti, come di consueto per fatti che riguardano il contingente italiano di stanza in Iraq, sono affidati al pm Franco Ionta, il quale procede per omicidio ai fini di terrorismo. Tra i primi atti ci sarà l'affidamento dell'autopsia al professor Giancarlo Arbarello, direttore dell'Istituto di medicina legale della Sapienza

Parla la vedova dell'attentato del novembre 2003. Il fratello del vicebrigadiere Intravaglia: «Nonostante i morti, è tutto come allora»

## Nassiriya, si riapre la ferita: «Adesso un'altra parata ai funerali?»

Maristella Iervasi

**ROMA** «Cosa racconteranno ora a quella povera donna con una bambina di cinque mesi? Le istituzioni andranno in chiesa a fare l'ennesima parata? che vergogna! non ho parole...». Adele Parrillo, 50 anni, «vedova» fatasma per il governo italiano, era la compagna convivente di Stefano Rolla, il regista «saltato» in aria nell'attentato a Nassiriya del 12 novembre del 2003 mentre girava il film «Guerrieri di pace. Babilonia terra tra due fiumi». La notizia dell'uccisione in Iraq di un altro soldato italiano ha gettato la donna in uno stato di profonda depressione. «Per noi che subiamo questi lutti - spiega Parrillo - il dolore si amplifica. E come se tutto si congela intorno a noi. Ancora oggi mi doman-

do: ma Stefano è morto? e ieri questa nuova morte, sempre in quel paese in guerra: Simone Cola è stato ammazzato ed io vorrei tanto abbracciare la signora Alessandra Cellini, perché so quando è grande il suo sconforto, quanto immenso è il suo dolore. Ma per lo Stato non esiste, perché con Stefano ero una coppia di fatto. Non mi hanno neppure invitato ai funerali del mio compagno...». Che a Nassiriya i nostri soldati non sono in missione di pace lo pensa e lo denuncia con forza anche un altro familiare delle vittime italiane: Marco Intravaglia, fratello gemello di Domenico, appuntato scelto e vicebrigadiere alla memoria, anche lui ucciso nell'attentato del 12 novembre. Intravaglia - consigliere comunale Ds a Monreale (Palermo) e funzionario provinciale della Confederazione italiana agricoltura (Cia) - è per la

pace e non per la guerra. Ieri, anche lui, ha rivissuto quel drammatico novembre del 2003. «Non è cambiato nulla - si sfoga -. A distanza di quattordici mesi e nonostante tutte quelle morti (20 militari e 5 civili, ndr) è tutto come allora. Un'altra vita se n'è andata così... il mio cordoglio va alla famiglia Cola ma che tristezza... Quel posto era a rischio allora come adesso. È ora di fare qualcosa - precisa -. Il governo italiano dovrebbe prendere una decisione e non aspettare le elezioni e il parere del nuovo esecutivo in Iraq. Ma ho qualche dubbio che succederà qualcosa di positivo in Iraq, anche se sarei felice che accadesse. Purtroppo temo che lì le cose non cambieranno mai e che gli attentati con i morti proseguiranno anche con il governo iracheno effettivo e permanente». Di tutt'altro avviso Stefano Stefo, l'ex ostaggio in Iraq.

«Sono vicino alla famiglia del militare ucciso. Questo è il sacrificio - ha detto - di chi è morto per combattere il terrorismo e difendere la pace. Quello che è accaduto è un fatto di assoluta gravità ma i soldati italiani che lavorano lì sono degni di farlo e continueranno a farlo con entusiasmo. Non mollano, come il governo italiano che non ha indietreggiato per difendere la civiltà dal terrorismo». In casa Vanzan si rivive l'angosciosa sofferenza di quel terribile 17 maggio di otto mesi fa, quando l'allora comandante del reggimento, col. Emilio Motolese, si presentò a Camponogara (Venezia) alla porta di Enzo e Lucia Vanzan per comunicare che il loro figlio Matteo non c'era più, era morto da eroe in Iraq. «Penso al senso di irrealtà che sta provando la famiglia Cola. Non sono cose che si possono descrivere - dice Enzo Vanzan - è difficile persino parlarne».

## ITALIA nel mirino

Incalzato dall'opposizione il governo fa sapere che martedì al Senato riferirà sull'accaduto. Tuttavia dalla Farnesina non s'annunciano inversioni di rotta

I messaggi di Ciampi, Prodi, Fassino e Rutelli. Spingono per il ritiro Rc, Verdi, sinistra ds, Comunisti italiani: tragica conferma delle nostre preoccupazioni

# Per Fini non cambia nulla: avanti così

*I Ds tornano a chiedere il confronto in Aula: il 30 gennaio Italia fuori dal conflitto*

ROMA Cordoglio nel mondo politico per la morte del militare italiano Simone Cola in Iraq. Tuttavia il ministro degli Esteri Gianfranco Fini da Bangkok annuncia che l'Italia non cambia rotta: «L'orientamento del governo italiano in Iraq non cambia rispetto ai giorni scorsi anche se ci rendiamo conto perfettamente che in questo momento saranno molti quelli che chiederanno il ritiro delle truppe e cercheranno di cogliere l'occasione di questa tragedia per fare valutazioni molto polemiche».

Sulla vicenda il governo riferirà in Senato martedì prossimo. Intanto dalla segreteria Ds Marina Sereni avverte: «Chiediamo al governo italiano di considerare esaurita al 30 gennaio la missione militare e d'impegnare l'Italia a sostenere la presenza dell'Onu, a operare per una iniziativa unitaria dell'Europa, a intensificare gli sforzi per l'addestramento delle forze di sicurezza irachene».

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato alla moglie del maresciallo Alessandra Cellini un messaggio nel quale esprime «profonda tristezza e dolore» a nome di tutti gli italiani. Anche il leader del centrosinistra Romano Prodi ha espresso profondo cordoglio e dolore ai familiari del militare impegnato in Iraq.

Sulla vicenda il governo riferirà in Senato martedì prossimo 25 gennaio, alle ore 9,30 davanti alle Commissioni riunite Esteri e Difesa. Questa richiesta era stata avanzata ieri pomeriggio dai presidenti dei



gruppi parlamentari Ds e Margherita del Senato, Gavino Angius e Willy Bordon, al Presidente di Palazzo Madama Marcello Pera.

«Dolore, cordoglio e solidarietà alla famiglia e alle forze armate» sono stati espressi dal segretario Ds Piero Fassino. Anche il presidente della Margherita Francesco Rutelli ha espresso il dolore profondo suo e dei dielli per la morte di Simone Cola.

Il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, in un messaggio alla fami-



Soldati nella base di Nassiriya, in alto il ministro degli esteri Fini

glia «esprime il suo profondo cordoglio e quello di tutti i socialisti democratici italiani. Boselli rinnova il riconoscimento e la gratitudine per il coraggio e l'abnegazione di cui il nostro esercito sta dando prova anche in questo frangente».

Ma una parte della sinistra - Rifondazione, Verdi, Comunisti Italiani, sinistra dieste - oltre a esprimere

le condoglianze ai familiari della vittima, invoca il ritiro delle truppe dall'Iraq.

È il caso del presidente dei Comunisti italiani Armando Cossutta: quella morte è «la tragica conferma di tutte le nostre preoccupazioni di cui il governo si deve assumere la piena responsabilità. Ancora ieri (l'altro ieri, ndr) il ministro della Difesa, Antonio Martino ha ribadito, con una certa boria, che i nostri soldati sarebbero rimasti in Iraq sino a dopo le elezioni, mentre l'unica strada da seguire è quella del ritiro immediato del nostro contingente».

Sulla stessa linea Pietro Folena del correntone Ds: «È sempre più urgente che le nostre truppe tornino a casa. Nessuno dei nostri ragazzi deve rischiare la vita un'ora di più».

Giovanni Russo Spina (Rifondazione): «Come andiamo dicendo da fin troppo tempo, quello iracheno è un luogo di guerra, non di missione umanitaria. Il governo vuole fingere a sé stesso e al Parlamento dicendo che i nostri militari non sono in guerra». Il Verde Polo Cento: «Il governo italiano - aggiunge - prenda atto che è fallita la propria azione politico militare in Iraq, venga in parlamento a riferire e annunci la decisione di ritirare il nostro contingente militare dall'Iraq, le cui funzioni per altro sono sempre più offensive e di guerra». Per Antonio Di Pietro «resta insoluta la questione di sempre: perché abbiamo mandato e teniamo là a morire delle persone, senza ragione e senza poter contribuire ad aiutare il popolo iracheno? Questa è un'altra morte che si aggiunge sulla coscienza di tutti coloro che pensano che con la guerra si possano risolvere le divergenze fra gli Stati».

f. f.

## l'intervista

Franco Angioni

deputato dell'Ulivo

# «Il governo non prepara il ritiro, siamo minacciati»

*«Prevedibile l'intensificarsi di attacchi alla vigilia del voto. Gravissimo se le misure di sicurezza non sono state elevate»*

Umberto De Giovannangeli

ROMA «Era prevedibile che con l'avvicinarsi delle elezioni, la guerriglia irachena avrebbe intensificato i propri attacchi. La stessa dinamica degli attacchi che hanno portato all'uccisione del maresciallo Cola lo testimonia: prima l'agguato alla pattuglia, poi i colpi di kalashnikov contro l'elicottero di supporto. La morte del nostro militare impone di chiedere alle autorità di governo italiane se le misure di sicurezza fossero state elevate in previsione di una escalation militare. Se ciò non è avvenuto, ci troveremo di fronte a un fatto di estrema gravità». A sostenerlo è il generale Franco Angioni, già comandante del contingente italiano in Libano, oggi parlamentare dell'Ulivo. Angioni non riparma critiche al ministro della Difesa Antonio Martino: «Nella vaghezza delle sue affermazioni sui tempi della presenza italiana in Iraq - sottolinea l'ex comandante Nato - è possibile tutto e il contrario di tutto. La gravità di questo atteggiamento non sta tanto nel non aver fissato una data per la nostra uscita dall'Iraq, quanto il non aver individuato minimamente le tappe e i passaggi a cui vincolare una "exit strategy"».

**Un militare italiano è caduto a Nassiriya. Che lezione dovremmo trarre da questo tragico evento?**

«Prima di tutto occorre esprimere una grande, sincera solidarietà per questo altro caduto e una vicinanza alla famiglia del maresciallo Cola. Il

Per non scappare bisogna predisporre una strategia d'uscita. Che aspettiamo, che Washington decida per noi?

prezzo che stiamo pagando in Iraq diviene sempre più gravoso. Era evidente che la guerriglia avrebbe intensificato gli attacchi con l'approssimarsi della scadenza elettorale; di conseguenza mi auguro che ci siano state prese misure incrementali di protezione proporzionali all'intensificarsi delle azioni della guerriglia. I gruppi armati hanno l'obiettivo dichiarato di sabotare le elezioni in tutto il territorio iracheno. Nassiriya non sfugge certo a questo disegno. In discussione non è il nostro sostegno agli sforzi del popolo iracheno di darsi, attraverso un processo democratico,

istituzioni raelmente rappresentative. In discussione è l'assoluta vaghezza del governo italiano nel definire le tappe e i passaggi a cui vincolare una strategia di uscita dall'Iraq. Ciò che è assente, anche nelle ultime esternazioni del ministro Martino, è una politica di uscita che pure bisogna realizzare. Proprio per non scappare è necessario che ci sia una pianificazione di uscita. Cosa stiamo aspettando? Che qualcuno, magari a Washington, decida per noi?».

**Su cosa dovrebbe fondarsi questa strategia di uscita? Sulla definizione di una data?**

«Fissare una data potrebbe essere azzardato, ciò che invece va fatto senza ulteriori ritardi o incertezze, è ipotizzare una cadenza degli avvenimenti che dovrebbe portarci alla uscita. In questa chiave, va chiarito il carattere della nostra missione in Iraq, che non è quella di "peace-keeping" ma di "peace-building"».

**In concreto qual è la differenza?**

«In Iraq non siamo di fronte ad una operazione di "peace-keeping" in quanto qui le parti in lotta non hanno deciso un minimo di pace, sia pur precaria. In Iraq è in atto una

operazione di "peace-building", cioè di costruzione della pace, che è una tipica azione normalmente gestita dalle Nazioni Unite, che consente, specialmente nel dopoguerra, di poter fornire il supporto più consistente per la istituzionalizzazione del Paese, per avviare quelle operazioni che consentano a un popolo di poter gestire la propria sovranità, di poter ricostruire strutture. Questa è la programmazione, e sulla base di questa ipotesi di attuazione si deve cadenzare la possibilità dell'uscita. Una volta, almeno nell'ambito territoriale che ci riguarda, istituzionalizzato il gover-

no diretto, ristabilite alcune strutture di carattere fondamentale, a livello locale, come un corpo di polizia, definita una gerarchia di priorità per il funzionamento della vita sociale, fatto tutto questo, definito questo percorso, allora si che dovremmo abbandonare l'Iraq. Prima di cominciare a sganciarci, dovremmo indicare le attività che dovrebbero prendere forma. Ma di questo non abbiamo notizia da parte del governo. Solo affermazioni generiche, evasive; un comportamento tanto più inaccettabile se rapportato all'intensificarsi delle azioni nefande della guerriglia».

**La morte del militare italiano rende ancora più attuale una riflessione sul tragico dopoguerra iracheno. Morti, rapimenti, autobombe: non sono il segno di una strategia che ha fallito?**

«La strategia, secondo la nostra visione democratica, non ha preso forma. Gli iracheni non si sono contati. Noi dobbiamo accettare il risultato delle elezioni, anche se parziali: è chiaro che nel triangolo sunnita sarà difficile poter fare le elezioni, ma dove la situazione non è così sfacciatamente instabile è possibile poterlo fare: ci sono cittadini che si sono iscritti, liste formate, partiti in lizza. Bisognerà sostenere l'attuazione del risultato popolare e agire affinché le forze che si oppongono alle elezioni e che contestano, con ogni mezzo, il loro esito siano più isolati possibile, sostenendo chi dalle elezioni - con ogni probabilità le forze scite - risulterà il vincitore. Fino a che non si innesta questo processo, alla base del quale c'è la partecipazione elettorale, non può iniziare il decollo del processo di consolidamento democratico delle nuove istituzioni irachene. Chi, come l'Italia, si è imbarcato in questa avventura ha oggi il dovere di ridurre il danno che abbiamo prodotto, e di conseguenza fare in modo che gli iracheni possano votare, che il risultato sia il più trasparente possibile e consentire a chi ha vinto di poter esercitare il dovere di governare. Dobbiamo contribuire a dar corpo a questa programmazione politica, e una volta espletato questo compito, uscire dall'Iraq».

Un comportamento inaccettabile tanto più se messo in relazione alle azioni della guerriglia

# Martino, il ministro contraddetto dai fatti

Vincenzo Vasile

ROMA L'ha detto qualche ora prima della morte del maresciallo Simone Cola: i militari italiani non se ne andranno dall'Iraq dopo il voto di fine gennaio. Parole di Antonio Martino, ministro della Difesa, pronunciate ieri l'altro davanti alle commissioni parlamentari di Camera e Senato in seduta congiunta. Espressioni tragicamente impegnative, visto che al ministro tocca il compito di portare la croce del sostanziale disimpegno verbale sull'Iraq di Berlusconi, che spesso l'ha lasciato da solo in Parlamento a barcamenarsi per illustrare la linea ondivaga e confusa del governo. E, come leggendo un mattinale, il responsabile della Difesa aveva aggiunto che la provincia di Nassiriya "non è del tutto al riparo" da attività ostili, seppur "minoritarie".

L'annuncio, piuttosto clamoroso, dell'ennesima dilazione del ritiro italiano non a caso era stato affidato, del resto, proprio a lui, che è considerato un maestro di "understatement". Ma i toni bassi e la gragaglia "british" del ministro della Difesa più volte si sono rivelati inadeguati alla luttuosa trappola irachena. Una sola volta il ministro s'era lasciato andare alla retorica, alla presenza di un Carlo Azeglio Ciampi (che non gradi). Era il 9 marzo di due anni fa, giusto alla vigilia dell'intervento in Iraq, nel cortile della scuola dei cadetti dell'Accademia militare di Modena, davanti ai reparti di giovanissimi neo-ufficiali schierati

nel grande cortile, pronti per il giuramento. Il suo presagio per l'Iraq, il ministro della Difesa lo mimetizzò dietro a una citazione che rimandava a culti pagani e vagamente esoterici. «Purtroppo - disse - le porte del tempio di Giano sembrano ormai ineluttabilmente dischiuse». Tradotta per chi fosse privo di memoria classica, la frase equivaleva a un passare la parola alle armi, poiché quando si aprivano i varchi del luogo dedicato a quella divinità ciò significava che Roma era in guerra. Certo, c'era anche quel "purtroppo", in quella frase, ma tuttavia rassegnarsi al count down senza un avallo dell'Onu apparve proprio l'esatto contrario di ciò che il capo dello Stato predicava da tempo. E Ciampi fece passare ventiquattr'ore, e sempre a Modena l'indomani si disse preoccupato e richiamò le fonti di legittimità internazionali irrinunciabili per qualsiasi intervento, le nazioni unite in primo luogo. «La preoccupazione è grande. Onu ed Europa vanno rafforzate». Andò a finire come si sa: l'equilibrato compromesso sulla delimitazione del ruolo italiano a una "missione di pace" cercato da Ciampi è stato più volte stracciato dal governo, e travolto tragicamente dall'esito disastroso della linea aggressiva di Bush.

La polemica con il Quirinale è rimasta sotto traccia, ormai lontana, ma sempre bruciante: la strage di Nassiriya, l'asserragliarsi della missione italiana nelle caserme della provincia insanguinata, i numerosi incidenti, i lutti, le polemiche hanno reso, infatti, sempre meno presentabile la posizione di cui Martino è il portavoce più burocratico e grigio. Per lui, che notoria-

mente aspirava al momento della formazione del governo Berlusconi a un ministero economico, si tratterebbe in verità di questioni terra terra, di portafoglio: l'Italia - aveva rassicurato poco prima che "le porte del tempio di Giano" si dischiudessero, alla vigilia del conflitto, con una battuta - non sarebbe entrata in guerra al fianco degli alleati anglo-americani, semplicemente perché non ne ha i mezzi: «La sapete la storia del capitano che chiede al sergente perché non ha sparato le salve di cannone? Ci sono dieci ragioni, fa il sergente. Quali? La prima è che non abbiamo cannoni... Beh, allora le altre le puoi fare a meno di dirmele». Anche nell'ultima sortita davanti alle Commissioni Difesa del Parlamento, Martino ha cercato di celebrare le nozze con i fichi secchi: la missione italiana, ha detto, è e resta "una missione di pace con compiti umanitari e di sostegno al governo iracheno", ma qualche minuto dopo - senza cambiare il tono suadente della voce, è passato a elencare il prossimo invio sul teatro dei combattimenti di "alcuni veicoli di combattimento Dardo, di carri armati Ariete e di quattro aerei Predator" (che non sono certo colombe di pace, ma velivoli-spia senza pilota tipicamente usati per missioni di guerra).

La morte per il povero maresciallo Cola è arrivata, invece, su un elicottero Ab 412, proprio il velivolo impegnato sin dal primo momento per la cosiddetta "missione di pace", e che era stato al centro di una fragorosa diatriba nel marzo scorso. Quattro elicotteri italiani erano stati rimpatriati in Iraq per aver

denunciato che quei mezzi non erano assolutamente sicuri. E Martino un po' mimetizzò, un po' bacchettò i soldati "disobbedienti" con parole di cui forse ieri si è pentito amaramente: «Gli elicotteri sono dotati di tutte le misure di protezione previste al pari dei mezzi dei paesi alleati» e bisogna "evitare dichiarazioni eclatanti alla stampa che non portano alcun beneficio. La sicurezza per noi non è un optional". Che il ruolo gli stia stretto è arcinoto. Discende dai lombi di una famiglia potentissima di Messina: il busto bronzo di suo padre, Gaetano Martino, ministro degli Esteri liberale dell'Italia "fondatrice del primo embrione di Europa unita, scritta il mare dello Stretto verso il "continente". Il figlio invece è stato troppo anti-euro per potere concretamente aspirare al ministero dell'Economia, ed è ritenuto eccessivamente filo-atlantico per gli Esteri. Così alla Farnesina la porta per lui è rimasta sempre sbarrata, per una ragione o per un'altra.

Dalla postazione di ripiego della Difesa, con una politica estera talmente vaga, ogni volta che prende la parola, rischia una vertiginosa giravolta: era il 16 ottobre dell'anno scorso, quando, intervistato, lasciava intendere un prossimo ritiro d'efi nostri militari dall'Iraq: «Un ritiro immediato sarebbe inspiegabile, ma la situazione si è evoluta, con un Governo che dopo le elezioni del prossimo gennaio avrà piena legittimazione democratica. Quindi non è esclusa la riduzione del contingente italiano in Iraq nel 2005». Non è esclusa. In attesa, naturalmente, della prossima blanda smentita.

Toni Fontana

Rabbia e dolore si mischiano nelle parole degli elicotteristi e si trasformano in una denuncia che viene pronunciata a denti stretti. «Portare la pace o fare la guerra non dipende dai mezzi che utilizziamo, ma da come ci comportiamo, da quel che si fa tutti i giorni. I politici, quelli di Roma, con le loro baggianate - si sfoga un sottufficiale con molti mesi di servizio a Nassiriya alle spalle che raggiunsero nell'Italia del nord - perché non ci hanno dato gli elicotteri Mangusta che, certo, sono macchine da guerra, ma proteggono. Una raffica di kalashnikov rimbalza sulle loro corazze. Perché non li hanno mandati a Nassiriya? Hanno avuto paura, quelle anime candide. Ma li ci siamo noi».

Quella del mitragliere è una attività ad altissimo rischio - raccontano gli elicotteristi - sappiamo bene che l'invulnerabilità non esiste, è un concetto astratto. Quando si vola si sa bene che c'è sempre un "tallone di Achille". Indossiamo il giubbotto antiproiettile come un "poncho", le due protezioni, quella anteriore e quella posteriore, sono tenute assieme da due bretelle. La piastra centrale, che copre il torace, può parare un colpo di kalashnikov, ma la testa, gli arti e le ascelle restano scoperte. Gli Ab-412 sono elicotteri da supporto in combattimento. A bordo ci sono quattro militari, due piloti e due mitraglieri. Durante le operazioni i due portelloni restano aperti, in certi casi vengono bloccati oppure asportati. I mitraglieri si appostano sui due lati, e sporgono. Le protezioni non sono un granché. Hanno due piastre, una sotto il sedere e l'altra davanti ai piedi. Se arriva un colpo da sotto le protezioni possono intercettarlo, ma, sospeso nell'aria, il mitragliere rischia e sa che una raffica può arrivare da ogni parte».

Il sottufficiale prosegue il suo racconto pensando ai mitraglieri che partono a Nassiriya sugli elicotteri. «Alle spalle dei colleghi esposti al pericolo c'è la "piantana" attraverso la quale passano le trasmissioni del velivolo e che diventa quindi una barriera, un'ulteriore protezione».

## IRAQ l'Italia nel mirino

«Gli elicotteri Mangusta ci avrebbero offerto una maggiore protezione ma spedirli a Nassiriya significa ammettere che siamo lì per combattere», si sfoga il sottufficiale

Il mestiere di mitragliere è ad alto rischio perché bisogna sporgersi dal velivolo. L'unica protezione è un giubbotto antiproiettile che copre il torace, lasciando indifesi gli arti

# «In Iraq mandati allo sbaraglio»

Un elicotterista: non ci hanno dato i Mangusta per far credere ancora che è una missione di pace



### GLI ELICOTTERI AB412



Altezza:	4,6 m
Larghezza:	2,95 m
Lunghezza:	17,12 m
<b>CARATTERISTICHE TECNICHE</b>	
Motori:	2 Pratt & Whitney PT6T-9D
Potenza massima al decollo:	1800 CV
Velocità massima:	140 nodi (260 km/h)
Velocità di crociera:	122 nodi (226 km/h)
Quota massima:	5.395 metri
Autonomia:	3 ore senza serbatoi ausiliari
Peso a vuoto:	2.914 kg
Peso massimo:	5.400 kg
Passeggeri:	13 oltre i due piloti

Denunciarono l'inadeguatezza del sistema di difesa dei velivoli. Rischiano 3 anni di carcere

## Un anno fa l'accusa di 4 piloti: non voliamo senza protezioni

ROMA Ieri un AB 412 «multiruolo», costruito per missioni logistiche, senza armamento proprio. Quello su cui viaggiava Simone Cola. Nel dicembre 2003, poco dopo la strage di Nassiriya, un CH 47, un elicottero da trasporto. Quello su cui viaggiavano i 4 militari italiani che impegnati nella missione «Antica Babilonia» in Iraq hanno detto «no»: troppo pericoloso, non ci sono protezioni antimissile necessarie, noi non ci saliamo più. Che tradotto dalle gerarchie militari si legge «ammutinamento». I 4 furono immediatamente «messi a terra», poi rimpatriati e sottoposti a procedimento da parte del tribunale militare. Pena prevista: fino a 3 anni di carcere. Diritto ad operare in standard di sicurezza oppure codardia? «Noi abbiamo fatto il nostro dovere, denunciando l'inadeguatezza dei Chinook in dotazione, per non mettere a rischio la vita dei militari trasportati. E invece di apprezzare la nostra azione ci hanno additati come inadatti al servizio in missione» dissero i 4. Oggi, a poco più di un anno di distanza, la mancanza o inadeguatezza della sicurezza ha fatto il morto.

«È una storia che in qualche modo si ripete» dice l'avvocato Angelo Tartaglia, che all'epoca difendeva i 4. «I sistemi di difesa non sono assolutamente adeguati». Idem ha ritenuto il procuratore militare Antonino Intelisano, che - chiedendo l'archiviazione del procedimento - conferma sostanzialmente quanto denunciato dai quattro piloti del Chinook: mancata protezione del lato sinistro e di quello posteriore destro nei confronti di un

attacco missilistico; lunghezza insufficiente, per chi si trova nella carlinga del velivolo, del cavo collegato al pulsante che aziona il sistema protettivo; attivazione manuale e non automatica che impediva la visuale contemporanea su entrambi i lati di una possibile offensiva dei terroristi iracheni con i missili terra-aria. La richiesta di Intelisano però è stata respinta dal gip che, il 30 novembre scorso, si è riservato di andare avanti. Da notare comunque - e lo ha fatto il procuratore militare generale Bonagura solo l'altro ieri nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario - «che nel progetto di riforma attualmente all'esame nel Parlamento, è prevista l'abrogazione della norma incriminatrice per cui si procede».

Restano tutte le incognite legate al «come» si

sta in Iraq. Sia quelle formali - guerra o non guerra - sia quelle sostanziali, con soldati mandati in una operazione di «appoggio di fuoco» - come nel caso di Simone Cola - a bordo di un elicottero «multiruolo». Niente «Mangusta», tanto per capirsi. Restano i timori che i militari, visto il precedente dei 4 elicotteristi messi sotto accusa - esitano a denunciare situazioni di rischio «strutturale», indebolendo la loro stesa professionalità. E restano le aprole del generale Roberto Tonon, del raggruppamento aviazione di Viterbo - base in cui erano di stanza i 4 messi sotto processo - : «Quello dei 4 piloti è un comportamento censurabile. Siamo professionisti, se non prestiamo servizio, che ci stiamo a fare?». Già. Che ci stiamo a fare?

e. n.

ne». Gli altri due militari a bordo di elicotteri simili a quello centrato ieri sono i piloti che, spiega la nostra fonte, «possono contare grossomodo sulle stesse protezioni dei mitraglieri. Il sedile di pilotaggio è corazzato e vi sono alcune piastre che formano uno schermo. Anche loro indossano il giubbotto anti-proiettile, ma proprio questo può diventare un problema. Se si esagera infatti il giubbotto può diventare un'armatura ingombrante, che rende più difficili i movimenti. E poi come dicevo, il volto, il collo, le ascelle,

le braccia e le gambe restano scoperte e basta che un colpo raggiunga l'arteria femorale per rimanere uccisi. Al giorno d'oggi esistono tecnologie e materiali "anti-tutto", che, sulla carta, possono ridurre i rischi, ma in realtà si esce correndo forti rischi e certamente non si può andare in giro con i portelloni chiusi e con tutti i vetri blindati che appesantirebbero il velivolo». Dietro questa apparente descrizione "tecnica" cova però una rabbia che nasconde una protesta. Più volte il ministro Martino e lo stato maggiore della Difesa hanno accennato alla possibilità di inviare in Iraq alcuni elicotteri A-129 Mangusta, ma la decisione è stata rinviata, mentre si è deciso di spedire a Nassiriya i carri armati Ariete e i blindati Dardo che in quanto a «bellicosità» non sono secondi ai Mangusta. Perché i piloti e i mitraglieri dell'Esercito sono stati mandati allo sbaraglio? «Perché hanno avuto paura, volevano dimostrare che quella a Nassiriya è una missione di pace e non di combattimento, ma, secondo noi, - conclude l'elicotterista - non sono i mezzi che vengono schierati che fanno "pace o guerra", quel che conta sono i comportamenti concreti, di tutti i giorni. I Mangusta certamente non sono perfetti, sono velivoli simili a quelli che usano gli americani che hanno gli Apache e ne hanno persi alcuni in Iraq. Anche gli A-129 hanno il loro "tallone di Achille", ma certamente, per i due piloti che sono a bordo, la percentuale di rischio si riduce enormemente. Ora, come sempre, chiuderanno "la stalla" quando i buoi sono già scappati, si accorgeranno di aver sbagliato. Intanto però...».

l'Unità

CLASSICA  
DA COLLEZIONE

## Classica di Classe

BACKHAUS  
Beethoven



## Classica da Collezione

è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più.

**Poi dicono che la classe non esiste più!**

IL 25 GENNAIO  
IN EDICOLA  
Prezzo: Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**

Gabriel Bertinetto

Strage di sciiti a Baghdad. Almeno 15 i morti e 40 i feriti nell'attentato di un terrorista suicida che si è schiantato a bordo di un'auto imbottita di esplosivo contro l'ingresso della moschea di Shuada al Taf, nella zona sudoccidentale della città. Erano le nove e trenta del mattino, ed il tempio era affollato di fedeli che partecipavano alle celebrazioni dell'Eid Al Adha, la festa musulmana del sacrificio, che per gli sciiti cade con un giorno di ritardo rispetto ai sunniti. Davanti alla moschea, nel punto in cui è avvenuta la deflagrazione, i militanti del Dawa, uno dei partiti sciiti che fanno parte del governo provvisorio, stavano distribuendo dolciumi e altri regali ai bambini accompagnati dalle loro mamme. Ciò ha reso ancora più orrendo le conseguenze dell'attacco, perché la maggior parte delle vittime risultano essere appunto donne e bambini.

L'attentato ha seguito con puntualità assoluta la macabra esortazione del leader terrorista Abu Musab Al Zarqawi, il giordano affiliato ad Al Qaeda, protagonista di numerose imprese terroristiche in Iraq. Solo il giorno prima un sito Internet aveva diffuso il suo appello a proseguire la guerra santa non solo contro gli americani e le forze di sicurezza del governo Allawi, ma anche contro gli sciiti, definiti con termine spregiativo «rafidha» e contro il loro leader spirituale, il Grande ayatollah Ali al Sistani, insultato con l'epiteto di «demonio». A pochi giorni dalle elezioni la paura per quel che potrà avanzare nelle ore del voto è tale che il premier Allawi ha rilanciato l'allarme in un'intervista, ammettendo che il piano di sicurezza predisposto dal suo governo e dalle forze della coalizione non sarà sufficiente per impedire tutti gli attentati che le milizie della resistenza stanno preparando. Rispondendo alle domande telefonate ad un programma televisivo, Allawi ha detto: «Il piano non basterà per prevenire gli attentati selvaggi».

Come dopo altre stragi nei luoghi di culto sciiti, i dirigenti politici e le autorità spirituali hanno reagito esortando i loro correligionari ad astenersi dalla vendetta e dalla rapresaglia. «Non ci faranno deviare

Lo sceicco Al Saghir: «Qualsiasi cosa facciano non cambierà il risultato, andremo alle urne anche strisciando»

”

## IRAQ la guerra infinita

Un terrorista si lancia con la macchina piena di esplosivo contro la moschea di Shuada, affollata di fedeli  
Tra le vittime molte donne e bambini

A sud un'autoambulanza esplode a una festa di nozze: 42 feriti  
Video con 3 iracheni decapitati  
Voto a rischio, l'allarme del premier

# Stragi continue, Baghdad senza pace

Kamikaze contro gli sciiti, 15 morti nella capitale. Allawi: il 30 non potremo impedire attentati



Un blindato Usa blocca la folla dopo l'attentato alla moschea sciita a Baghdad

Foto di Nabil Mounzer/Ansa

## Il Pentagono vuole ridurre i soldati

### Rumsfeld cerca una via di uscita con gli alleati In Iraq a consulto militari Usa, inglesi e italiani

WASHINGTON Una missione militare italiana è in Iraq per esaminare con americani e britannici le possibilità di ritiro delle truppe. L'Unità ha appreso che il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld ha invitato gli alleati a cercare insieme una via di uscita, nonostante la promessa di non abbandonare l'Iraq senza un governo stabile. Militari italiani e britannici collaborano con il generale americano Gary Luck, incaricato da Rumsfeld di una completa revisione della strategia.

La soluzione a cui sta lavorando il Pentagono prevede una riduzione del numero dei soldati della coalizione occupante, il loro ripiegamento entro basi più sicure, e un ruolo

dominante per le forze armate irachene con l'appoggio di consiglieri e istruttori americani, italiani e britannici. La decisione di accelerare il ritiro dall'Iraq è all'origine delle belle dichiarazioni contro l'Iran del presidente Bush, del vice presidente Dick Cheney e della segretaria di Stato in attesa di ratifica Condoleezza Rice. Gli strateghi americani danno per scontata la vittoria degli sciiti filo-iraniani nelle elezioni del 30 gennaio in Iraq, e intendono avvertire l'Iran che il tentativo di allargare la sua sfera di influenza provocherebbe la risposta militare degli Stati Uniti.

Il generale a quattro stelle Gary Luck, ex comandante delle forze americane in Corea, alla fine del mese presenterà un rapporto al

ministro Rumsfeld. Il suo mandato è di preparare un ritiro che non sembri una fuga. I tempi potrebbero essere relativamente lunghi. Nel discorso inaugurale del suo secondo mandato alla Casa Bianca il presidente Bush ha affermato: «Il nostro paese ha accettato impegni difficili da mantenere, ma che sarebbe disonorevole abbandonare». Tuttavia qualche indicazione del nuovo corso è emersa al Senato durante il processo di ratifica di Condoleezza Rice. La nuova segretaria di Stato ha rifiutato di annunciare un calendario per il ritiro, ma si è impegnata a lavorare con il ministro Rumsfeld per renderlo possibile.

Secondo Steven Metz, presidente del dipartimento di studi strategici della scuola di guerra dell'esercito americano, la missione del generale Luck «è fondata sulla premessa che la presenza militare americana in Iraq è

la principale causa dell'insurrezione». Secondo questo esperto diminuire il numero e la visibilità delle truppe è un modo per far mancare il sostegno popolare agli insorti.

Questa soluzione richiede forze armate irachene in grado di sostenere il governo e la promessa di ingenerza dell'Iran. Per tenere a bada l'Iran il Pentagono ha preparato diversi piani. Nessuno ha smentito la sostanza delle rivelazioni del New Yorker, su un possibile bombardamento degli impianti nucleari come prima spinta verso l'insurrezione e il cambiamento di regime. Nello stesso tempo la Casa Bianca alterna le minacce alle offerte di soluzione diplomatica. L'efficienza delle forze armate irachene è l'altro punto critico. Un modo per ricostituire l'esercito sarebbe il recupero di soldati e ufficiali ribelli, attirandoli con una amnistia e associando al potere i notabili sunniti, indipendentemente dal risultato delle elezioni. Anche per questo occorrerebbero l'assenso degli sciiti e la garanzia che non ci saranno spinte sovversive da parte dell'Iran. b.m.

dal nostro cammino, nè spezzarono la nostra volontà, perchè siamo più forti e non ci facciamo intimorire da questi deprecabili attacchi contro civili», ha affermato con forza lo sceicco Jalal Eldin Al Saghir, nel sermone pronunciato di fronte a centinaia di fedeli raccolti a Baghdad nella moschea sciita di Buratha. Anzi, ha aggiunto a sorpresa Saghir, gli attacchi antisciiti dei seguaci di Al Qaeda in Iraq, «sono in un certo senso positivi». «Rammenteranno alla gente che la lista 169 è una lista di martiri, vittime dei terroristi», ha spiegato, riferendosi al numero assegnato sulle schede

elettorali alla Alleanza unitaria irachena, la lista unica sciita, benedetta dall'ayatollah Sistani per il voto del 30 gennaio.

«Qualsiasi cosa facciano, non cambierà il risultato, perchè solo pochi giorni ci separano ormai da quello in cui diremo no alle dittature», ha aggiunto lo sceicco. «Anche se dovessimo strisciare, andremo alle urne», hanno ossessivamente risposto in coro i fedeli, echeggiando i canti con cui gli sciiti accompagnano l'annuale pellegrinaggio nella città santa di Karbala per ricordare il martirio di Hussein, nipote di Maometto.

La carneficina nella moschea sciita di Baghdad non è stata purtroppo l'unico episodio di violenza della giornata. Un altro attentato kamikaze è stato compiuto in serata a Kar al Awsat, venti chilometri a sud della capitale. Stando alle prime informazioni, almeno 42 persone sono rimaste ferite, alcune in modo molto grave. La polizia irachena ha riferito che un terrorista suicida al volante di un'autoambulanza zeppa di esplosivo si è lanciato contro una casa in cui si stava svolgendo una festa di nozze. Sino a tarda ora non era ancora chiaro per quale ragione l'edificio sia stato scelto come bersaglio.

In precedenza, nella roccaforte ribelle di Ramadi, seguaci di Zarqawi avevano decapitato in pubblico un soldato iracheno. Lo stesso gruppo aveva poi trasmesso via Internet un video che documenta lo sgozzamento di altri due iracheni, colpevoli di lavorare in una base Usa.

Un militare americano è stato ucciso durante un'operazione nei pressi di Dhoulouiya. E in altri scontri hanno perso la vita sei soldati iracheni.

Un militare Usa è caduto nei pressi di Dhoulouiya, sei soldati iracheni sono stati uccisi a nord di Baghdad

”

# Elezioni in Iraq, la mappa del voto impossibile

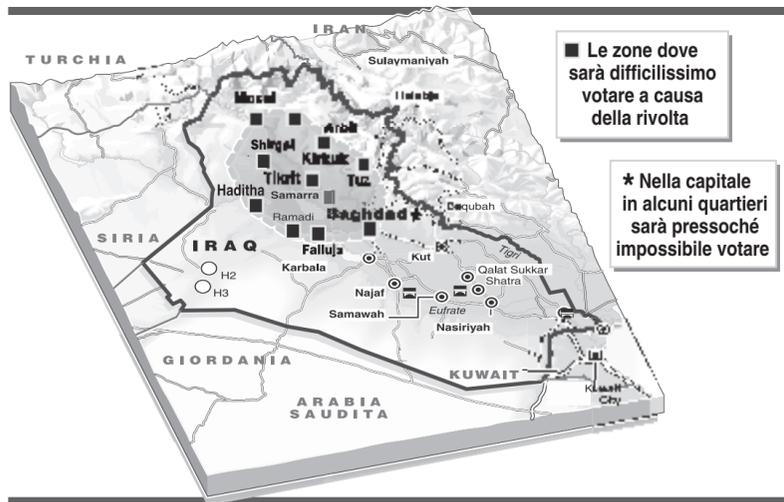
Nel Paese in preda al terrore il rischio è che vadano alle urne gli sciiti al sud e i curdi al nord. I sunniti si asterranno. Nessun controllo sui risultati

Se lo ammette lo stesso premier Iyad Allawi, c'è davvero poco da stare tranquilli. «La realizzazione del piano di sicurezza è stata completata -ha detto ieri il capo del governo provvisorio iracheno-. Ma è sufficiente a fare fronte ad attacchi violenti? No, ci sono ancora delle carenze».

Carenze talmente gravi che ancora oggi, a soli otto giorni dalla data fissata per le elezioni, nessuna organizzazione internazionale ha garantito l'invio di osservatori. Alcune come il Parlamento europeo di Strasburgo hanno anzi detto esplicitamente che non manderanno nessuno. Quanto a Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, con il quale ancora domenica scorsa Allawi aveva direttamente affrontato l'argomento, ha eluso la richiesta, preferendo soffermarsi su ciò che le Nazioni Unite hanno già fatto e su quello che potrebbero fare in futuro. «Tutti i preparativi tecnici sono stati eseguiti, perchè le elezioni possano svolgersi. La mia squadra sul campo e le altre squadre internazionali hanno fatto un lavoro davvero eroico», ha detto Annan accennando alla collaborazione che una ridotta schiera di funzionari ha dato all'allestimento della macchina elettorale. Poi il segretario dell'Onu ha subito ricordato come la situazione in Iraq sia «lungi dall'essere ideale» e come «il voto non sarà ovviamente al cento per cento sicuro». Finendo poi con una vaga allu-

sione ad eventuali impegni futuri: «L'Onu è pronta a espandere la propria attività ad altre aree, oltre alla transizione politica», se il governo iracheno lo chiederà. Sarebbe stato interessante piuttosto sapere quale grado di validità e completezza abbia il censimento cui l'Onu ha collaborato, e sulla cui base è avvenuta o avrebbe dovuto avvenire la compilazione dei registri elettorali.

È in queste condizioni di assoluta precarietà che l'Iraq si presenta all'appuntamento con le urne, che Bush ha fortissimamente voluto ed imposto ai suoi alleati in loco, nonostante le ripetute, talvolta accorate richieste di rinvio arrivate da tanti governi, partiti e personalità politiche. Non più tardi di due settimane fa la questione è stata sollevata dallo stesso Adnan Pachachi, che aveva attivamente collaborato con gli Usa al dopo-Saddam, entrando a far parte del primo esecutivo ad interim. Pachachi, che fu ministro degli Esteri nell'era pre-Saddam, ha messo in guardia contro il rischio di una scarsa partecipazione. In un paese normale, potrebbe non essere nulla di particolarmente allarmante. Nell'Iraq devastato dalla guerra e da uno strisciante conflitto interetnico, le conseguenze si prospettano devastanti. «Se le elezioni si terranno il 30 gennaio senza la partecipazione di vasti segmenti della popolazione e di importanti aree del paese, il voto po-



trebbe essere giudicato non inclusivo ed illegittimo. Questo esacerberebbe la situazione e la renderebbe peggior».

Il pericolo principale è che ai seggi vadano solo gli sciiti al sud e i curdi al nord, mentre gran parte dei sunniti si astenga. Su questa base qualche giorno fa un autorevole quotidiano statunitense ha rivolto un

estremo appello alla Casa Bianca affinché fermi la macchina elettorale finché è ancora in tempo. «Quando gli Usa discutevano se invadere l'Iraq -ricordava un editoriale del New York Times- c'era un esito che tutti concordavano si dovesse a tutti i costi evitare: una guerra civile tra sunniti e sciiti, che avrebbe creato instabilità in tutto il Medio Oriente e avrebbe

fornito ai terroristi una nuova regione non governata, da utilizzare come base delle loro operazioni».

È proprio questo il baratro verso cui l'Iraq sta scivolando, come dimostrano i sempre più frequenti attacchi ai luoghi di culto sciiti (l'ultimo ieri a Baghdad contro la moschea Shuada al Taf ha provocato almeno 15 morti). Elezioni da cui scaturisca

una sovrarappresentazione parlamentare sciita rispetto ai sunniti non farebbero che scavare ulteriormente il fossato fra le due comunità. Tanto che, concludeva il New York Times, «a lungo presentate come l'inizio di un democratico Iraq, esse appaiono sempre di più invece l'inizio dello scenario peggiore». Quello che tutti, compresi i più convinti fautori della guerra, scongiuravano. Uno scenario paventato del resto dallo stesso governo iracheno. Tanto che il ministro degli Interni Falah Al Naqib, quattro giorni fa, pur respingendo il suggerimento del rinvio, equiparava l'eventuale boicottaggio sunnita del voto ad un «tradimento», perché «se l'Assemblea nazionale non rappresenterà tutti gli iracheni, ci avvieremo alla guerra civile ed alla divisione del paese».

Si vota per eleggere 275 membri di un'assemblea provvisoria che dovrà redigere una nuova Costituzione sulla cui base organizzare nuove elezioni tra circa un anno. Le liste concorrenti sono ben 256 per un totale di 7785 candidati che saranno scelti in un collegio unico nazionale. La previsione di una minima partecipazione nelle aree sunnite è talmente diffusa, che già si parla di riequilibrio artificiale del responso delle urne, attraverso la futura cooptazione di singoli esponenti importanti di quella comunità. Una comunità che Saddam privilegiò a danno di sciiti e

curdi, perseguitati, e che ora rischierebbe a sua volta di subire i danni dell'emarginazione dal potere. I maggiori partiti di matrice sunnita, compreso il Partito islamico, che sino a poche settimane fa facevano parte del governo Allawi, si sono tirati fuori dalla competizione. Sapevano perfettamente che nelle zone in cui avrebbero in linea teorica potuto raccogliere consensi, cioè l'ampia fascia di territorio a nordovest, nord e nord-est di Baghdad, la partecipazione sarebbe stata comunque ridotta a causa dell'imperversare della rivolta armata. È un'area che si estende da Ramadi a Falluja a Tikrit a Mosul a Samarra a Baquba. Città in cui gli americani e i loro collaboratori locali sono costantemente sotto tiro. Ma anche altrove, in alcuni quartieri della capitale, e in singole località più a sud, da Latifiya a Mahmudiya, la situazione non è molto diversa.

Al contrario gli sciiti, rispondendo all'appello della loro massima autorità spirituale, l'ayatollah Sistani, hanno superato le divisioni fra singoli partiti e movimenti presentandosi in un unico listone, l'Alleanza unitaria irachena, che comprende tra gli altri le due formazioni maggiori, il Dawa ed il filo-iraniano Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica). In cerca di legittimità e di visibilità però lo sceicco Allawi, si presenta alla guida di una lista separata.

ga.b.

Umberto De Giovannangeli

I poliziotti palestinesi presidiano la «terra dei Qassam». Nel tentativo di spezzare la spirale di violenza con Israele, Abu Mazen ha ordinato ieri il dispiegamento di oltre mille agenti a nord e ad est di Gaza, in quella che fino all'altro ieri era la rampa di lancio preferita dalle cellule dell'Intifada armata per bersagliare con razzi Qassam il vicino territorio israeliano ed in particolare la città di Sderot. Da ieri nel campo profughi di Jabalya, a Beit Hanun e a Beit Lahya l'atmosfera sembra mutata. Ci sono pattuglie in giro e vedette armate. Gli ordini sono

di impedire ulteriori lanci, ma senza ricorrere alla forza. E ieri, nella ricorrenza islamica della Festa del Sacrificio gli uomini del generale Mussa Arafat non sono stati messi alla prova. Non sono volati razzi Qassam, né colpi di mortaio. Del resto il dialogo fra Anp e Hamas prosegue e, secondo il presidente dell'Anp, si rivela finora «positivo». Ieri sera Abu Mazen ha avuto un nuovo incontro a Gaza nel tentativo di concordare il cessate il fuoco generale fra palestinesi ed israeliani, della durata di un anno. «La discussione prosegue ma non voglio azzardare previsioni», afferma il nuovo rais. Abu Mazen ha visto prima a porte chiuse i dirigenti della Jihad. «Abbiamo parlato di tutte le questioni, compresa quella della tregua: ma non ci sarà una tregua gratuita», dice ai cronisti il dirigente della Jihad Mohammad al Hindi. Le discussioni si sono svolte in una atmosfera «seria e positiva», aggiunge. Abu Mazen ha avviato in seguito un nuovo colloquio con i dirigenti di Hamas nella Striscia, Mahmud al Zahar e Sami Abu Zohri. Altri incontri sono previsti prossimamente, ha indicato al Hindi, senza precisare una data. Oggi Abu Mazen dovrebbe rientrare a Ramallah. «Mahmoud il moderato» oltre che «dialogante» si rivela anche un presidente decisionista. La sua determinazione si rispecchia nelle nove compagnie della Sicurezza nazionale ed un'unità di Forza 17 (reparto di élite dell'Olp) che hanno preso posizione in maniera ordinata a nord di Gaza dopo aver informato Israele delle pro-

prie posizioni e dei propri spostamenti, e ciò per evitare che gli agenti siano scambiati per miliziani dell'Intifada e dunque colpiti. Nelle prossime 48 ore, secondo i piani palestinesi, altri duemila uomini saranno dislocati nei principali punti di frizione con Israele: lungo l'asse Karni-Netzarim, alla periferia di Gaza e nella zona di Khan Yunes, nel Sud della Striscia, e lungo i confini.

Da parte sua Israele ha cercato di alleggerire la pressione sulla popolazione di Gaza. Ha autorizzato la riapertura del punto di transito Abu Holi (fra Khan Yunes e Gaza) - che era stato chiuso giorni fa, dopo un attentato di Hamas - e ha riaperto parzialmente il valico di Rafah. Anche esso era stato chiuso dopo un attentato di Hamas, oltre un mese fa, in cui un fortino israeliano era andato distrutto. In seguito, sul versante egiziano del confine si erano ammassati migliaia di palestinesi ansiosi di rientrare a Gaza. A costoro, da ieri, viene consentito il passaggio. Se il valico resterà aperto anche in futuro, ancora non è stato stabilito. Monitorata in ogni dettaglio, l'azione del leader dell'Anp riceve il plauso dal governo di Gerusalemme. «I primi passi di Abu Mazen sono stati davvero impressionanti, non solo nei discorsi ma anche nell'azione sul terreno», dichiara alla radio pubblica israeliana il vicepremier e leader laburista Shimon Peres. Nonostante le generiche speranze di uno stop alla violenza e di una possibile ripresa delle trattative di pace innescate dalla morte di Yasser Ara-

Da ieri i poliziotti dell'Anp pattugliano le aree più a rischio della Striscia di Gaza da dove partono i razzi Qassam contro le colonie e le vicine città israeliane

Se la calma dovesse essere mantenuta il governo di Gerusalemme è pronto ad alleggerire la pressione militare nei Territori e a revocare i posti di blocco

## IL DOPO Arafat

# Israele a Abu Mazen: bene i primi passi

Il vicepremier Peres soddisfatto del piano sicurezza. Saranno schierati 3mila agenti palestinesi



Poliziotti palestinesi controllano una autovettura al confine con Israele

Foto di Mohammed Saber/Ansa

### Torture, cinque soldati danesi alla sbarra

**COPENAGHEN** Una donna, capitano dell'esercito, e quattro sergenti della polizia militare danese sono stati incriminati per aver compiuto torture nella primavera e nell'estate del 2004 ai danni di alcuni prigionieri iracheni detenuti nel campo militare danese Camp Eden, in Iraq. Il capitano Annemete Hommel durante l'estate avrebbe costretto degli iracheni a restare in ginocchio con la schiena eretta durante l'interrogatorio e di aver ordinato agli agenti della polizia militare di far mantenere loro questa posizione se avessero provato a cambiarla. Holmen è anche accusata di aver chiesto agli agenti di sorvegliare i prigionieri obbligandoli a rimanere seduti in posizioni scomode fino agli interrogatori. Per quanto riguarda i quattro agenti, questi vengono accusati di aver impedito ai prigionieri iracheni di bere e di andare alle latrine. Il giudice chiede per tutti e cinque gli incriminati la condanna al carcere per gravi prevaricazioni, cosa che può comportare anche un anno di detenzione.

fat, pochi credevano davvero che Abu Mazen sarebbe stato in grado di ottenere i primi risultati così rapidamente. Due giorni dopo il giuramento di investitura, sabato scorso, ha dato l'ordine, lunedì, ai capi dei servizi di sicurezza di porre fine agli attentati. Martedì, ha iniziato trattative con Hamas per un accordo di tregua, mercoledì ha deciso di mandare la polizia dell'Anp a pattugliare il nord della Striscia di

Gaza per impedire il lancio di razzi Qassam contro obiettivi israeliani. «Ha fatto meglio del previsto, anche se questo non vuol dire che non avrà problemi», sottolinea Shimon Peres. Certo, nulla è ancora sicuro, e la situazione può ancora capovolgere. La cal-

ma apparente degli ultimi due giorni può all'improvviso essere sostituita da una nuova impennata di violenza. «Bisogna sperare ora», afferma il vicepremier laburista, «che la sua azione prosegua».

Ma per poter proseguire, l'azione di Abu Mazen ha bisogno di concreti segnali di apertura anche da parte di Israele, che confermi come la rinuncia alla violenza possa essere davvero pagante. Peres si è pronunciato ieri per un «alleggerimento» della pressione militare israeliana nei territori palestinesi, per la revoca dei posti di blocco militari. Abu Mazen chiede però un gesto politico che faccia capire all'opinione pubblica dei Territori che le cose stanno davvero cambiando, cioè la liberazione di parte dei 9mila palestinesi detenuti in Israele. Questa, ha rilevato nei giorni scorsi il padre dell'iniziativa di Ginevra, Yossi Beilin, è la sola cosa che possa rafforzare; tesi condivisa e rilanciata dal quotidiano Ha'aretz. Da parte israeliana anche fra i militari c'è la sensazione che le cose stanno cambiando: il capo di stato maggiore Moshe Yaalon ha parlato di «sviluppi positivi» alla radio israeliana. Yehudit Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, ha reso omaggio a sua volta ieri al nuovo rais: «Abu Mazen non fa l'interesse di Israele, combatte per rafforzare l'Autorità palestinese, il proprio prestigio, per i veri interessi del suo popolo. È un uomo di parola - rimarca il giornale - ha detto che avrebbe combattuto la violenza dopo la sua elezione, ed è quello che sta facendo».

# Strage di Beslan, in rivolta i parenti delle vittime

A quattro mesi dal massacro dei bambini in Ossezia, i genitori fanno blocchi stradali e chiedono un'inchiesta internazionale

**MOSCA** Sono passati quattro mesi dall'orribile massacro dei bambini di Beslan, e le mamme non si rassegnano, il loro dolore è intatto, come se il tempo si fosse fermato quel giorno. Nella città dell'Ossezia del sud, teatro a settembre di una spaventosa carneficina di bambini in una scuola occupata da un commando di terroristi ceceni, torna ad alzarsi il vento della protesta. Genitori e parenti delle piccole vittime, tuttora in lutto e sotto choc per la spaventosa strage, hanno deciso ieri il blocco ad oltranza della strada tra Rostov e Baku.

I manifestanti invocano le dimissioni del presidente della repubblica autonoma dell'Ossezia del nord e avvertono che non vogliono più saperne dell'inchiesta avviata dal parlamento russo. La considerano inutile per l'accertamento della verità. Non c'è da stupirsi: finora la commissione non è stata nemmeno in grado di precisare quante esattamente siano state le vittime di quella presa d'ostaggio, finita in un bagno di sangue quando le teste di cuoio russe diedero l'assalto alla scuola occupata dal commando ceceno. I parenti chiedono tre cose: un'inchiesta internazionale, le dimissioni del presidente dell'Ossezia del nord (la repubblica autonoma del Caucaso dove si trova Beslan) e «la punizione dei colpevoli».

Già l'altro ieri un centinaio di abitanti, per lo più genitori e parenti delle vittime, aveva interrotto per qualche ora il traffico sulla stessa strada. Ma ieri la protesta si è fatta più massiccia e non si è fermata nemmeno dopo una visita di Aleksandr Dzasokhov, il presidente dell'Ossezia del nord, che si è precipitato a Beslan nella speranza di calmare gli animi, proprio mentre Arkadi Baskayev, un deputato della maggioranza filo-putiniana che fa parte della commissione parlamentare d'inchiesta, definiva la protesta «una provocazione ben organizzata».

A detta dei manifestanti, che hanno eretto una grande tenda proprio al centro della strada bloccata e hanno acceso dei falò per riscaldarsi, le due inchieste in corso - una parlamentare e l'altra giudiziaria - non hanno finora permesso di

## la campagna Movimondo-l'Unità-Ds

### Le iniziative di solidarietà e i fondi raccolti per aiutare i Paesi colpiti dallo tsunami

Oggi, 22 gennaio, cena del tesseramento dei DS di via Cervino a Torino, presso il salone della parrocchia «S. Giulio D'Orta» in Corso Cadore, 17, tutto il ricavato della lotteria andrà alla nostra campagna

Oggi i DS di Calolziocorte, Lecco, in piazza per la raccolta fondi

La Federazione DS di Messina e Altrimondi raccolgono fondi, oggi e domani, nel corso del Congresso provinciale

I DS di Cadelbosco Sopra (RE) hanno raccolto i primi 300 euro

Il comitato di autogestione del parco Campo di Marte, VI Circoscrizione di Reggio Emilia, hanno raccolto i primi 400 euro

Raccolti i primi 2.700 euro: è il grande successo della cena di solidarietà dei DS di Massa Carrara, insieme alle unità di base «Enrico Berlinguer» e «Antonio Gramsci»

Domani 23 gennaio la Sinistra giovanile di San Severo, Foggia, raccoglierà fondi per le popolazioni colpite

L'unione comunale DS di Sant'Olcese ha versato i primi 884 euro, raccolti durante la tombola-

ta della solidarietà

La sezione «Proietti», quartiere S. Giovanni di Terni, si è mobilitata per la raccolta fondi

La Festa de l'Unità di Misiano Adriatica, in corso fino a domenica 23 gennaio, sostiene la nostra campagna

Il circolo Sinistra giovanile di Massa Martana e Todì raccoglie fondi per la campagna tutti i fine settimana di gennaio

La Festa nazionale de l'Unità sulla neve di Folgarida ha deciso di devolvere alla campagna DS/l'Unità/Movimondo 0,50 centesimi di euro a coperto di tutti i ristoranti per tutta la durata della festa

PER I VERSAMENTI

POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 05200 CIN: F)

PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come "oggetto" della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

chiarire nemmeno una delle tante zone d'ombra della carneficina costata la vita ad almeno 330, per la metà bambini.

Come è possibile ce oltre trenta terroristi siano riusciti ad arrivare indisturbati fino alla scuola della strage superando posti i blocco e controlli di polizia? Avevano con sé le armi o qualche complice le

Nell'assalto alla scuola occupata da un commando di terroristi ceceni morirono almeno 330 bambini

”

aveva nascoste in precedenza nell'edificio scelto per la presa d'ostaggio? E che ruolo ha avuto l'intervento delle teste di cuoio russe il terzo giorno dopo l'inizio del dramma? È stato quest'intervento a precipitare la situazione? Domande che per ora non hanno avuto una risposta soddisfacente. Secondo la versione ufficiale l'intervento è stato effettuato dopo che all'interno della scuola erano avvenute alcune esplosioni e gli ostaggi si erano messi in fuga nel caos generale tra gli spari dei terroristi.

«Ce ne andremo soltanto dopo le dimissioni del presidente Dzasokhov. Non abbiamo più fiducia in nessuno», dicono i manifestanti. Il perché di tanta rabbia si capisce: i terroristi ceceni asserragliati nella scuola volevano negoziare una via d'uscita proprio con il presidente dell'Ossezia del nord, che però si

rifiutò di intavolare qualsiasi trattativa, in ossequio alla linea dura decisa dalle autorità russe. Anche il capo dei servizi di sicurezza in quella repubblica autonoma, un certo Andreev, è messo sotto pesante accusa per come fu gestita la crisi: a detta di molti a Beslan i bambini potevano e dovevano essere salvati e se sono morti è in buona parte colpa delle autorità che non hanno fatto tutto il necessario per garantirne l'incolumità.

«Quelli della commissione parlamentare ci ascoltano ma poi non mettono nei rapporti le nostre testimonianze», si lamentano i manifestanti, sdegnati che dopo quattro mesi non si conosca nemmeno il numero definitivo delle vittime. Mettono in dubbio anche l'attendibilità degli esami Dna per l'identificazione dei cospiratori irrisconoscibili.

Un welfare delle persone, delle famiglie e delle generazioni per lo sviluppo del paese.

Presiede e presenta il convegno Mimmo Lucà

LE RISORSE DEL BENESSERE: LE POLITICHE SOCIALI SONO POLITICHE DI SVILUPPO

Introduce e conduce Pierluigi Bersani

Comunicazioni di: Roberto Artoni e Gianni Geroldi

Interventi:

Fulvia Bandoli  
Aldo Bonomi  
Oriano Giovannelli  
Laura Pennacchi  
Ottaviano Del Turco

PRIORITÀ, RISORSE E VINCOLI PER UN PATTO TRA LE GENERAZIONI

Introduce e conduce Livia Turco

Comunicazioni di:

Tito Boeri e Claudio De Vincenti

Interventi:

Roberto Barbieri  
Enrico Morando  
Fabio Mussi  
Achille Passoni  
Bernardo Pizzetti  
Anna Serafini

IL VALORE DEL LAVORO NELLA VITA DEI GIOVANI E DEGLI ANZIANI

Introduce e conduce Bruno Trentin

Conclusioni:

Dario Di Vico intervista PIERO FASSINO



CONFRONTO *nel centrosinistra*

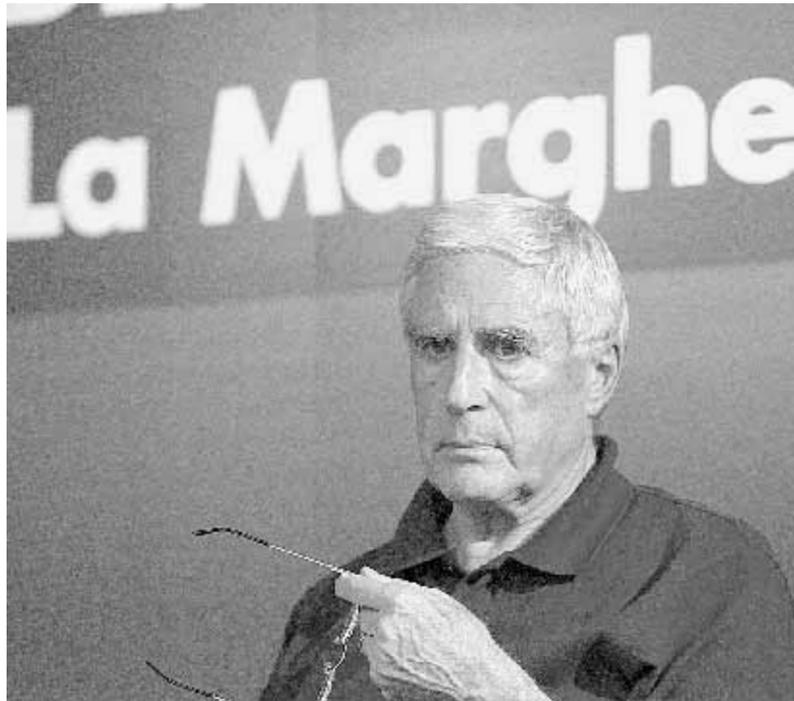
Ora nella Gad in molti sono preoccupati per come si possono svolgere le primarie. Parisi dà ragione a D'Alema: senza regole la gente rischia di non capire

Il candidato del centrosinistra e il leader Ds hanno cenato insieme a Bologna. Domani e dopodomani le supplitive nei collegi di Bari-Bitonto e Rovigo

# «Bertinotti candidato, un'anomalia»

*Prodi-Fassino, intesa sulle primarie: ci si presenta solo con programmi alternativi*

ROMA Non sono solo i Ds ad avere più di un dubbio sulle primarie. Ieri tra i maggiori esponenti del centrosinistra è stata la giornata del ripensamento. Soprattutto sull'opportunità della candidatura di Fausto Bertinotti. «C'è un problema serio, mi pare, nella discussione all'interno dell'Alleanza democratica ed è l'anomalia di un Bertinotti che si candida alle primarie e, però, riconosce che il leader sarà Prodi. Questa è un'anomalia che va approfondita». A sostenerlo è stato Franco Marini, segretario organizzativo della Margherita. «L'impegno per fare le primarie c'è - ha aggiunto Marini - ma capisco che chi vuole discutere questo punto non ha tutti i torti. Non vorrei che questa corsa alle primarie diventasse un modo per segnare la propria rappresentatività. Questo sarebbe sbagliato». «Nonostante i facili entusiasmi, il dibattito di questi giorni sulle primarie, se non viene corretto in tempo, rischia di diventare la pietra tombale della coalizione, che ha un senso e si regge solo sulla valorizzazione di tutti i partiti che ne fanno parte. È lo strumento delle primarie, invece di essere un elemento unificante, sta diventando l'occasione per dividere profondamente il centro-sinistra», dice il segretario dei Popolari-Udeur, Clemente Mastella. «La nostra scelta è stata già fatta, e da tempo. Leader della coalizione è, e resta, Romano Prodi». Ma ieri è stata la giornata del dialogo tra Prodi ed i Ds sfociata nella cena tra il Professore e Fassino a Bologna, favorita anche dalle dichiarazioni di Parisi, presente poi alla cena. «D'Alema ha perfettamente ragione. Le primarie - afferma il presidente federale della Margherita - sono pensate per mettere a confronto, o meglio, in competizione persone e linee programmatiche». «Se uno si presenta in alternativa a Prodi - aggiunge Parisi - è perché ritiene di poter guidare meglio di lui la coalizione alla vittoria contro Berlusconi su una linea programmatica più adeguata per tutto il Paese. Altrimenti i cittadini non riuscirebbero a capire né il senso né il motivo della competizione». Lo stesso Parisi ha sentito ieri tutti i leader del Centrosinistra, individuando come punto d'intesa il fatto che chi si candida alle primarie deve dichiarare che si candida con un programma alternativo a quello del leader



Franco Marini, durante un'assemblea federale della Margherita

## Piazza San Giovanni

Qualche tempo fa l'Unità lanciò l'idea di tornare in piazza con una manifestazione unitaria, non per una parata elettorale ma per qualcosa di più ambizioso, la difesa della Costituzione e l'isolamento di un governo che distrugge democrazia e diritti. Qualche giorno fa una grande assemblea convocata da questo giornale l'ha rilanciata, ipotizzando che - nel permanere del silenzio della politica - siano i tre quotidiani della sinistra a farsene promotori, con un atto simbolico di riapertura di una sfera pubblica diventata troppo asfittica e taciturna. Sarebbe il modo giusto per rispondere alle preoccupazioni dei massimi custodi della Costituzione. E, contemporaneamente, affermare le ragioni di una informazione indipendente.

dall'editoriale del manifesto di ieri

## Il Campo di Soriero: il candidato leader già c'è

ROMA «Prodi è già in campo, non servono altre primarie». È il messaggio lanciato all'incontro promosso dall'associazione «Il Campo», a cui hanno aderito 20 associazioni e a cui ha partecipato anche il segretario Ds Piero Fassino. «Oggi serve riprendere l'ispirazione originaria dell'Ulivo per produrre un'aggregazione, la Federazione, che sviluppi quelle intuizioni e riorganizzi l'intero campo di forze del centrosinistra», ha detto Pino Soriero aprendo i lavori. Altra condizione giudicata necessaria dall'esponente diessino è «una leadership chiara, dotata di autonomia, garante di tutta la coalizione, e Prodi ha queste doti. Perciò a nostro avviso non serve a questo punto proporre le primarie, trascinando ancora una discussione che milioni di elettori considerano già chiarita».

della Fed. Una soluzione, questa, che avrebbe soddisfatto anche la Quercia, preoccupata dell'eccessivo spazio lasciato a Bertinotti se gli fosse stata data la possibilità di candidarsi non in contrapposizione a Prodi e al suo programma. Da Rifondazione partono però le prime contromosse. Un esponente molto vicino alla segreteria di Rc, come Alfonso Gianni, sostiene che «se questa intesa trovata tra Prodi e i Ds tende a evitare che

Bertinotti si candidi alle primarie sbagliano». Noi ci presenteremo, con un programma «diverso, non alternativo».

Le primarie «non possono diventare strumento ordinario per decisioni impegnative come la scelta di un candidato finché la coalizione resta un insieme

di partiti». Ad affermarlo è il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino che pure in sintonia con il collega romano Walter Veltroni sulle consultazioni sottolinea che «fare le primarie per scegliere un candidato già deciso come nel caso di Romano Prodi non serve a nulla». «Chi condivide la leadership di Prodi non può ragionevolmente candidarsi alle primarie contro Prodi, perché non ha senso», ha detto anche Massimo D'Alema a Bari. Ma domani e dopodomani scattano le elezioni supplitive. Secondo i dati resi noti dal ministero dell'Interno, sono 419.325 (202.422 uomini e 216.903 donne), distribuiti in 578 sezioni, gli italiani chiamati alle urne domenica 23 e lunedì 24 gennaio 2005 per le supplitive senatoriali nei collegi uninominali numero 8 della Regione Veneto e numero 2 della Regione Puglia nei quali si torna a votare dopo la scomparsa di due senatori, entrambi del centro-destra, eletti alle politiche del 2001. Il collegio 2 della Puglia comprende alcune zone del comune di Bari (Carbonara, Ceglie, Loseto, Palese, Santo Spirito e San Paolo, Stanic) e altri 8 comuni della provincia di Bari (Bitonto, Bitritto, Capurso, Modugno, Noicattaro, Sanandrea di Bari, Triggiano, Valenzano). Il candidato del centrosinistra è Nicola Latore. Il collegio 8 del Veneto comprende i 50 comuni della provincia di Rovigo, compreso il comune capoluogo. Il centro-sinistra ha deciso di puntare sull'Avvocato Massimo Donati. Le operazioni di voto si svolgeranno domenica 23, dalle 8 alle 22, e lunedì 24, dalle 7 alle 15.

g.v.

# Veltroni a Fassino: «Tu devi affiancare Prodi...»

*L'invito fatto diverso tempo fa. Il segretario Ds ha sostenuto Marrazzo voluto dal sindaco. L'asse Campidoglio-via Nazionale*

Ninni Andriolo

ROMA Glielo aveva già detto durante un incontro rimasto riservato. «Secondo me - ragionava Walter Veltroni - devi essere tu ad affiancare nel 2006 Romano Prodi». Piero Fassino era andato a trovare il sindaco di Roma in Campidoglio, all'indomani delle vacanze di Natale. Conclusa la fase dei congressi di sezione, il leader della Quercia si era impegnato a tessere la tela della gestione unitaria del partito, l'obiettivo delle assise Ds di febbraio annunciato a più riprese. «Penso a un documento programmatico intorno al quale si possano ritrovare in molti», aveva annunciato Fassino che aveva chiesto a Veltroni un parere su quel progetto. L'incontro suggellava una fase di rapporti politici intensi tra il segretario diessino e il sindaco di Roma. Che, a sua volta, aveva messo in calendario un incontro a tu per tu con D'Alema. Quando Fassino presentò la sua mozione congressuale Veltroni aveva reso pubblico un documento in cui apprezzava il lavoro compiuto dal leader Ds, anche se annunciava che non avrebbe votato per alcun documento congressuale. Un apprezzamento per Fassino manifestato pubblicamente anche in altre occasioni e che aveva rinsaldato i canali di comunicazione tra il Campidoglio e via Nazionale. Ma l'intesa si era fatta più stretta quando il leader Ds appoggiò la proposta di Piero Marrazzo per



la presidenza della Regione Lazio. Veltroni, infatti, considerava Marrazzo la candidatura migliore da mettere in campo contro Storace e approvava il progetto di una Lista civica che si richiamasse al nome del giornalista Rai. Il segretario Ds continuava a tessere la tela della ricomposizione dei rapporti con esponenti di primo piano della Quercia che a Pesaro si erano schierati - in modo più o meno attivo - su posizioni diverse dalle sue, basti pensare a Bassolino e a Cofferati. Veltroni dava segnali evidenti di approvare questa linea. Poi, alla fine, l'incontro in Campidoglio e l'idea del ticket Prodi-Fassino per le politiche 2006, una proposta della quale il sindaco di Roma ha parlato con il

Professore la scorsa settimana. L'intervento dell'altro ieri alla riunione del direttivo Ds, il primo dopo tre anni, era stato in qualche modo annunciato. Veltroni aveva deciso già da qualche giorno di intervenire per esporre la sua proposta davanti agli organismi dirigenti del partito. «Serve un ticket come quello del '96, ma con uomini diversi». La diversità dalla campagna elettorale che consentì la vittoria dell'Ulivo? Fassino al posto di Veltroni accanto a Prodi. Una proposta che è servita al sindaco di Roma per dare dimostrazione concreta di quello che va dicendo da tempo: che non ha alcuna intenzione di lasciare il Campidoglio. Se le regionali dovessero andare male? Se dovesse logorarsi la candidatura di Prodi? I Ds, con il gruppo dirigente del loro partito - ripetono che il Professore non si tocca e che a Prodi bisogna dare un'investitura la più larga possibile. La Quercia, però - non solo attraverso l'intesa tra Fassino e D'Alema, ma adesso anche con le parole del sindaco di Roma - gettano sul piatto della bilancia tutto il loro peso contrattuale. L'avvertimento all'Alleanza è chiaro: chi pensasse di approfittare delle primarie per mettere in difficoltà la forza politica che si è mostrata più unitaria ha sbagliato i conti. E con il congresso alle porte Fassino, D'Alema e, da giovedì scorso anche Veltroni, fanno sapere insieme che l'approdo riformista è l'obiettivo che i Ds vogliono perseguire, «senza tentennamenti e con determinazione».

## L'intervista

### Chiti: «Se vogliamo vincere le elezioni la Quercia non può fare la comparsa»

Simone Collini

ROMA «Veltroni ha posto una questione reale: il primo partito della coalizione deve avere, per il successo stesso dell'Alleanza, un ruolo che abbia una sua visibilità nella squadra attorno a Prodi. Perché è chiaro che se si vogliono vincere le elezioni e poi governare bene i Ds non possono certo fare le comparse». Detto questo, il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti mette le mani avanti: «Questa questione si porrà comunque quando verrà il momento. Non vorrei che si aggiungesse al tormentone sulle primarie quello sul ticket Prodi-Fassino».

Saranno pure tormentoni, ma se ne è discusso anche al Direttivo Ds. «A parte che non sono stato l'argomento centrale, abbiamo ribadito quello

che diciamo da mesi».

**OVVERO?**

«Primo, che le primarie sono uno strumento proprio di sistemi bipartitici, non bipolari. Secondo, se le vogliamo fare dobbiamo darci regole certe e valide sempre, da utilizzare ogni volta che si debba indicare il candidato a ruolo di numero uno nelle istituzioni, da quello di sindaco a quello di presidente del Consiglio».

**REGOLE CHE PERÒ ANCORA MANCANO. COME SI SVOLGERANNO LE PRIMARIE A MAGGIO?**

«Ci sono due strade: o siamo tutti d'accordo sulla candidatura di Prodi, e allora costruiamo insieme il programma di governo da sottoporre poi al contributo di cittadini e associazioni; o qualcuno si candida alle primarie in alternativa a Prodi».

**BERTINOTTI, PECORARO SCANIO, DI**

**Pietro hanno già detto che lo faranno.**

«Le primarie non servono per misurare il peso dei partiti. Se qualcuno non condivide la candidatura di Prodi o non condivide la sua impostazione programmatica fondamentale, allora è legittimo che si presenti. Se però poi perde, a quel punto accetta la leadership e anche il programma di chi ha vinto».

**SEMBRA QUASI UN RICATTO...**

«Si tratta solo di coerenza, non si può allo stesso tempo chiedere di negoziare il programma e presentarsi in alternativa a quel programma. Bisogna scegliere».

**È PERÒ LO STESSO PRODI CHE VUOLE LE PRIMARIE, E FARLE CON UN CANDIDATO UNICO NON HA MOLTO SENSO, NON CREDE?**

«È giusto quello che chiede Prodi, cioè un'investitura da parte dei cittadini. Per questo, visto che tutti riconosciamo la sua leadership, proponiamo una larghissima consultazione, da tenersi anche in tutti i collegi della Camera, a cui partecipino centinaia di migliaia di cittadini che possano esprimere anche un voto non solo sulla candidatura, ma anche sulle linee portanti del programma».

Al congresso regionale i delegati lamentano certe uscite degli alleati: «Non se ne può più di Rutelli...». Ma l'obiettivo principale è sostenere lealmente Prodi

# Lombardia, la base Ds avverte: non siamo solo portatori d'acqua

Giampiero Rossi

MILANO Più orgoglio che rabbia. Per ora. Ma tra la base dei Democratici di sinistra si fa spazio anche qualche malumore verso gli alleati e la preoccupazione che qualcuno, nella coalizione di centrosinistra, stia perdendo di vista la bussola, l'obiettivo e il progetto per perseguirlo. Nella platea del congresso regionale lombardo della Quercia la tentazione di alzare la voce, in effetti, serpeggia: «Adesso ci mettiamo a fare i Ds e basta, poi vediamo cosa succede...». Ma prevale ancora la linea del buonsenso, del bene comune: «Anche perché siamo nel girone infernale del bipolarismo, non possiamo fare finta che le cose stiano diversamente...».

«Se ci mettiamo a fare la conta anche noi Prodi dove va a finire? - si chiede polemicamente Rita Clem, segretaria della storica sezione Ds del Giambellino - per questo sono convinta che Fassino si stia comportando benissimo; dopo aver riportato il partito a contare davvero ora sta mantenendo la rotta. Però diciamo anche che la pazienza ha un limite e che non possiamo continuare all'infinito a essere noi i buoni che cedono per il bene comune». Pari dignità a tutti gli alleati, «a nessuno è richiesto di rinunciare all'identità di partito, però se si crede in un progetto bisogna agire di conseguenza. Si diano una regolata tutti quanti. Diciamolo: Rutelli ha un po' rotto con le sue uscite, però se ci mettiamo a fare la voce grossa anche noi mandiamo all'aria tutto il progetto

del centrosinistra in Italia proprio mentre la destra dimostra chiaramente di essere alla canna del gas».

E la proposta del ticket avanzata da Veltroni? «È un buon segno che lui sia uscito allo scoperto - commenta la segretaria del Giambellino - può andare bene indicare un vice, anche se deve restare chiaro che il leader della coalizione è sempre Prodi». Non è invece d'accordo, se non altro sui tempi, Giovanni Tridico, iscritto dal 1975 alla sezione di viale Monza che porta il nome di Luciano Lama, della quale è stato anche segretario fino a poco tempo fa: «L'idea di Veltroni, in questo momento, rischia di gettare altra benzina sul fuoco - spiega - perché in un'alleanza dove tutti stanno lottando per la visibilità sollevare adesso anche la questione

del vicepremier con un anno e mezzo di anticipo sulle elezioni rischia di creare ulteriore confusione. Piuttosto - aggiunge - stiamo attenti a non andare fuori tempo massimo nel risolvere la questione della nostra leadership e del programma, entro la fine di febbraio dovremmo essere in grado di iniziare ad andare in giro a parlarne con la gente. Ma c'è bisogno di unitarietà e noi Ds ci siamo immolati, si proprio immolati a questo obiettivo decisivo e continueremo a farlo».

«Finora abbiamo dimostrato grande senso di responsabilità - sottolinea con orgoglio anche Andrea Peglia, 24 anni, segretario della Sinistra Giovanile milanese - e nessuno può fingere di ignorare questo nostro ruolo, né pensare di ridimensionare una for-

za politica che vale il 20% dei consensi». Quanto alle primarie, poi, troppi candidati finiscono solo per indebolire la leadership di Prodi, e noi preferiamo badare all'unità della coalizione. Diciamo che è un sistema che meriterebbe qualche riflessione in più e meno improvvisazioni opportunistiche».

La lettura della fase politica aperta all'interno del centrosinistra unisce la base ai dirigenti del partito: «Nell'interesse del centrosinistra, e ancor più dell'Italia, Abbiamo tenuto insieme la coalizione quando Prodi era ancora impegnato in Europa - ricorda il segretario della federazione provinciale di Milano, Franco Mirabelli - ora Prodi ha assunto il suo ruolo e noi continuiamo a lavorare per l'unità assumendoci la nostra parte di responsabilità, ma nessuno può chiedere

ai Ds di continuare solo a portare la croce: vogliamo contare e conteremo».

Qualche preoccupazione la esprime Luciano Pizzetti, segretario lombardo della Quercia: «Siamo preoccupati, sì. C'è un progetto politico in campo, la federazione dell'Ulivo, ma così si rischia lo sfilacciamento della coalizione. Quindi non c'è affatto il problema di una candidatura ds alle primarie, ma piuttosto quello di rasserenare gli animi attorno alla figura di Romano Prodi e di lavorare perché anche lui, però, non perda di vista il baricentro riformista del centrosinistra. Non possiamo sprecare un'occasione come questa, in cui c'è perfetta corrispondenza tra domanda e offerta politica. E poi abbiamo visto come è andata a finire nel 1997...».

Marcella Ciarnelli

**ROMA** A testa bassa contro il centrosinistra che è «il male» mentre «io rappresento il bene». La bocciatura di Romano Prodi alla sua riforma fiscale «non merita neanche una risposta» senza citare neanche il nome del leader dello schieramento di centrosinistra.

Come non va presa in considerazione un'opposizione che «non ha nulla: né un programma, né idee, né idealità, né un nome. Potrebbe chiamarsi N.N.». L'atteggiamento per la posizione di Francesco Rutelli sul tramonto della socialdemocrazia che, invece «è stato trattato come un eretico e ridotto al silenzio». La condanna «dell'arrogante sicumera coi la quale molti dei dirigenti politici della sinistra affermano che gli embrioni non siano già vita». Così, giusto perché lui per primo aveva parlato di libertà di coscienza a proposito di referendum sulla fecondazione. A Silvio Berlusconi, nella giornata in cui un altro soldato italiano è caduto a Nassirija (evento a cui il premier non ha ritenuto di dover dedicare neanche un passaggio del suo intervento al Congresso del nuovo Psi) non è passato per la testa di abbassare i toni della sua campagna elettorale ad oltranza, almeno per qualche ora. A testa bassa, dunque. In ogni occasione. Toni apocalittici nella lettera di saluto inviata ai partecipanti al convegno di Liberal in svolgimento a Todi. Toni apocalittici nel discorso ai socialisti che avrebbero voglia di unirsi con i fratelli che stanno con centrosinistra e che si sono visti bocciare seduta stante il progetto. «Non vi conviene. È sempre meglio stare dove si prendono le decisioni».

Il Berlusconi-pensiero ha una linea guida. Terrorizzare gli elettori con la minaccia del comunismo. Usa toni che sostiene essere dei suoi avversari: «Leggete l'Unità» ripete ancora una volta mentre si affanna a spiegare che «la sinistra, la storia lo insegna, è sempre contro qualcuno: contro i padri, contro la borghesia, contro la nazione, contro la ban-

Carlo Brambilla

**MILANO** Più che una retromarcia, quella mandata in onda ieri pomeriggio da Roberto Formigoni è apparsa come una vera e propria capitolazione. Chiuso da settimane nella morsa Berlusconi-Bossi, il supergovernatore della Lombardia (da ieri più «mini» che super) ha ceduto su tutta la linea: niente «lista del presidente» autonoma e personalizzata, niente dicitura «per Formigoni» nella zona proporzionale della scheda, quella dove compaiono i simboli dei partiti, niente visibilità del tanto decantato «progetto riformista», niente (almeno in apparenza) richieste esclusive sui sedici nomi da piazzare nel listino del candidato presidente. Insomma niente di niente. Lui alla fine si presenterà agli elettori lombardi con la faccia di uno dei tanti candidati della Casa della libertà. Cioè come un uomo qualunque della truppa di Silvio Berlusconi e

## così è la Destra

Parla due volte il capo del governo e in nessun discorso ufficiale spende due righe per il militare ucciso «Noi siamo il bene»

Sprezzante con Prodi e l'Alleanza «Le sue parole sulle tasse non meritano una risposta. L'opposizione non ha né un nome né un programma. Si potrebbe chiamare Nn»

# A Berlusconi restano solo gli insulti

«La sinistra è contro la nazione». Fassino: noi le abbiamo restituito l'onore e la libertà



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri al congresso del Nuovo Psi a Roma  
Ansa

### Sotto a chi tocca

«È naturale, quindi, che ancora adesso Emanuele Macaluso sia interessato a quel che accade all'Unità. E a quel che accadrà in futuro. La caccia al nuovo direttore lo intriga e lo diverte. Ma alle volte lo spazientisce. Alza il sopracciglio, l'ex senatore comunista, mentre si avvia al bar per un caffè e una pastarella, e osserva ridendo: «Non si capisce come sia possibile che abbiamo chiesto a Enrico Mentana di dirigere l'Unità. Eppure è vero». Macaluso, che con i suoi ottant'anni continua a far polemica e a «scandalizzare» con le sue eresie il centrosinistra, non riesce a capacitarsi. «Come gli è venuto in mente?», ripete. «Che c'entra Mentana con quel giornale? Incredibile».

Emanuele Macaluso, intervista sul MAGAZINE del Corriere della Sera, 20

gennaio, pag 40

«Quasi fatta per Franchi. A partire da oggi mancano tredici giorni esatti all'apertura del Congresso Nazionale dei Ds, che si terrà a Roma dal 3 al 5 febbraio. Ergo, come assicurano al Botteghino, queste dovrebbero essere le ultime due settimane di Furio Colombo all'Unità. In pratica, con la celebrazione delle assise ds finisce la tregua concordata prima tra il direttore gironzino e i vertici fassiniani della Quercia. A questo punto, allora, il nome del successore dovrebbe essere questo: Paolo Franchi. Anche se l'editorialista del Corriere avrebbe posto una condizione: non arrivare in redazione sui carrarmati di Fassino (altrimenti il nuovo direttore erediterebbe una situazione di guerra civile)».

IL RIFORMISTA, 21 gennaio, pag. 2

diera» mentre «la Casa della libertà ha un'idea di modernità per qualcuno, i nostri figli, in continuità con qualcuno, i nostri padri» ha dunque affermato il premier che si dichiara a capo di una coalizione «che crede nel valore della persona, della famiglia, dell'Occidente». Una coalizione che non guarda a destra o a sinistra «ma davanti a sé». E potrebbe anche cambiare nome. «Arco democratico» o «liberaldemocratico». Potrebbe anche essere. Bene, male. Apocalisse. Alla fine il premier non ce la fa a reggere e conferma quanto ha detto e poi smentito nei

giorni scorsi. L'opposizione che lui si trova a fronteggiare «non è come quella di Blair» ma invece «è fatta da persone complici di un ideologia che ovunque è andata al governo ha prodotto terrore, miseria e morte». E non rinuncia ad annunciare, dato che lui è sicuro di vincere le politiche, che per ora si limiterà ad una riforma elettorale per la scheda unica, ma poi si tornerà al proporzionale che «è molto più democratico».

Al delirio di Berlusconi replica il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Vorrei ricordare al presidente del Consiglio che quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della Liberazione dal fascismo e che la sinistra ha dato un contributo decisivo per riscattare l'onore della nazione e della bandiera, restituendo a questo paese libertà e democrazia. Ci pensi Berlusconi e non parli a vanvera».

### Congresso Nuovo Psi

## De Michelis a Boselli: «Rifacciamo il Psi». Offerta respinta al mittente

Luana Benini

**ROMA** Garofani rossi a profusione, come i manifesti con il volto di Bettino Craxi, «i socialisti non dimenticano». Busto di bronzo di Craxi, montato su una specie di ogiva, con vasetto votivo. Cinque anni dalla morte di Craxi. Alla Fiera di Roma, entrata laterale (da quella centrale si accede all'esposizione di «Roma sposa»), va in onda il quarto congresso del Nuovo Psi, l'unico partito socialista, spiega il vice segretario Robilotta, che non ha mai rinnegato l'epopea craxiana e che rivendica tutta la tradizione socialista. È tutta «eredità» quella che scorre su un video: dall'esperienza municipalista dei primi del '900 al riformismo di fine '900 passando per il primo centrosinistra e il secondo, degli anni '80. Lotte operaie e contadine, la plebe che spezza le catene, il diritto allo sciopero, il suffragio universale... Scorrono le immagini dei congressi del Psi, enormi platee e scenografie grandiose. Per una lettura della storia tutta in chiave anticomunista. La sala dei 1400 delegati fischia lungamente quando sullo schermo compare un giovane Giuliano Amato che parla al congresso del 1987.

«Buffone, buffone». Applaudiva invece Pertini. Un minuto di silenzio commemorativo per Craxi. E un minuto di silenzio per il militare italiano morto in Iraq. La colonna sonora prevede l'Inno alla gioia, Fratelli d'Italia, e a sorpresa, l'Internazionale. Francesco Storace, seduto in prima fila, se la deve sorbire mentre la platea scandisce il ritmo con le mani. Poi sale sul palco a dire: «Qui mi sento a casa mia». E giù un attacco a testa bassa contro il suo avversario alle regionali, Marrazzo. Anche questa è una tribuna utile per la campagna elettorale.

Sul palco, De Michelis a braccetto con Bobo Craxi. E poi, Del Bue, Milio, Moroni... Fra le delegazioni in sala, quelle dei Ds (Meta e Montino), del Pdc, dell'Udeur, del Pri (Nucara), del Psdi, Pli, Patto dei Liberaldemocratici (c'è Mario Segni), della Uil e della Cgil. C'è anche il rappresentante palestinese Nemer Ammad. Arrivano il presidente della Camera, Casini, il vicepremier Marco Follini e Silvio Berlusconi. Luci e applausi.

De Michelis si commuove sollecitando l'orgoglio di partito. 50mila iscritti e un 2 per cento alle europee, due europarlamentari. «Siamo diventati un vero soggetto politico, quello del socialismo, liberale, riformista e auto-

mista». Che adesso ha anche un suo quotidiano: «Lab». E che può bacchettare: «Caro Boselli, il vostro soggetto riformista resta confuso, è una discussione kafkiana sulle sigle, manca un riferimento esplicito al socialismo, l'unico connotato è il riferimento a un leader post-democratico...». Ed ecco la proposta allo Sdi: «Affrontiamo le prossime elezioni regionali in liste comuni di unità socialista al di fuori degli attuali schieramenti bipolari». L'applauso è scrosciante. Boselli non se la sente? Procederemo per la nostra strada difendendo l'identità socialista. Chiuso il congresso, dice De Michelis, «considererò chiusa la diaspora e farò cadere il «nuovo» dal nostro simbolo». Altro applauso scrosciante. La proposta, ovviamente non piace molto al premier seduto in prima fila. Così come non gli piace che i nuovi socialisti dichiarino «non strategica» l'alleanza con la Cdl, che rivendichino «pari dignità» sottolineando che allearsi con loro «non è più gratis», e che enfatizzino una azione di scomposizione e ricomposizione del quadro politico. Così Berlusconi va sul palco, parla per un'ora e fulmina il progetto di De Michelis di una «ricostruzione dell'area socialista» (guardando ai liberali, ai repubblicani e ai radicali). Una sferzata bruciante, in pieno congresso. Che fa rispondere a Del Bue: «Non prendiamo ordini da Berlusconi». E De Michelis: «Berlusconi non è un iscritto al Nuovo Psi».

Dallo Sdi, intanto, arriva la risposta di Villetti: «Se De Michelis avesse fatto una scelta contro la destra, l'unità dei socialisti sarebbe già cosa fatta». E Gerardo Labellarte, responsabile Enti locali dello Sdi: «Storace qui si sente a casa sua? Evidentemente non può essere casa nostra».

## Lombardia, la resa di Formigoni

Niente lista del governatore. Bossi: non possiamo andare da soli. D'Amato candidato in Campania

tura come presidente della Regione Lombardia per la Cdl». Quanto alla questione dei nominativi nella lista bloccata, Formigoni ha sottolineato: «Trattino i partiti per liste e listini, mi auguro che chiudano in fretta, con altrettanta senso di responsabilità». Fine delle trasmissioni. Il resto è stato una velleitaria difesa della bontà del progetto riformista, con velatissimi accenni alle vicende delle ultime ore consumate fra «ricatti e pressioni»: «Non potevo cedere ai ricatti perciò non intendo congelare il mio progetto». La resa di Formigoni è arrivata al termine di una giornata che aveva visto

un altro intervento risolutore, quello di Umberto Bossi, che aveva parlato al mattino dai microfoni di Radio Padania, in quel momento inondata da telefonate di militanti tutti schierati per la corsa solitaria della Lega alle urne. Bossi li ha stoppati così: «Se andiamo da soli ci tagliamo le palle. Quella di Formigoni è una provocazione e io l'ho fermata intervenendo a gamba tesa. Ora bisogna agire con intelligenza». Le parole del leader leghista sono arrivate dopo un lungo incontro, avvenuto la sera precedente, con l'inviato di Berlusconi Aldo Brancher. Il messaggio orale

consegnato a Bossi era più o meno il resoconto di quello che Berlusconi si stava apprestando a dire a Formigoni, un ultimatum che sarebbe suonato più o meno così: o molli o la Cdl sceglie un altro cavallo, il cui nome è quello di Giulio Tremonti. Berlusconi era sicuro che la minaccia avrebbe sortito l'effetto desiderato anche perché molti dei fedelissimi curatori degli affari formigoniani ne avevano piegate le tasche delle posizioni oltranziste assunte dal loro uomo di riferimento nei confronti di Berlusconi. Come si dice: ubi maior minor cessat. E Formigoni, il minor, si è arreso. Così Berlusconi è soddisfatto (ieri sera ha chiesto a D'Amato di candidarsi in Campania), in casa Lega si canta vittoria. Ma le contraddizioni nella centrodestra lombarda restano. Tanto che Pierluigi Bersani, ieri presente a Milano al congresso regionale dei Ds, ha tirato la seguente conclusione: «Abbiamo assistito a un esito di micro politica. Tuttavia nel centrodestra si è rotto qualcosa di sostanziale. Ora le chiavi della vittoria o della sconfitta sono nel campo del centrosinistra. Io non credo che la Lombardia sia di centrodestra. Il Pirellone sì, ma la Lombardia è tutto da vedere».

stop.

Ma ecco le sue parole esatte pronunciate in una rapidissima e per molti versi imbarazzante conferenza stampa tenuta nelle sale della Triennale di Milano: «Nel segno della responsabilità».

...dico che il mio progetto, che pure resta in piedi, oggi non ha bisogno né di liste né di listini. Ho deciso di risolvere io l'impasse dicendo no al collegamento della lista autonoma e confermando unicamente la mia candida-

stop. Ma ecco le sue parole esatte pronunciate in una rapidissima e per molti versi imbarazzante conferenza stampa tenuta nelle sale della Triennale di Milano: «Nel segno della responsabilità».

Lo stesso Corriere parla del «lascito politico di Craxi», mentre il Giornale parla dell'«eredità politica». E il lascito finanziario, e l'eredità bancaria? E' roba grossa anche quella: 50 miliardi sui conti svizzeri Northern Holding e Constellation Financière, più quelli (mai visti né calcolati) bloccati a Hong Kong perché quello stato non ha mai risposto alle rogatorie. Si spiega così, forse, la lucida analisi di Panorama: «Craxi è ricordato più all'estero che in Italia». Soprattutto in Svizzera e a Hong Kong. Per non farci mancare nulla, anche il direttore dell'Istituto di cultura italiano a Parigi Giorgio Ferrara (che casualmente è il fratello di Giuliano) ha voluto ricordare la figura di Craxi anche in Francia con uno spettacolo teatrale. Non per una serata, che sembrava poco. Ma per quattro. E ora minaccia di proseguire la tournée in Italia, dove peraltro



## MAZZETTE «RIFORMISTE»

non mancano le ballerine, e neppure i nani. Gli han dato una mano nell'allestimento Ernesto Galli della Loggia (che Craxi, gran conoscitore di uomini, definiva «intellettuale dei miei stivali») e Marc Lazar. I due - riferisce il Corriere - hanno ricordato commossi «il dinamismo di Craxi, la sua polemica contro i comunisti, il recupero del liberalismo e del patriottismo». Bi-

sogna avere la faccia di un Galli della Loggia per accostare Craxi al liberalismo, vista la sua feroce avversione alle privatizzazioni, la famelica occupazione delle partecipazioni statali, delle banche, dei giornali e delle tv pubbliche e private, la bulimia nel moltiplicare la spesa pubblica, l'allegria per l'aula sorda e grigia del Parlamento (lui lo chiamava simpaticamente «parco buoi»), la guerra ai poteri di controllo (la stampa libera e, per ovvi motivi, la magistratura), la frequentazione con Licio Gelli, Calvi e altri piduisti, il decisivo contributo a suon di decreti ad personam alla creazione del più mostruoso trust mediatico del mondo: quello del suo amico e complice Berlusconi. Un bell'esemplare di liberale, un einaudiano di scuola classica, non c'è che dire. E pure patriota, una via di mezzo tra Mazzini e Pisacane. Nulla di più patriottico che violare le leggi del proprio paese, sostenere la trattativa con le Br nel caso Moro, lasciar fuggire in

Irak il terrorista Abu Abbas, accumulare miliardi in Svizzera e ad Hong Kong e darsi alla latitanza in Tunisia. Tace, inspiegabilmente, il ragioniere Pera, che l'anno scorso volò ad Hammamet per dire che Craxi è stato «un patrimonio della Repubblica italiana» (ma sbaglio a coniugare i verbi: Craxi aveva un patrimonio, che apparteneva alla Repubblica italiana e che fra l'altro andrebbe restituito). Parla invece l'ex sindaco della Milano da bere Carlo Tognoli, quello che qualche buontempona della sinistra voleva candidare da qualche parte perché molto «riformista» e che ora s'è puntualmente accasato a Formigoni. «La demonizzazione - sentenza sul Messaggero - sta finendo. Ma Mani Pulite è stata un'enorme caccia alle streghe che, inevitabilmente, ha lasciato tracce». Per esempio, la sua condanna definitiva a 3 anni e 3 mesi per ricettazione di svariate mazzette. Mazzette riformiste, s'intende.

Storace fa dimettere il responsabile del 118. I Ds: «Decisione demagogica, le responsabilità sono della giunta regionale»

# Ventotto minuti per un'ambulanza in centro. Muore

Roma: un uomo colpito da infarto, i soccorsi arrivano tardi, con defibrillatore ma senza medico

Alessandra Rubenni

**ROMA** L'ospedale è a qualche centinaio di metri, ma per l'ambulanza del 118, il servizio d'emergenza che fa capo alla Regione, bisogna aspettare 24 minuti. Quando finalmente arrivano i soccorsi è troppo tardi. Ed è una morte assurda, nel centro di Roma. Roberto Costa, un professore di 65 anni ormai in pensione, è morto così, a due passi dall'ospedale San Giacomo, dopo essere rimasto in agonia per quasi mezz'ora, in attesa dei soccorsi.

Giovedì mattina, l'uomo stava facendo spese in via del Corso insieme alla sua compagna. Alle 13.40 si trovano in un negozio d'abbigliamento, quando l'uomo improvvisamente si accascia, colpito da un infarto. Le commesse del negozio chiamano il 118, ma la linea è occupata, nessuno risponde per cinque minuti. Telefonano allora al 113, che allerta i soccorsi. Una prima ambulanza arriverà solo dopo 17 minuti: è munita di defibrillatore, ma a bordo non c'è il medico e nessuno può fare niente. Bisognerà aspettare ancora, prima che arrivi un altro mezzo, questa volta con il medico, che esegue la rianimazione, ma quando Costa raggiunge l'ospedale il suo cuore ha ormai smesso di battere. Vittima di un servizio essenziale stretto in un groviglio di problemi e che in una metropoli come Roma, con milioni di abitanti, può contare soltanto su 46 ambulanze. E sull'incredibile vicenda si scatena un putiferio. «Il 118 deve rappresentare il cardine del diritto alla salute di tutti, non è ammissibile che un cittadino colpito da male in pieno centro resti vittima di problemi organizzativi o di carenza di risorse», s'indigna l'assessore capitolino alle Politiche Sociali, Raffaella Milano, mentre il presidente della



Via del Corso a Roma

Regione, da cui dipende l'azienda Ares 118, cerca il capro espiatorio. Al termine di un'inchiesta interna - con la quale si appura che il ritardo delle ambulanze è stato dovuto al fatto che i mezzi in servizio erano in quel momento impegnati in altre emergenze - Storace immola così la testa di Pietro Pugliese, responsabile della centrale operativa del 118 di Roma, immediatamente sostituito. Ma non basta per cavarsela. «Questa rimozione è un atto demagogico: si limita a rimuovere un dirigente scaricando le responsabilità sugli operatori, quando è noto che i problemi sono altri e la responsabilità è della giunta regionale e di Storace», accusa il consigliere regionale Ds Giulia Rodano. E il 118, che da poco ha cambiato pelle, trasformandosi nell'azienda Ares 118, è rimasto lo stesso: un solo canale radio per la comunicazione con la centrale operativa, sistemi informatici obsoleti, solo il 10 per cento delle ambulanze con il medico a bordo e l'acquisto di nuovi mezzi bloccato da anni. Mentre quando arriva la chiamata per un caso grave, un cosiddetto codice rosso, la ricerca dell'ambulanza disponibile la si fa attraverso i cellulari e si risolve in un buco nell'acqua quando non c'è copertura di rete. «È vergognoso che dopo cinque anni di governo, Storace metta in piedi sceneggiate imbarazzanti per chiedere conto di questi episodi di cattiva sanità», polemizza il capogruppo regionale della Margherita, Giovanni Hermanin. Storace, insomma, chiedi conto a se stesso. E non solo. «Mesi fa un servizio delle *lene* documentò che il presidente dell'Agenzia di Sanità Pubblica Gramazio e i suoi dirigenti - continua Hermanin riferendosi all'intero ente che dipende dalla Regione - andavano in giro con le automediche dotate di defibrillatori che dovrebbero servire per le emergenze». Sulla vicenda, intanto, la parlamentare del Pdc Pistone ha già presentato un'interrogazione al ministro Sirchia.

MILANO

## Indagati 4 giovani che allagano scuola

Sono indagati per danneggiamento quattro ragazzi minorenni, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, responsabili di tre episodi di allagamento alla scuola Leonardo da Vinci di Cesano Boscone, comune alle porte di Milano. Il tribunale dei minori ha anche disposto un'indagine sociale sulle famiglie dei quattro ragazzi.

TOSCANA

## Il governo impugna la legge sui gay

Il governo ha deciso di impugnare, su proposta del ministro degli Affari Regionali, Enrico La Loggia, la legge regionale della Regione Toscana in materia di «Norme contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere». Secondo La Loggia il concetto di «orientamento sessuale» non assume una specifica rilevanza nell'ordinamento giuridico corrente.

AOSTA

## Telecomandi impazziti e cancelli in tilt

Telecomandi impazziti, auto e cancelli in tilt ieri in una vasta zona della provincia di Aosta. A causare il fatto sarebbe stato un segnale molto basso nelle frequenze prossime ai 433 megahertz. È stato rilevato ieri dai tecnici dell'Apat, che però non sono ancora in grado di individuare la fonte.

L'ARCIVESCOVO DI LECCE

## «Delinquente chi non accoglie i migranti»

«Ci sono almeno 4 milioni di persone in Africa pronte a partire alla volta delle nostre coste»: lo ha affermato mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo di Lecce, che ha aggiunto: «L'immigrato non è un delinquente, semmai delinquente lo è chi non accoglie». Secondo il prelati la notizia dell'arrivo in massa è di fonte attendibile.

# Uccide tre donne al bar e poi si spara. Per i soldi

Tragedia della follia nel Varesotto: l'uomo meditava vendetta per 150 mila euro dati in prestito. Ferita una quarta persona

Susanna Ripamonti

«Ripudiare la mafia: modifichiamo lo statuto siciliano»

**PALERMO** Tra sorrisi, battute e strette di mano tra Vigna e Grasso, il primo procuratore nazionale antimafia in uscita, il secondo tra i candidati a sostituirlo, Michele Figliorelli, senatore Ds, apre il convegno lanciando l'idea che raccoglie il conforto di giuristi del calibro di Giovanni Fiandaca e Gaetano Silvestri: «Modifichiamo lo statuto siciliano scrivendoci: la Sicilia ripudia la mafia quale strumento di violenza contro i diritti fondamentali dei cittadini» e il procuratore nazionale Vigna è entusiasta: «Non per la sola Sicilia, ma per tutte le regioni italiane e per i 25 Stati dell'Ue, sarebbe importante che da questa meravigliosa isola arrivasse questa indicazione a suscitare stimoli di riflessione». Alla facoltà di lettere di Palermo, nella regione guidata da un governatore imputato di favoreggiamento alla mafia, i Ds lanciano la proposta 'forte' di una modifica statutaria per aprire la strada ad una normativa a tutto campo più efficace di contrasto a Cosa Nostra: «Non è un'annunciazione di principio da inserire nel preambolo ma una modifica vera e propria dell'art. 11 della Costituzione dotata di una forza politica vincolante», sostiene Figliorelli. **m.t.**

**SOMMA LOMBARDO (Varese)** Mezzogiorno e mezza. L'ora dell'aperitivo. Al Folgador, un bar di Somma Lombardo, nel varesotto, sulle sponde del Ticino, c'erano un po' di clienti che stavano sorseggiando caffè e bianchetti, in attesa di pranzo. È stato un attimo, Efisio Serra, 55 anni, con un lungo elenco di precedenti penali alle spalle, è entrato, armato di pistola, ha aperto il fuoco, ha ucciso tre donne e ha ferito gravemente una quarta persona. Poi è uscito fuggendo verso la bosaglia che costeggia il fiume e lì si è ammazzato con un colpo alla tempia.

Poco lontano dal bosco dove l'assassino si è tolto la vita, l'anno scorso furono trovati sepolti i corpi di Fabio Tollis e Chiara Marino, uccisi dalle Bestie di Satana, ma il riferimento è solo spaziale. Qui Sa-

tana non c'entra e la storia allunga l'elenco delle stragi in famiglia. L'omicida-suicida aveva da tempo premeditato una vendetta, a quanto pare per un prestito di 150 mila euro rimasto in sospeso. I conti li ha regolati sparando una decina di colpi: la prima a cadere sotto il fuoco della semiautomatica calibro 9 impugnata dal pluripregiudicato, è stata Lorella Togo Fabian, 38enne, che era seduta ad un tavolino esterno del bar chalet «Il Folgador» a bere tranquillamente un caffè. Poi l'uomo ha fatto irruzione nel locale dove, con la stessa pistola, ha ucciso la sorella Teresa Serra di 57 anni. La figlia di quest'ultima, Isabella Ferrari, terrorizzata, si è rifugiata nel retro dove si trova il magazzino, barricandosi dentro. È a questo punto che lo zio ha preso una tanica di benzina e ha dato fuoco al locale. La ragazza, che aveva 29 anni, dai primi accertamenti sarebbe morta soffocata dal denso fumo. Al-

la mattanza è scampato Ivano Ferrarri, papà di Isabella e marito di Teresa, con la quale era contitolare del bar. L'omicida è poi uscito si è inoltrato nel bosco che si trova a lato dell'esercizio pubblico. Si è avvicinato alla riva del fiume Ticino e si è tolto la vita. Serra era stato messo in arresto domiciliari una ventina di giorni fa, e aveva il permesso di uscire dalle 10 alle 17 e poco dopo mezzogiorno è iniziata la carneficina, premeditata da tempo. Nell'appartamento di Somma dove viveva da solo, Efisio Serra ha scritto in una lettera i motivi della strage. Dunque non si è trattato di un rapto, ma di un copione preparato con cura: fuoco sulle vittime designate, fiamme per distruggere quel locale, uno chalet rivestito in legno, perché nessuno scampasse alla strage, neppure la nipote, Isabella, che era riuscita a scappare ma è morta soffocata dal fumo. L'uomo, pluripregiudicato per un omicidio com-

messo in gioventù e per una lunghissima serie di rapine (soprattutto ai Tir) era diventato collaboratore di giustizia. Non si era mai sposato e ultimamente aveva anche dei problemi di salute. Qualche tempo fa aveva prestato alla sorella e al cognato 150 mila euro e ne rivendicava la restituzione. È quel che risulta da un biglietto trovato dagli investigatori nell'abitazione dell'uomo. Nel biglietto scritto prima di partire per la folle spedizione punitiva, Serra si lamentava del fatto che la sorella e il cognato non gli restituivano la somma prestata, che era probabilmente frutto delle rapine commesse, e per questo nutriva rabbia e rancore nei confronti dei due. Serra viveva alla frazione Mezzana di Somma Lombardo nella stessa casa dei genitori di Andrea Volpe, uno dei giovani del gruppo delle Bestie di Satana, a processo per gli omicidi a sfondo satanico compiuti nel varesotto.

D'Alema: «Quella di Berlusconi? Una battuta inquietante: in 4 anni non ha presentato un solo studio vero per l'energia». In Usa la sicurezza delle centrali costa 1,7 miliardi di dollari

# Nucleare all'italiana: senza progetti e senza un soldo. Solo scorie

Maria Zegarelli

**ROMA** Secondo Adolfo Urso, vice ministro delle Attività produttive, An, anche sul nucleare c'è una sinistra «radicale e ideologica e un'altra riformista e senza preconcetti». Ovviamente quest'ultima è favorevole al nucleare, o per lo meno a parlarne, ed è rappresentata (secondo Urso) da Enrico Letta e Pierluigi Bersani. Capita però che Massimo D'Alema, riformista convinto, dice, riferendosi alle dichiarazioni del premier pro-nucleare, che «sono chiacchiere». «Ogni giorno una chiacchiera, un'invenzione - prosegue -: il governo presenti un piano energetico che non c'è, perché non presenta le linee di un programma, qualcosa che si possa discutere? Berlusconi è presidente del Consiglio da quattro anni - dice D'Alema - e ne ha dedicati quattro a risolvere i suoi problemi. Io trovo che la battuta sul nucleare è inquietante».

Così tanto inquietante che agita anche le acque anche nel tormentato centrosinistra: alle possibili aperture di Enrico Letta, Enzo Bianco e Bersani, i Verdi replicano con una minaccia. «Se non ci saranno parole chiare contro il nucleare e il carbone i verdi usciranno dalla coalizione di centrosinistra», fa sapere Paolo Cento.

Questa la politica. L'obiettivo a cui lavorano gli scienziati francesi e giapponesi, invece, è quello di creare energia atomica senza rifiuti, le famose scorie che in Italia nessun paese (Svezia insegna) vuole ospitare. Un progetto a cui si arriverà, prima o poi, ma non ora, non in Italia. Per ora l'unico nucleare possibile è quello che conosciamo, che produce oltre all'energia le scorie radioattive che è difficilissimo smaltire.

E che non si tratta di un preconcetto



La centrale nucleare di Three Mile Island in Pennsylvania

ideologico quel «no al nucleare» lo dimostrano diversi fatti, come la decisione degli Usa, il più grande produttore di energia nucleare, di non costruire più centrali. Attualmente l'energia nucleare fornisce in Europa il 6,9% di quella primaria, apporto destinato a scendere al 4,3% entro il 2030. Negli Stati Uniti, invece, ci sono 123 reattori, 103 dei quali in funzione: hanno prodotto oltre 30mila tonnellate di barre di combustibile esaurito da reattori e 380mila metri cubi di scorie ad alta radioattività e ogni giorno si accumulano 6 tonnellate di barre di combustibile

(i dati sono riportati nella rivista *Le Scienze* n.ro 416 e 336).

Queste scorie, altamente radioattive, ancora oggi sono depositate presso vecchie cisterne nei siti governativi di Washington, nel South Carolina, nell'Idaho e nello stato di New York. L'intenzione è quella di far confluire tutto questo materiale in un unico deposito in gallerie scavate nelle rocce di Yucca Mountain nel Nevada (che non ha alcuna intenzione di ospitare il cimitero nucleare). Dal 1987 ad oggi il Department of Energy ha speso più di 1,7 miliardi di dollari in

studi scientifici e tecnici per verificare la sicurezza di questa soluzione. Ma non riescono a trovare una risposta. Questo per dire che il problema delle scorie resta uno dei più grandi da risolvere, come ricordano Verid, Ambientalisti e Ds a Silvio Berlusconi. Ieri un'agenzia Ansa riportava (non era citata la fonte) l'elenco dei costi di un Mw di energia a seconda della tecnica di produzione. La fonte energetica più economica è senza dubbio quella idroelettrica (20 euro a Mw), mentre il nucleare si posiziona al secondo posto con 25 euro e il carbone ad alta efficienza

(la strada intrapresa dall'Italia) costa 35 euro, contro i 45-50 del gas a ciclo combinato e i 60-70 dell'olio combustibile. Praticamente un lusso, invece, produrre energia con l'energia solare: 500 euro. Da calcoli elaborati dal Department Of Energy della Casa Bianca, una nuova centrale nucleare produrrebbe energia a un costo di 6,13 centesimi di dollaro, mentre la stessa energia prodotta con un impianto a gas naturale ne costerebbe 4,67. L'energia eolica costerebbe, invece, 5,05 centesimi di dollaro. Insomma, non ritengono la via atomica la più economica malgrado abbiano già tante centrali in funzione. In Italia dove si dovrebbe ricominciare prati-

camente da zero i costi sarebbero altissimi. Urso nel suo monito a sinistra ricorda che «l'Italia paga la bolletta più cara d'Europa». Non ricorda che il mancato rispetto degli impegni europei e del Protocollo di Kyoto comporteranno un ulteriore aumento della suddetta bolletta. Il Wwf risponderà un rapporto pubblicato nel 1999 dall'allora Ampa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente), organismo del ministero dell'Ambiente, dal titolo *La risorsa efficiente*, curato da uno dei più grandi esperti internazionali di efficienza energetica, Florenti Krause, direttore dell'International Project for Sustainable Energy Paths (Ipspep). In quel

rapporto si dimostra «che l'Italia ha le potenzialità per risparmiare il 46% della domanda di elettricità prevista per i prossimi 15-20 anni, con un completo spostamento di tutti gli investimenti per gli usi finali di apparecchiature, stabilimenti ed edifici verso le tecnologie più efficienti attualmente disponibili sul mercato». Ultima nota: ancora oggi, dopo quasi 20 anni, l'Italia è tra i paesi più attivi nelle adozioni a distanza dei bambini che vivono nelle zone colpite dai danni provocati dalla centrale di Chernobyl. Ogni anno quei bambini vengono ospitati per 3 mesi da famiglie italiane per aumentare la loro aspettativa di vita.

## Abbonamenti 2005

	<b>12 mesi</b>	<b>7gg./Italia</b> <b>6gg./Italia</b> <b>7gg./estero</b> <b>Internet</b>	<b>296</b> <b>254</b> <b>574</b> <b>132</b> euro
	<b>6 mesi</b>	<b>7 gg./Italia</b> <b>7 gg./estero</b> <b>6gg./Italia</b> <b>Internet</b>	<b>153</b> <b>344</b> <b>131</b> <b>66</b> euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22996 della BNL, Ag. Roma -  
 Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per  
 coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

**Per informazioni sugli abbonamenti:**  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità

L'uomo aveva puntato 10mila euro con un assegno scoperto. A Rosignano una donna è sparita da 20 giorni: debiti per 50mila euro

# «Fermate la corsa maledetta del 53»

Dopo l'omicidio-suicidio di Firenze, si moltiplicano gli appelli contro la «strage del Lotto»: le puntate vanno limitate

Marco Bucciattini

**FIRENZE** Centosettantasette appuntamenti a vuoto che ti cambiano l'umore e la vita: com'è triste la ruota di Venezia. «Guardi, si rende conto? Sono 50 mila euro...» fa il tabaccaio. «Sono affari miei», risponde il pensionato che si sta giocando dieci anni di «minima» sul maledetto 53. La mostruosa «scommessa» viene raccontata in una ricevitoria del centro: in un quarto d'ora di sosta al bar-tabacchi sono stati giocati 5 mila euro sul numero ritardatario. Anche a Firenze, dove domenica un ex assicuratore ha cancellato la sua famiglia, uccidendo il figlio e la moglie prima di spararsi. Franco Grassi aveva puntato 10 mila euro due giorni prima, pagando le 50 schede da 200 euro con un assegno scoperto. Giocava per rimediare ad una situazione finanziaria disastrosa (le indagini hanno accertato uno scoperto in banca e altri debiti per 25 mila euro).

**Casalunga** Dopo la tragedia, ricomincia l'attesa per il numero, la processione davanti alle ricevitorie. In coda non ci sarà una casalinga di Rosignano, vicino a Livorno, sparita da casa 20 giorni fa dopo la notifica di una denuncia per emissione di assegni a vuoto per 50 mila euro, con i quali aveva pagato le puntate sul 53. Per i carabinieri cerca di sfuggire ai gestori delle ricevitorie ai quali ha dato gli assegni scoperti. Tragedie e fughe, ma si va avanti «e invece bisognerebbe intervenire», chiede il Codacoms, dopo aver già sollecitato il governo a bloccare le puntate sul numero. «Il Tesoro limiti a mille euro l'importo massimo da giocare sul ritardatario. C'è gente che ci perde la vita».

**La tassa sui poveri** Il Lotto è una tassa sui poveri che lo Stato riscuote due volte a settimana. Dovevano essere tre, c'è una legge che lo prevede, ma si sono opposti perfino i tabaccai: «Si farà solo

in occasioni particolari», rivela Sergio Baroni, segretario generale della federazione italiana tabaccai. Racconti di tabaccaio: «Non è facile dire ai giocatori accaniti: guarda che ti stai rovinando. Certo, ci guadagniamo l'8% lordo, ma non c'entra niente. E lo Stato sul 53 ha incassato più di 3 miliardi di euro. La verità è che le poste a crescere, magari raddoppiando ogni volta il capitale, sono una sciagura». Ma è la prassi. Racconti da giocatore: «Una volta - ricorda Baroni - decisi di inseguire il 17 a Palermo. Comincia con 10 mila lire, per vincere 900 mila. Alla fine riuscii a prendermi quei soldi, ma ero arrivato a puntare 5 milioni e mezzo. Ancora poche settimane e mi sarei rovinato».

**Grandi numeri** Se ad un uno statistico si parla di «legge dei grandi numeri» (prima o poi un numero esce), la reazione è stizzita: ad ogni mercoledì e ad ogni sabato, ogni numero ha sempre la stessa probabilità di uscire: 1/18 (cinque possibilità su 90 numeri). Il ritardo non altera e non aumenta le chance. L'altro meccanismo che fa del Lotto il gioco più frequentato (le scommesse - dallo sport ai cavalli alle estrazioni - sono incrementate del 50% negli ultimi cinque anni) è il fatto che si sa in anticipo quanto si vince e si possono tarare le poste, di volta in volta, per garantirsi quella vincita prefissata (come ha raccontato Baroni). «Qui da noi - dice il cassiere di una ricevitoria sempre a Firenze - le puntate sono in calo: i giocatori "abituali" hanno finito i soldi sul ritardatario. Non era mai successo». E quanto godono gli usurai: Renzo Lusetti, deputato della Margherita, chiede ai monopoli di Stato e al ministro delle Finanze di «fermare la folle corsa al 53. Si rischia di dare copertura ad operazioni di riciclaggio: somme ingenti vengono investite da gruppi di speculatori per ripulire il denaro sporco, gente che ha "bottini" a sufficienza per attendere l'estrazione».



I tagliandi dell'ultima giocata di Franco Grassi prima dell'omicidio suicidio Sergio Cornioli / Emblema

## IL BUSINESS DEL "53"

Quanto incassato dallo Stato sul ritardo del 53*:	3,2 miliardi di euro
Quanto costerebbe allo Stato l'uscita questa sera del 53:	800/900 milioni di euro
Quanto spendono gli italiani sul 53**:	il 60% del monte giocate
Quanto incassano i tabaccai sulle giocate:	8% lordo (al netto circa la metà)

\* ritardo dopo la 100ª estrazione

\*\* dati Agicos, agenzia giornalistica specializzata in scommesse

Milano

## Il macellaio si uccide nel negozio In una lettera accusa l'usuraio

**MILANO** Il corpo appeso a una trave, nel mercato coperto di viale Monza 148. Si è ammazzato così Franco Roberto Mandotti, un macellaio milanese vittima dell'usura. Lo hanno trovato ieri mattina poco dopo le 7,30 nel suo stier: nessun dubbio sul fatto che si tratti di un suicidio e sui motivi che hanno indotto F.M. a togliersi la vita a soli 41 anni. L'uomo ha lasciato un biglietto, in cui parla apertamente di una vicenda di strozzinaggio di cui è stato vittima e indica per nome e cognome l'usuraio. Ha scritto di non farcela più a sopportare le continue estorsioni e ieri sera l'usuraio che lo ha «perseguitato fino ad indurlo al suicidio» era in questura, per essere interrogato dalla squadra Mobile. Si tratterebbe di un italiano di origine napoletana, di circa 60 anni, incensurato che opera nel settore del catering. Sono in corso accertamenti documentari per stabilire se esistano carte che confermino che il commerciante suicida era taglieggiato dagli usurai e non si esclude che le persone coinvolte siano più di una. Secondo indiscrezioni, Roberto Mandotti era stato protestato dalle banche e per questo si era rivolto agli usurai. Sembra che questa situazione si prolungasse da diversi anni e che il debito accumulato sia stimabile intorno ai 100mila euro. Neanche la moglie era al corrente dei problemi dell'uomo.

L'ultima persona ad averlo visto ieri mattina è stato il barista del bar-tabacchi adiacente al mercato comunale. Roberto Mandotti, come ogni giorno, anche ieri aveva aperto la sua macelleria alle 6. Tra le 6,30 e le 6,40 avrebbe bevuto un caffè al solito bar. Alle

7,30 è stato trovato il suo corpo senza vita. Secondo gli investigatori comunque il tragico gesto sarebbe stato programmato da giorni e si sta valutando se la giornata di ieri avesse per l'uomo una valenza particolare.

Lo strozzino è stato interrogato fino a lungo e in Questura si dava quasi per scontata l'adozione di un provvedimento di fermo nei suoi confronti. Sulla sua identità, ovviamente, per il momento la polizia mantiene il massimo riserbo.

«Di fronte a una tragedia come questa, non si può che provare pena e sgomento - ha dichiarato il parlamentare della Margherita Nando Dalla Chiesa - . Ma certo quanto è accaduto ci dice che tanti atteggiamenti soddisfatti sulla questione della sicurezza a Milano rischiano di fermarsi alla conta degli omicidi, senza penetrare i rapporti sociali che si vanno formando in alcuni ambienti della città. Perché un commerciante disperato ritiene di non avere sponde alle quali rivolgersi con fiducia? Perché pensa di non avere altra via che il suicidio in una città che di certo non è dominata dalle organizzazioni mafiose?».

Il prefetto milanese Bruno Ferrante ha parlato della necessità di attenzione e sensibilità da parte delle istituzioni e delle categorie più esposte al ricatto dell'usuraio. Serve collaborazione e fiducia. Fiducia delle persone usurate in quelle istituzioni che possono fornire aiuto, o anche un semplice consiglio, e collaborazione per consentire agli organi di polizia di intervenire con decisione per stroncare un'attività delittuosa particolarmente odiosa».

Cosimo, «o zuoppo», era il reggente del clan al posto del padre, da tempo latitante. È intorno a loro che si è scatenata la faida di Secondigliano

## Colpo alla camorra: arrestato il figlio del boss Di Lauro

Gregorio Pane

**NAPOLI** Stessa scena: il blitz, l'arresto, le donne di camorra in strada, sotto i palazzoni di cemento del rione dei Fiori, conosciuto anche come «Terzo mondo», tra Secondigliano e Scampia. A gridare, a imprecare, tirare sassi contro le forze dell'ordine. Ma il colpo stavolta è di primissimo grado: il viso che si infila nelle auto dei carabinieri è quello di Cosimo Di Lauro, detto «o zuoppo» per una visibile difficoltà nel camminare. Figlio e «reggente» di Paolo Di Lauro, Ciruzzo o milionario, il boss regista della faida di Secondigliano contro gli «scissionisti» in fuga - ricercatissimo - forse in Albania, forse in Montenegro. O magari a Montecarlo, doce sembra abbia intrapreso importanti affari».

Cosimo, 25 anni, era il suo braccio operativo, primo tramite della strategia stragista che da ottobre ha lasciato sull'asfalto quasi 30 persone - crivellate di colpi nella guerra per il controllo del traffico di stupefacenti a Napoli nord. Cadaveri che hanno riattivato anche regolamenti di conti in altre zone della città, tanto da far ritornare lo spettro della guerra di camorra degli anni Ottanta.

Per l'arresto di Di lauro junior identica sceneggiatura già vista lo scorso 7 dicembre, sempre «Terzo Mondo»: altro blitz, stavolta tra la notte e l'alba - e che il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu definì «autentica mazzata alla camorra del patto di Secondigliano» - che portò all'arresto di 53 persone. A contrastare la retata donne sulle barricate contro gli «infami» delle forze dell'ordine. Ieri per portare via Cosimo Di Lauro dall'assedio posto sotto l'appartamento da parte di una piccola folla inferocita è stato necessario addirittura che gli uomini del comando provinciale di Napoli chiedessero l'intervento di supporto del X Battaglione Campania.

Dall'interrogatorio che si è svolto in caserma gli inquirenti sperano di ricavare la «mappa» dei diversi uomini - killer o solo portatori di ordini - protagonisti della mattanza napoletana. Ma che la battaglia alla camorra sia a una svolta in pochi si azzardano ancora a dirlo.

## maturità 2005

### LE MATERIE DEL SECONDO SCRITTO

► Classico	latino
► Linguistico	lingua straniera
► Scientifico	matematica
► Professionale agrotecnico	tecniche di prod., trasform. e valoriz. prodotti
► Professionale agrotecnico, precedente ordinamento	tenica gest. az. e struttura sviluppo coll. agrig.
► Odontotecnico	gnatologia
► Professionale, operatore commerciale	organizzazione, gest. aziend. e mercatistica
► Ottico	anatomia fisiopat. oculare e lab. misure oftalm.
► Tecnico dell'abbigliamento e della moda	disegno professionale
► Tecnico chimico e biologico	impianti di biotecnologie
► Tecnico gestione aziendale informativa	diritto, economia
► Tecnico gestione aziendale linguistica	economia d'azienda
► Tecnico ind. elettriche elettroniche	tecnica ed elettronica
► Tecnico indust. del mobile e arredamento	disegno industriale e tecnica dell'arredamento
► Tecnico della grafica pubblicitaria	propaganda grafica
► Tecnico cinematografico e televisione	org. gen. e tecn. della prod. cinem. e televisiva
► Tecnico dell'edilizia	tecnologie edilizie ed elaborazioni grafiche
► Tecnico delle industrie elettriche	sistemi, automazione e organizz. della produz.
► Tecnico industrie meccaniche	tecnica della produzione e laboratorio
► Tecnico delle industrie elettroniche	elettronica, telecomunicazioni e applicazioni
► Tecnico delle indus. elettriche elettroniche	elettrotecnica ed elettronica
► Tecnico industrie meccaniche	tecnica della produzione e disegno
► Tecnico dei servizi della ristorazione	economia e gestione az. ristorative
► Tecnico servizi sociali	curatela medico-sanitaria
► Tecnico dei servizi turistici	economia e tecnica dell'azienda turistica
► Tecnico dei sistemi energetici	impianti termotecnici
► Perito agrario	economia agraria e tecnica gest. aziendale
► Perito industriale capotecnico-specializz. art. fotograf.	tecnologia fotografica e cinematografica
► Perito industriale capotecnico-specializz. art. grafiche	tecnologia grafica
► Perito aeronautico special. assist. navig. aerea	navigazione aerea
► Tecnico aspirante al comando di navi mercantili	navigazione
► Perito indus. capotecnico specializz. chimica conciaria	impianti di conceria e disegno
► Perito industriale capotecnico-specializz. ne chimico	tecniche chim. ind.li, princ. autom. e di org. ne ind.le
► Aspirante professione di costruttore navale	costruzioni navali e disegno di costruz. nav.
► Geometra	rilievo architettonico
► Perito industriale capotecnico-specializz., costruz. aeronaut.	aeronautica, costruzioni aeronautiche
► Tecnico attività sociali-specializz. dirigit. comunita'	psicologia e pedagogia
► Perito indus. capotecnico-specializz. disegno tessuti	disegno artistico per tessuti
► Attività sociali-specializz. economo-dietista	contabilità, matematica finanz., statistica
► Perito indus. capotecnico-specializz. edilizia	disegno di costruzioni
► Perito indus. capotecnico special. elettr. e telec.	processi di produzione telecomunicazioni
► Perito indus. capotecnico special. elettr. e telecomun.	elettronica
► Perito indus. capotecnico special. elettrotec. e automaz.	impianti elettrici
► Perito indus. capotecnico-specializz. energia nucleare	elettronica generale e nucleare, misure elettr. on.

**ROMA** Latino al classico, matematica allo scientifico, estimo ai geometri, economia aziendale ai ragionieri, figura disegnata all'artistico. Sono queste le materie scelte dal ministero dell'Istruzione per la seconda prova scritta dell'esame di maturità di quest'anno (la prima prova è di italiano e interessa tutti le superiori). Economia delle

imprese turistiche è la materia scelta per l'Itt, mentre Economia delle aziende ristorative è la seconda materia per gli alberghieri. Informatica sia per gli Istituti tecnici commerciali sia per quelli industriali. Più spazio alle lingue: è stata infatti scelta la lingua straniera non soltanto per gli indirizzi linguistici, ma anche per altri indirizzi.

# il sapere al primo posto

Le proposte dei Democratici di Sinistra per la Scuola, l'Università e la Ricerca

Introduce  
**Andrea Ranieri**

Discutono di **Scuola:**

Giovanna Grignaffini  
Maria Coscia  
Anna Serafini  
Angela Nava  
Emiliano Citarella  
Marco Rossi Doria

Discutono di **Università:**

Flaminia Saccà  
Luciano Modica  
Federico Ricci Tersenghi  
Marco Mancini  
Uccio Muratore

Discutono di **Ricerca:**

Walter Tocci  
Franco Pacini  
Luigi Nicolais

Interviene  
**Piero Marrazzo**  
Candidato alla Presidenza della Regione Lazio

Conclude  
**Piero Fassino**

Roma, 26 gennaio 2005, ore 14.30 - 19.00  
Teatro Capranica - piazza Capranica

## ACCIAIERIE, LA VERTENZA A PALAZZO CHIGI

La presidenza del Consiglio dei ministri ha convocato per lunedì prossimo, alle 19, a Palazzo Chigi, il tavolo nazionale sulla vertenza delle Acciaierie di Terni. Nell'ambito della stessa vertenza, per il giorno dopo, martedì 25 gennaio, è in programma uno sciopero di otto ore con manifestazione sindacale a Roma.

I sindacati ritengono «un fatto importante» la convocazione del tavolo nazionale sulla vertenza Ast a Palazzo Chigi, ma per ora confermano lo sciopero e la manifestazione a Roma di martedì prossimo. Gianfranco Fattorini, segretario provinciale Fiom-Cgil, ha detto che «la convocazione del tavolo a Palazzo Chigi è certamente un fatto importante, anche se per noi rimangono invariate le ragioni che hanno portato alla rottura negli incontri a Terni. Le iniziative che abbiamo messo in atto - ha proseguito - sono ancora valide e, al momento, non ravvisiamo le ragioni per sospenderle».

L'altro giorno il sindaco di Terni, Paolo Raffaelli, aveva rivolto un appello per una grande partecipazione della città alla manifestazione del 25 gennaio. «La vertenza tra Terni e la ThyssenKrupp - aveva affermato Raffaelli - deve concludersi con un buon accordo che deve essere buono per la città e anche per la fabbrica. Questo è possibile se si continuano a tenere insieme i destini della città e quelli della fabbrica, come è stato per decenni».



## IL PETROLIO TORNA SUI MASSIMI

Il petrolio è tornato a veleggiare sui massimi, spinto dalla crescente convinzione che l'Opec - nella riunione ministeriale che terrà il 30 gennaio - deciderà di ridurre la produzione di greggio per contenere in anticipo gli effetti sul mercato della tradizionale flessione della domanda con l'avvicinarsi della fine dell'inverno.

Il future di riferimento marzo del Brent quota a Londra lo dà in rialzo del 3,47% a 45,86 dollari al barile dopo avere fatto segnare nel durante il top a 45,90. Decisamente più scambiate le consegne differite di luglio (+2,17% a 44,79), agosto (+0,99% a 44) e di dicembre 2005 (+2,37% a 43,55).

Stessa sinfonia sul circuito statunitense, dove il greggio viene indicato con un progresso del 2,77%

a 48,62 dollari dopo aver raggiunto un tetto di 48,90. Scambi più vivaci sulle consegne differite, quali maggio (+2,87% a 48,35), giugno (+3,09% a 48,08) e luglio (+2,33% a 47,36).

A sostenere ulteriormente il fronte speculativo, già caldo con l'approssimarsi delle elezioni in Iraq, contribuiscono i nuovi attentati alle strutture petrolifere a nord di Baghdad e il fatto che l'Opec ha rivisto in rialzo le stime sui consumi mondiali di greggio dell'intero 2005: a 83,64 milioni di barili al giorno, ovvero l'2% in più di quanto registrato nel 2004. Dietro questa revisione, le attese sui consumi cinesi (stimati in rialzo del 7,2%), e l'innata vivace domanda arrivata negli ultimi mesi dalle quattro principali economie europee.



Terni

prezzi

### CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

# economia e lavoro

### CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

## Salvare Fazio? Scontro nel governo

Berlusconi promette un emendamento. Ma nella maggioranza cresce la fronda

Bianca Di Giovanni

ROMA Stavolta Antonio Fazio divide anche i ministri. Dopo il doppio colpo subito da Banca d'Italia in commissione alla Camera sul disegno di legge di riforma del risparmio, dal consiglio dei ministri di ieri sono filtrate posizioni non proprio allineate. Anzi.

Interviene per primo Rocco Buttiglione, confermando l'intenzione del governo (e del premier in persona) di modificare di nuovo il testo in Aula, sia sul mandato del governatore (facendolo tornare a vita), sia sulla tutela della concorrenza nel sistema bancario, riportandola a Via Nazionale (il voto dell'altro ieri la affida all'Antitrust). Retromarcia su tutto, quindi? Sembra d'accordo con questa linea Gianni Alemanno, ma poi scende in campo anche Maurizio Gasparri, che invoca una correzione, ma in particolare sull'antitrust. Alla fine la «sventola» della Lega prima con Roberto Calderoli, poi con Roberto Maroni, che conferma la posizione storica del Carroccio: «In Aula ribadiremo il sì al mandato a termine del governatore. L'argomento non rientra nel programma di governo e quindi si decide caso per caso».

Sarà un confronto ad alta tensione quello dell'emendamento di Montecitorio. Anche perché i fedelissimi del governatore hanno lanciato l'allarme. C'è chi scommette che si tornerà indietro su tutto, soprattutto tra le file di FI, chi invece pensa che sul mandato ormai la strada sia segnata verso il termine. Il relatore di An Stefano Sglaia annuncia che su eventuali emendamenti del governo si asterrà, a meno che non ci siano indicazioni diverse da parte del suo partito. Quanto alla concorrenza sarebbe sul tavolo anche l'ipotesi di una mediazione, prevedendo decisioni d'intesa tra Bankitalia e Antitrust.

In ogni caso bisognerà aspettare lo «scacco» in Aula per capire davvero il posizionamento degli schieramenti. Stando ad indiscrezioni, l'Udc alla Camera non sarebbe disposto a tornare indietro sul testo



Il presidente del Consiglio e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

varato in commissione. Anche l'esternazione di Marco Follini sul mandato del governatore considerata materia estranea al provvedimento, con quella indicativa postilla (non è un dogma, ma un'opinione)

non sembra proprio essere uno stop. Assai diverso il discorso al Senato, dove Ivo Tarolli guida le «struppe» fedeli al governatore. A Palazzo Madama il partito vicino a Via Nazionale è senza dubbio più forte: lì ci sarà

davvero uno sbarramento al provvedimento.

Acque più tranquille nell'opposizione, dove le segreterie dei due partiti maggiori (Ds e Margherita) hanno indicato una linea comune: sì al

mandato a termine del governatore rispettando l'autonomia della Banca, sì al passaggio all'Antitrust della tutela della concorrenza bancaria, e infine norme più rigide sul falso in bilancio.

C'è da scommettere che i deputati dei due gruppi procederanno su questa linea, emersa chiaramente dal voto in commissione. Un voto su cui molti (anche a quanto pare in Via Nazionale) hanno intessuto leggende, come un ipotetico scambio (poi fallito) tra il «siluro» al governatore in cambio di norme più severe sul falso in bilancio, che poi non sono arrivate. «Un patto all'Aspen? Ma non fatemi ridere - dichiara Lanfranco Turci - Ma se sul falso in bilancio siamo arrivati alla rottura ritirando il nostro relatore. Su questo tema non ci sono cose che si possono scambiare. È vero che Tremonti e Tabacchi si erano impegnati sul falso in bilancio, ma questo non presupponeva uno scambio». Evidentemente la sconfitta è difficile da digerire: a uscire sconfitti dal voto sono stati governatore e governo. In ogni caso per la Quercia il falso in bilancio resta un punto dirimente per decidere sul voto finale.

«Il diluvio di polemiche sul voto che mette Bankitalia in linea con le altre istituzioni europee spiega perché la legge sul risparmio sia stata paralizzato per tanti mesi - aggiunge Sergio Gambini, ex relatore diessino del testo - sul falso in bilancio ci allontaniamo da qualsiasi paese sviluppato. Dopo aver garantito che la discussione della legge andasse avanti e che fosse molto migliorata dai nostri emendamenti non ci accontenteremo di una riforma piccola. Vorremmo che il parlamento continuasse a dimostrare autonomia ripristinando norme severe sul falso in bilancio».

Nel centrosinistra non manca chi a titolo personale diverge dalle indicazioni della segreteria, o assume posizioni più articolate, come Natale D'Amico (Margherita) o Nerio Nesi (indipendente di sinistra), che approva il mandato a termine ma non l'Antitrust nel sistema bancario.

### concorrenza

## Monti: «La vigilanza spetta all'Antitrust»

MILANO Mario Monti, ex commissario europeo alla Concorrenza, ha sempre ritenuto giusto che all'Antitrust dovesse essere assegnata anche la vigilanza sulla concorrenza nel settore creditizio e finanziario. In occasione alla presentazione di un libro sulla disciplina della concorrenza in Italia, Monti rispondendo a chi gli chiedeva un commento su quanto avvenuto l'altro ieri nelle Commissioni Bilancio e Attività produttive della Camera ha affermato: «La mia posizione era che nessun settore dovesse essere escluso dall'

applicazione della legge sulla concorrenza e quando si trattò del settore creditizio e finanziario ritenevo, nella commissione Romani, che dovesse essere l'Antitrust a garantire la concorrenza, ovviamente sentita la Banca d'Italia».

Monti ricorda di essersi sempre impegnato «in favore della generalità nel campo di applicazione della nuova legge senza alcuna esclusione di settori: questo è un tema che fu di rilievo all'epoca per quanto riguarda il settore creditizio e nella commissione Romani esisteva una tesi per la totale esclusione del sistema creditizio e finanziario dall'applicazione della legge sulla concorrenza. Esisteva, poi, un'altra tesi per la totale applicazione della legge sulla concorrenza da parte dell'Antitrust anche al settore creditizio e poi nacque quella formula intermedia che oggi è oggetto di ripensamenti con variabilità spesso di brevissimo periodo, nelle varie sedi istituzionali».

Lo ha deciso il Consiglio dei ministri Libretti al portatore, non ci saranno multe fino al prossimo luglio

ROMA Pronto il nome del candidato italiano alla Bce, in sostituzione di Tommaso Padoa Schioppa. «Ne abbiamo parlato al consiglio dei ministri, presto uscirà un comunicato», ha dichiarato ieri il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Mentre scriviamo la comunicazione non è ancora arrivata. Ma ormai il tam-tam delle indiscrezioni si concentra su un nome: Lorenzo Bini Smaghi. Ad indicare la scelta è stato lo stesso Domenico Siniscalco all'ultimo Ecofin. Il mandato di Padoa Schioppa termina a maggio. Pur non essendo scontato il rimbando con un altro italiano, a oggi il nostro candidato più accreditato è l'attuale direttore affari internazionali del Tesoro, nonché presidente della della Sace. Un candidato considerato da entrambi gli schieramenti politici di alto livello professionale. La lettera con la candidatura va inviata alla presidenza dell'Ecofin e richiede il parere del Parlamento europeo e della Bce. La decisione finale spetta poi ai capi di stato e di governo europei, su indicazione dei ministri finanziari. Bini Smaghi peraltro, oltre ad aver già lavorato alla Bce nel 1998 come vice-direttore generale per la ricerca, vanta una ricca esperienza internazionale: se in precedenza era stato per 4 anni all'Ime (Istituto monetario europeo), da quando c'è il governo Berlusconi ha supportato il titolare dell'Economia nella preparazione dell'agenda degli incontri mensili dei ministri Ue. In subordine

### Lorenzo Bini Smaghi dovrebbe essere il sostituto di Padoa Schioppa alla Bce

a lui si fa il nome di Pierluigi Ciocca, vice-direttore di Bankitalia. Sulle sue reali possibilità di farcela sono però in molti a mostrarsi perplessi. Il numero tre di via Nazionale non ha sponsor politici nell'attuale maggioranza. E il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha scarso interesse a modificare il direttore dell'istituto centrale mentre è ancora in discussione in Parlamento la legge sul risparmio. L'uscita di Ciocca potrebbe infatti mettere a repentaglio equilibri complessi. Nella mente del governatore, secondo alcuni, ci sarebbe in prospettiva un direttore composto da Angelo Finocchiaro, promosso direttore generale al posto di Vincenzo Desario da da tempo ha espresso la propria volontà di ritirarsi in pensione, Bruno Bianchi, l'ex capo della Vigilanza, pensionato d'ufficio dal Tribunale di Roma e recuperato da Fazio come consulente, e Angelo De Mattia, il suo braccio destro da ormai parecchi anni. Ma una rivoluzione così non sembra proponibile di questi tempi. Con ogni probabilità Ciocca finirà per restare al suo posto anche questa volta.

Nomina a parte, il consiglio dei ministri ha varato due provvedimenti importanti per i risparmiatori. Niente multa per chi non estingue o converte i libretti al portatore entro fine mese. Il governo ha stabilito che è rinviata al primo luglio 2005 l'applicazione delle sanzioni l'applicazione delle sanzioni per i titolari di libretti al portatore con giacenze superiori a 12.500 euro, qualora non provvedano a convertirli o estinguerli. Insomma, si ha ancora qualche mese di tempo e si spera che il governo si attivi per informare i risparmiatori. L'altra novità arrivata ieri dal consiglio riguarda il canone Rai e la telefonia mobile. Il governo ha approvato un decreto che sterilizza gli adeguamenti delle concessioni governative (previsti dalla legge Finanziaria), relativi alla telefonia mobile ed agli abbonamenti per la Tv di Stato.

Ne consegue che non aumenta l'importo previsto per il canone Rai-tv e non sono, pertanto, necessari versamenti integrativi per chi ha già pagato.

A casa i lavoratori della Cogi, impresa del padrone del Foggia Calcio, Coccimiglio, impegnata nella costruzione del nuovo teatro comunale di Vicenza

## Il presidente-allenatore licenzia gli operai: vogliono il salario

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VICENZA Licenziati in blocco «per motivo grave». Quale? Non ricevevano il salario, e hanno osato scioperare. L'inventore della nuova forma di iperelasticità - ti licenzio perché non ti pago - è Giuseppe Coccimiglio, imprenditore toscano. Le vittime, gli operai di una sua ditta, la Cogi, che sta costruendo, su appalto comunale, il nuovo teatro di Vicenza.

Questo Coccimiglio, rampante trentenne di origini calabresi, con qualche interesse anche in marchi di abbigliamento e in produzioni cinematografiche, si è costruito il grosso della notorietà attorno al calcio, prima come proprietario del

Montevarchi, dall'anno scorso come padre-padrone del Foggia, la squadra rosso-nera con un diavolo per simbolo. Ricorda qualcuno? Coccimiglio ha comprato l'ex squadra di Zeman sull'orlo del fallimento, l'ha rilanciata in C1 affidandola al "principe" romanista Giuseppe Giannini. Poi l'ha licenziato perché non rendeva abbastanza, e lo ha personalmente sostituito sulla panchina finendo sulle prime pagine dei giornali. Il Foggia è il suo piccolo regno privato. Ogni tanto minaccia di mollare, di vendere in blocco i 25 giocatori della rosa... Dalla sala stampa ha fatto allontanare i cronisti sportivi locali che osavano criticarlo, urlando: «Questa è casa mia!». L'Unione stampa sportiva lo ha bollato: «Atteggia-

menti padronali e provocatori».

Se così è allo stadio, si può immaginarlo in cantiere. Due anni fa ha vinto a Vicenza l'appalto del nuovo teatro comunale, disegnato da Gino Valle: «nuovo» perché il vecchio l'hanno raso al suolo le bombe alleate nel 1944, e il comune ha discusso la ricostruzione per sessant'anni. Come la Cogi ha cominciato a lavorare, sono cominciati i problemi. Qualcuno oggettivo, naturalmente, maltempo, smonamenti, bonifiche. Qualcun altro no. Il principale è il vizio di pagare gli stipendi in perenne ritardo. Ultimamente si è aggravato, Coccimiglio avrà ignoti problemi di liquidità.

In cantiere, fino all'altro ieri, lavorava una trentina di persone, alcune della



Giuseppe Coccimiglio

Cogi, altre di una ditta subappaltante di egiziani, la «El Bostano». Gli operai di quest'ultima hanno visto l'ultimo salario a settembre perché, dopo di allora, Coccimiglio non ha più pagato la loro ditta; e non sono neanche iscritti alla Cassa edile. Gli operai Cogi, fortunelli, sono stati pagati fino a novembre. Da allora, né stipendio né versamenti alla Cassa edile neanche per loro. Aggiungiamoci il paio di ristoranti convenzionati per fornire pasti e cene: hanno in mano cambiali della Cogi, scadute e non pagate, o di prossima scadenza. Perfino, il mancato pagamento dell'energia elettrica: l'azienda municipalizzata, nei giorni scorsi, ha dovuto tagliarla per farsi rimborsare.

L'altro pomeriggio, all'ennesimo sala-

rio mancato, gli operai - assistiti dalla Fillea Cgil - hanno scioperato, recandosi in comune. E lì, poco dopo, si è precipitato anche Coccimiglio, per annunciare: «Chi ha scioperato, sarà licenziato». Ieri mattina, infatti, il capocantiere ha fatto entrare solo 3 persone. A tutte le altre, ha comunicato il licenziamento. Ora il cantiere è presidiato. La Cgil ha attivato un ricorso urgente al giudice.

Le pressioni più forti sono sul sindaco azzurro, Enrico Hullweck, che finora ha sempre evitato di incontrarsi col sindacato: il capitolato d'appalto prevede che il comune controlli la regolarità anche contributiva del cantiere, e si sostituisca all'imprenditore nel pagamento dei salari.

Angelo Faccinotto

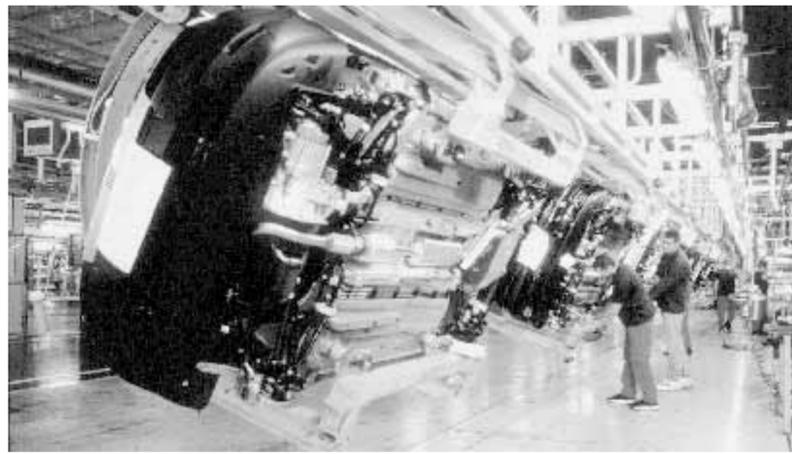
**MILANO** Ancora cassa integrazione alla Fiat. Per adeguare la capacità produttiva dei prossimi mesi alla domanda del mercato, ieri il Lingotto ha annunciato nuovi stop - tra fine febbraio e inizio marzo - negli stabilimenti di Termini Imerese e di Cassino.

Il provvedimento comunicato alle organizzazioni sindacali - e che consolida una prassi avviata con sistematicità nella seconda metà del 2004 - riguarda, per lo stabilimento siciliano di Termini Imerese dove viene assemblata la Punto Restyling, tutti i 1.350 dipendenti. Che saranno costretti ad un nuovo riposo forzato nelle due settimane tra il 21 febbraio e il 6 marzo. Particolare: la comunicazione della nuova cassa integrazione è arrivata giusto alla vigilia dello stop di due settimane, già programmato, relativo al periodo 24 gennaio - 6 febbraio.

Ancora peggio per Cassino. Nello stabilimento dove si fabbrica la Fiat Stilo e si prepara la produzione della nuova Cromo - che dovrebbe debuttare sul mercato pri-

ma dell'estate - tutti i 3.350 dipendenti andranno in cassa integrazione nella settimana dal 28 febbraio al 6 marzo e faranno poi il bis nelle due settimane comprese tra il 21 marzo e il 3 aprile. Mentre per i 400 dipendenti addetti alla futura linea della Cromo ci sarà un'ulteriore fermata dal 7 al 20 marzo. Motivo, l'allestimento delle attrezzature della nuova vettura. In pratica, staranno senza lavoro per più di un mese.

All'appello manca, per ora, Mirafiori. Le procedure prevedono però che la comunicazione venga data dall'azienda almeno 25 giorni prima. Cioè c'è ancora tempo. Comunque vada, tuttavia, non tutto lo stabilimento lavorerà. Alle Meccaniche, a metà febbraio, andranno in cassa integrazione per una settimana gli addetti alla produzione dei cambi (i motori, ormai, a Torino non si producono più).



L'interno di un reparto in uno stabilimento Fiat

# Romiti deve vendere Impregilo

Le banche spingono per la cessione. Gavio e Condotte preparano l'offerta

Marco Tedeschi

**MILANO** Romiti addio, la Impregilo sta per cambiare padrone. Sotto la spinta delle banche i giochi sembrano ormai fatti. Artefice della mossa, la banca d'affari del gruppo Popolare di Lodi Efibanca - advisor di una cordata di cui sono principali animatori il gruppo Gavio e la romana Condotte - ormai vicina al lancio di un'offerta sulla controllata di Gemina. Le vere protagoniste, però, sono le «altre» banche, quelle che non compaiono nell'operazione, ma hanno avuto un ruolo determinante.

La cessione dell'Impregilo, per i Romiti, sembra infatti un passo quasi obbligato per risolvere una situazione difficile. Il prossimo 31 maggio sono in scadenza tre bond per un importo di 200 milioni euro. Altri due scadranno subito dopo, il 24 giugno, e dovranno essere rimborsati, rispettivamente, 140 milioni e 210 milioni. In totale oltre mezzo miliardo di euro. I Romiti intendevano farvi fronte con un aumento di capitale da 400 milioni. L'operazione appare però tramontata, specie dopo la recente inchiesta sul vertice della società per falso in bilancio e false comunicazioni sociali da parte della Procura di Monza. Mentre martedì scorso gli istituti di credito si sarebbero detti disponibili alla concessione di un prestito da 500 milioni solo a condizione che la famiglia intervenga direttamente immettendo capitali freschi per 250-300 milioni. Chiedendo appunto a Romiti, in caso di indisponibilità, di farsi da parte. E passare la mano.

L'interesse di Marcellino Gavio, che ha costruito un impero basato sulle attività di costruzione e nel settore autostradale (Milano-Torino, Parma-La Spezia e partecipazione rilevante nella Milano-Serravalle, dov'era strettamente legato all'ex presidente della provincia di Milano, Ombretta Colli) non è una novità. Ma ha subito un'improvvisa accelerazione con l'approssimarsi delle scadenze finanziarie della società.

Impregilo è partecipata al

20,32% da Gemina, a sua volta sorretta da un patto di sindacato che ne controlla il 43,42%, con al suo interno, tra gli altri, oltre alla Miotir dei Romiti (34,23% delle azioni sindacate), anche Mediobanca (27,03%), Italmobiliare (10,06%), Fondiaria-Sai (6,91%), Generali (5,32%) e Capitalia (4,09%).

Dal gruppo di Tortona è giunta conferma di un interesse ancora «prematuro per l'operazione», perché «mancano gli elementi diretti per compiere una valutazione dal punto di vista finanziario». E una conferma è giunta anche da ambienti finanziari, che, hanno precisato che l'obiettivo dell'azione di Efibanca è preservare l'italianità del gruppo attivo nel settore delle costruzioni e farne il primo operatore nazionale. «L'idea su cui si sta lavorando - rileva l'istituto bancario che ha in portafoglio una quota del 15% del gruppo Ferfina-Condotte - è costituita dalla possibilità di realizzare un progetto di forte connotazione industriale», anche se si tratta per il momento di un piano allo stadio «iniziale di analisi che deve essere considerato solo uno sviluppo di idee e ipotesi di lavoro».

Anche se non è escluso che in lizza possa scendere anche una cordata rivale - che secondo il finanziere Guido Roberto Vitale potrebbe essere controllata da mani francesi - l'operazione dovrebbe essere ormai a buon punto. E l'offerta potrebbe essere ufficialmente presentata a breve.

Di Impregilo attira soprattutto il ricco portafoglio di commesse pubbliche garantite dallo Stato, compresa la possibile assegnazione dei lavori del ponte sullo Stretto di Messina.

Una conferma dell'esistenza del progetto è giunta da parte degli stessi Romiti. Anche se, come si legge in una nota, dell'offerta «non si conoscono, allo stato, i destinatari, il contenuto ed i termini».

Quel che è certo, al momento, è che i titoli di Gemina e Impregilo sono stati sospesi dalle contrattazioni per l'intera seduta di Borsa di ieri. Per verificare il gradimento del mercato si dovrà attendere.



Il presidente onorario di Rcs-MediaGroup Cesare Romiti



## Indagine Cnel: le imprese del terziario sono immobili e malate di nanismo

**MILANO** Le imprese italiane sono «immobili», non crescono, non conquistano nuovi clienti e non diversificano la propria offerta. Così appaiono le aziende del terziario in base all'ultima indagine del Cnel, secondo la quale, negli ultimi tre anni, quasi la metà delle pmi italiane ha sofferto per la crisi che ha investito il settore. Ad aver risentito della congiuntura sfavorevole è stato infatti il 47% delle imprese intervistate, mentre un altro 30% ha accusato il colpo riuscendo però a sopravvivere barcamenandosi nel mercato. Solo il 21% non ha particolarmente patito e l'1,2% appena ha registrato una crescita.

Il settore resta comunque caratterizzato da «precarità e incertezza», spiega il Cnel, tali da impedire «non solo la crescita dimensionale e qualitativa della struttura imprenditoriale, ma anche la definizione di percorsi di specializzazione e diversificazione dell'offerta».

Le aziende che hanno visto diminuire il proprio fatturato negli ultimi tre anni, infatti, oltre a mostrare un atteggiamento passivo di fronte alla crisi (il 21,8% ha adottato misure di risparmio), appaiono anche meno orientate ad azioni di tipo attivo, come una maggiore specializzazione dell'offerta di servizi (20,3%) o un ampliamento della clientela (18,6%). Nel complesso, solo il 17,5% delle aziende interpellate ha registrato un incremento dei dipendenti e per il 49,2% è rimasto invariato il numero di clienti. Oltre il 60%, poi, eroga gli stessi servizi rispetto a tre anni fa e il 69,8% ha la stessa area di mercato. In crescita o in ridimensionamento, praticamente tutte le imprese (oltre il 93%) crede comunque che la via per uscire dalla crisi sia quella di puntare sull'innovazione. Tuttavia, «le piccole imprese hanno difficoltà ad innovare a causa della dimensione aziendale, l'unica possibilità è quella di puntare sulla filiera».

Il Segretario, la Segreteria e il partito dei Democratici di Sinistra si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

GIANNI GIADRESKO

Autorevole dirigente politico che ha contribuito all'affermazione dei valori civili e democratici del nostro paese.

Il Presidente Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati esprimono il cordoglio per la scomparsa di

GIANNI GIADRESKO

che fu parlamentare del Gruppo Comunista nelle legislature VI, VII, VIII e IX.

È scomparso il compagno

GIANNI GIADRESKO

Le compagne e i compagni dei De-

mocratici di Sinistra di Ravenna si stringono commossi ai familiari e amici nel ricordo del caro Gianni Giadresco, scomparso dopo lunga malattia. Partigiano nella brigata Bulow, segretario provinciale e dirigente nazionale del Pci, parlamentare dal '72 all'87, giornalista e uomo di cultura, Giadresco è stato un punto di riferimento indimenticabile per la democrazia e la sinistra italiana. Il suo impegno costante per la pace, la libertà e la giustizia resteranno un esempio per noi e le generazioni future.  
Ravenna, 20 gennaio 2005

L'Associazione degli ex Parlamentari della Repubblica partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa dell'onorevole

GIOVANNI GIADRESKO

illustre parlamentare e rappresentante della nostra Associazione alla cui attività ha dato un alto contributo.

Michele Pistillo ricorda con commozione il fraterno amico

GIANNI GIADRESKO

compagno di tante lotte politiche e culturali.

Oliviero Diliberto si stringe con affetto e dolore alla famiglia di

GIANNI GIADRESKO

Con lui se ne va un compagno carissimo e affettuoso, un autorevole esponente della storia del movimento operaio e del Partito dei Comunisti Italiani. Il ricordo di Gianni rimarrà nel cuore dei compagni e delle compagne che con lui hanno condotto tante battaglie e condiviso tante speranze.

La scomparsa di

GIANNI GIADRESKO

Ha profondamente colpito i sentimenti di tutti i compagni che han-

no con lui collaborato in difesa dei diritti dei lavoratori migranti. La Fillef, in Italia, e all'estero, lo ricorda con commozione ed esprime il suo cordoglio alle figlie Luana e Barbara, ai suoi adorati nipoti e al Partito dei Comunisti Italiani di cui Giadresco è stato attivo dirigente.

Adolfo Scalpelli ricorderà sempre l'intelligenza, la fraternità, l'impegno di

GIANNI GIADRESKO

conosciuto fin dai tempi del nostro comune lavoro all'Unità.

Sergio Flamigni partecipa al lutto dei famigliari di

GIANNI GIADRESKO

e ricorda quanto da lui scritto nel libro «Guerra in Romagna»: «A sessant'anni di distanza si deve spiegare nelle scuole e nella società perché è andata come è andata, in Italia,

tra il 1922 e il 1945. Perché la Patria è stata portata alla rovina, alla più grande sconfitta militare di tutta la sua storia, invasa dagli stranieri, ridotta a campo di battaglia degli opposti eserciti: perché sia stato necessario un così elevato tributo di sangue per riprenderci una libertà e affermare una democrazia che ci erano state sottratte. Solamente in questo modo si potranno fare i conti con il passato».

L'Istituto Gramsci Toscano e la rivista «Iride» ricordano il

Prof. NICOLA BADALONI

«Marco»

studioso di grande valore e compagno dalle rare doti di umanità, cui la sinistra e la cultura nazionale devono un contributo indimenticabile.

Giuseppe Chiarante partecipa al dolore per la scomparsa di

NICOLA BADALONI

Filosofo e dirigente politico comunista.

L'amore e l'affetto che ci ha uniti in vita rimarrà sempre nei nostri cuori. Marcella e Claudia e parenti tutti annunciano con profondo dolore la scomparsa di

NICOLA BADALONI

Livorno, 21 gennaio 2005

Giorgio Mele, partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

NICOLA BADALONI

insigne filosofo sui cui libri ho imparato cosa vuol dire combattere per la libertà degli uomini e delle donne.

Marchionne, e il suo omologo americano, Richard Wagoner, per risolvere la questione dell'opzione put, dopo il rincorrersi di indiscrezioni è calato il silenzio. I due top manager avrebbero dovuto incontrarsi in questi giorni in «campo neutro». E i tempi sono stretti, visto che a partire da lunedì, secondo le intese sottoscritte dalle due case automobilistiche nella primavera del 2000, il Lingotto potrebbe far valere il diritto a vendere al partner il settore auto.

Il perdurare dell'incertezza e il continuo ricorso alla cassa integrazione non lasciano tranquilli i vertici sindacali. «Per la situazione della Fiat c'è attenzione e anche qualcosa di più, direi preoccupazione - afferma il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta -. Bisognerebbe che fosse aiutata perché ci si possa dedicare al rilancio dell'azienda. C'è l'esigenza di un confronto per capire cosa sta succedendo nel settore auto».

Una prima indicazione potrebbe giungere la prossima settimana, quando i vertici del Lingotto si incontreranno - dopo il rinvio dell'appuntamento di ieri - con il ministro delle Attività produttive, Marzano.

corte dei conti

## Non dovuto il 50% dei bonus per il Sud

**MILANO** Oltre la metà delle domande per il credito d'imposta al Sud controllate dall'Agenzia delle entrate nei primi nove mesi del 2004 ha evidenziato crediti non spettanti. E quanto si legge in una relazione della Corte dei Conti, che dà notizia delle verifiche svolte dall'Agenzia delle entrate.

Fino al 30 settembre il Fisco ha effettuato 31.365 controlli (pari a circa il 13% delle domande pervenute) e 16.207 casi hanno dato luogo a rilievi. «I controlli che hanno evidenziato crediti non spettanti utilizzati in compensazione delle imposte dovute - riferisce la Corte dei Conti - sono stati 12.586, pari a circa il 40% dei controlli eseguiti e 3.621 controlli, pari all'11% circa dei controlli eseguiti, hanno evidenziato crediti non spettanti ma non ancora utilizzati in compensazione delle imposte dovute».

La percentuale più alta di revocche spetta alle Marche, con 11 casi su 13 controlli, pari all'84%. Ma, ovviamente, l'ordine di grandezza che caratterizza le regioni del Sud è molto più significativo. In Sicilia, dove sono stati effettuati 8.088 controlli, in 4.124 (51%) sono sorti rilievi, mentre in Campania i problemi riguardano il 52% delle verifiche (3.807 su 7.303). Anche in Sardegna si evidenziano parecchie irregolarità: 2.361 su 4.718 verifiche (50%). In Calabria la percentuale sale al 57%, con 1.813 rilievi su 3.136 controlli. La Puglia, infine, presenta un tasso di irregolarità del 47%, con 2.277 su 4.773. Anche nelle regioni dove i controlli sono stati in numero ridotto si evidenziano alte percentuali di revocche. È per esempio il caso della Basilicata (633 su 1.208, pari al 52%) o dell'Abruzzo (541 su 1.028, pari al 52%).

Nel dare conto dell'attività di verifica dell'Agenzia delle entrate, tuttavia, la Corte dei Conti (che quantifica in circa 3,8 miliardi di euro l'utilizzo complessivo del credito d'imposta nel periodo 2001-2003) sottolinea la scarsità del numero di controlli effettuati fino al 30 settembre, ricordando che si tratta «solamente del 13% delle comunicazioni e istanze pervenute». L'anno precedente i controlli furono oltre 85mila e avevano dato luogo a più di 24mila atti di recupero. E non solo, a giudizio della Corte d'aspetto relativo all'effettiva valutazione della qualità degli investimenti realizzati a seguito dell'utilizzo del credito d'imposta è risultato alquanto mediocre».

I compagni dell'Unità di base Ds S. Ruffillo partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

RAFFAELE ROSSI

Per tanti anni attivo militante e Consigliere di quartiere a S. Ruffillo. Camera ardente oggi 22 gennaio dalle 11.00 alle 11.45 presso Camera mortuaria Ospedale Malpighi.  
Bologna, 22 gennaio 2005

Nel 25° anniversario della scomparsa di

TERESA NOCE

(Estella)

Giuseppe, Haisa, Luca, Libera e Luigi Longo la ricordano con infinito affetto.

Bologna, 22 gennaio 2005

**Emmegi, fallita la trattativa**

**MILANO** Fallisce il tavolo sul caso Emmegi convocato ieri nella sede del ministero delle Attività produttive. I vertici dell'azienda di Termini Imerese del gruppo Parmalat, che produce succhi d'arancia col marchio Santal, hanno infatti opposto un netto rifiuto all'ipotesi di avvio della campagna di trasformazione. Troppo pochi quei 17 milioni di chili di arance che i produttori erano disposti a conferire, a fronte dell'obiettivo minimo di 50 milioni di chili posto dal commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi.

«È la cosa ancora più drammatica - racconta Vito Ciulla della Fali Cgil - è che il ministero e la Regione Sicilia si siano limitati a prendere atto di tutto questo, allargando le braccia. Ci sentiamo traditi. Gli 85 lavoratori, in cassa integrazione da circa 8 mesi, da qualche giorno avevano sospeso l'occupazione della fabbrica che è in amministrazione straordinaria dal 2 dicembre. Ma per stamane è stata convocata urgentemente l'assemblea dei lavoratori che decideranno il da farsi. Con tutta probabilità ripartirà l'occupazione, ma non solo: «Di certo non faremo uscire dallo stabilimento il succo che da giorni i Tir dell'Emmegi tentano di portare via», avverte Ciulla: circa 2 milioni di chili per un controvalore di un milione di euro, ostaggio dei lavoratori, ultima arma in mano per costringere l'Emmegi a trattare.

Alla Ratti annunciati 105 esuberanti, ma la crisi investe centinaia di imprese. I sindacati: troppe delocalizzazioni

**Allarme tessile, migliaia in corteo a Milano**

Laura Matteucci

**MILANO** Migliaia di lavoratori del settore tessile (uno dei più colpiti dalla crisi industriale) hanno manifestato ieri mattina a Milano, chiudendo il corteo davanti alla sede della Regione Lombardia, per chiedere interventi anti-crisi e a sostegno del made in Italy. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil ricordano che sono migliaia i posti di lavoro a rischio, per centinaia di imprese ormai sull'orlo della crisi, a causa soprattutto dei sempre più numerosi processi di delocalizzazione in favore di Paesi «a basso costo».

Ultimo, per il momento, il caso della Ratti, una delle aziende seriche più importanti del comasco, che ha annunciato ai sindacati un piano di ristrutturazione che prevede 105 esuberanti. A proposito di delocalizzazione: la decisione è la conseguenza del trasferimen-

to di parte delle attività di tessitura e stampa in Romania, in uno stabilimento del gruppo, in modo da ridimensionare i costi della manodopera. Interessati gli stabilimenti di Guanzate e Malnate, che danno lavoro a 600 dipendenti. Il piano di ristrutturazione dovrebbe partire nei prossimi mesi e venire realizzato entro il 2006. Per ora, tra azienda e sindacati è stata stipulata una sorta di tregua. I vertici Ratti hanno deciso di rinviare l'apertura della procedura di mobilità alla fine degli incontri di approfondimento.

La manifestazione di ieri si è intanto conclusa con un colloquio tra le organizzazioni sindacali e il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, durante il quale è stato deciso un incontro, il prossimo 2 febbraio, per concordare le iniziative da promuovere a sostegno dell'industria tessile lombarda.

Insieme a lavoratori e sindacati, in corteo anche il consigliere lombardo

di Giuseppe Benigni, che sprona la Regione Lombardia perché «aiuti finanziariamente la ricerca e l'innovazione, e accompagni le aziende lombarde sui mercati internazionali: solo così si salvaguarda l'occupazione». Benigni denuncia che «finora la politica industriale della Regione è stata carente sia negli strumenti che nelle risorse, e sono ormai migliaia i lavoratori in cassa integrazione speciale e in mobilità, soprattutto donne».

Il segretario regionale della Femca Cisl Lombardia, Carlo Riboldi, ha parlato della necessità di «tornare a credere e investire nella moda» con una politica industriale attiva».

Il problema del settore in realtà investe da anni l'intero territorio nazionale. Eppure «nella Finanziaria nessuna delle nostre proposte è stata presa in considerazione - accusa la segretaria generale della Filtea-Cgil, Valeria Fedeli - e nello schema di decreto sulla competi-

tività c'è altrettanto vuoto di proposte e di risorse per dare quella scossa che tutto il sistema produttivo e il settore moda stanno aspettando».

Fedeli sottolinea come il comparto Tessile-Abbigliamento-Calzaturiero «da ormai più di tre anni stia attraversando una grave crisi con chiusura di aziende, perdita di posti di lavoro e un massiccio ricorso alla delocalizzazione delle produzioni verso Paesi a più basso costo». Per affrontare questi temi, associazioni sindacali e associazioni imprenditoriali hanno richiesto un incontro al presidente del Consiglio. Risposte, per ora, nessuna.

Le segreterie nazionali di Femca, Filtea, Uilta si sono riunite per aggiornare e rilanciare le proposte e le iniziative di sostegno al settore, decidendo di intensificare la mobilitazione. E a questo scopo, hanno anche convocato per il 31 gennaio i direttivi nazionali di categoria.

PUBBLICITÀ

**Rallenta la crescita degli investimenti**

Saldo positivo per gli investimenti pubblicitari da gennaio a novembre 2004, con un incremento del 7,6% a 7.428 milioni di euro. Continua però la fase di rallentamento iniziata dopo l'estate, con una crescita a novembre di solo il 2,4% rispetto allo stesso mese 2003. In calo gli investimenti sul comparto Food e sul settore Turismo/Viaggi, che torna negativo con un decremento del 2,2%.

BREMBO

**Accordo in vista con Harley-Davidson**

Accordo in vista per Brembo con Harley-Davidson, la mitica casa motociclistica americana. Il gruppo bergamasco che produce freni a giorni annuncerà l'accordo con gli americani, iniziativa che gli permetterà di aumentare sensibilmente la parte del fatturato - per ora ferma sugli 85 milioni all'anno - nel campo delle moto.

COEM DI CATANIA

**Cassa integrazione per i 68 dipendenti**

Parte la cassa integrazione per i 68 dipendenti della Coem, la società di Catania del settore delle costruzioni elettromeccaniche. È quanto prevede il decreto emanato dal Ministero del Welfare il 3 gennaio scorso. Il provvedimento di cassa integrazione straordinaria coprirà il periodo dal 22 ottobre 2004 al 21 ottobre 2005.

IPSE 2000

**Il Tribunale annulla il licenziamento**

Il Tribunale di Roma ha dichiarato l'inefficacia del licenziamento intimato dalla Ipse 2000 nel gennaio del 2003 a una delle sue dipendenti, ordinandone quindi la reintegrazione nel posto di lavoro. Si tratta della prima sentenza emessa nell'ambito della vicenda Ipse 2000, la società aggiudicataria di una delle licenze Umis, che assunse circa 600 dipendenti, salvo poi congelare la propria attività facendo partire la mobilità.

**Telecom-Tim, la scommessa è vinta****Successo per l'opa. Tronchetti Provera azzarda: nessuno mi scalerà**

Laura Matteucci

**MILANO** L'OpA lanciata da Telecom su Tim è andata bene. Le adesioni per le azioni ordinarie hanno anche superato l'offerta, raggiungendo il 107,4% dei titoli offerti (superando i 2,6 miliardi di titoli). Ben al di sopra, cioè, di quella soglia dei due terzi prevista, anche se non strettamente necessaria per procedere comunque alla fusione. Nel classico rush finale, nell'ultimo giorno sono state consegnate 1,63 miliardi di azioni ordinarie e 1,51 milioni di risparmio. Più deludente il risultato per le azioni di risparmio: l'adesione si è fermata al 6,4%.

Tronchetti Provera, presidente di Telecom, riesce così ad inserire un nuovo tassello per il riassetto del gruppo che vedrà fondere le due società in una nuova maxi Telecom, rafforzando allo stesso tempo la struttura a monte della catena di controllo con aumenti di capitale varati ieri da Olimpia, Pirelli e Camfin. Domani i consigli di amministrazione valuteranno i risultati dell'OpA, la fusione dovrebbe essere efficace entro la fine di giugno.

Tronchetti Provera pare sicuro che non ci sarà alcuna scalata alla nuova società che sorgerà dalla fusione con Tim (in cui la holding Olimpia manterrà una quota di circa il 17%). Soprattutto perché, nel caso, un'OpA «comporterebbe un esborso di oltre 50 miliardi di euro», cioè cir-

ca 100mila miliardi delle vecchie lire. Sarà... certo 100mila miliardi fu la somma messa sul tavolo dall'Olivetti di Roberto Colaninno quando decise di lanciare il take over su Telecom Italia. Forse erano altri tempi, ma nessuno è mai sicuro di niente.

Parlando all'assemblea dei soci di Pirelli (che ha approvato l'aumento di capitale da 1,078 miliardi), Tronchetti ha spiegato che Telecom «è un'azienda gestita in modo efficiente e che ha un suo debito. Se qualcuno volesse lanciare un'OpA dovrebbe indebitarsi e credo che avrebbe difficoltà a gestire un debito più elevato dell'attuale». «Se le efficienze sono state già fatte dal management esistente - aggiunge Tronchetti - lo scaltatore avrebbe poco spazio per migliorare ed estrarre valore attraverso un'OpA che dovrebbe anche garantire un premio significativo sul valore di mercato». In caso di un'offerta pubblica «si parla di somme pari a circa 100mila miliardi delle vecchie lire anche se il mercato è libero».

Olimpia, detenuta al 50,4% da Pirelli, nel 2001 ha acquistato la partecipazione di riferimento di Telecom a prezzi ben più elevati rispetto a quelli di Borsa e ha gradualmente ridotto il valore di carico con acquisti sul mercato di azioni prezzi più bassi.

L'aumento di capitale Pirelli è destinato a finanziare Olimpia, cui fa capo il controllo di Telecom, per 2 miliardi, per consentirle di compensare la diluizione che seguirà alla programmata fusione tra Telecom e



Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera

**A gennaio e febbraio una crociera è gratis. Solo Fortuna? No, anche Europa.**



**Promozione 2x1. Se partite in due, uno viaggia gratis. Scopri ora la più grande nave della marineria italiana.**

**Costa Fortuna.**

Partenza da Savona il **27 gennaio e 7, 18 febbraio** (11 giorni)  
Spagna, Marocco, Canarie, Madera  
prezzi a partire da € **690\***

**Costa Europa.**

Partenza da Savona il **6, 17 e 28 febbraio** (11 giorni)  
Spagna, Marocco, Canarie, Madera  
prezzi a partire da € **620\***

Numero Verde  
**800-532853**

www.costa.it

Informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio.

Possibilità di finanziamento a TASSO ZERO (TAEG 0,00%, TAN 0,00%). Informazioni su [www.costa.it](http://www.costa.it)  
\*Prezzi per persona in cabina doppia, comprensivi dello sconto. Tasse portuali escluse (€ 120 per persona). L'offerta non è valida per gli appartamenti e non è cumulabile con le altre promozioni in corso.

**Costa**  
CROCIERE

La vacanza che ti manca.

**Dopo la sospensione delle agevolazioni sul costo dell'energia Polo di Portovesme 8mila posti a rischio**

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Una marcia per salvare 8mila posti di lavoro nella Sardegna sud occidentale. Quelli che la chiusura del polo industriale di Portovesme, rischia di far sparire da un giorno all'altro.

Il problema dell'area industriale in cui operano 8mila persone, impiegate tra indotto e stabilimenti Alcoa, Eurallumina e Portovesme srl (gruppo Glencore), si chiama energia. Il motivo è presto spiegato. Le aziende per operare devono consumare alti quantitativi di energia che però, come rimarcano i sindacati, in Sardegna ha un prezzo più elevato rispetto al resto del continente. La circostanza ha spinto i lavoratori e le organizzazioni sindacali, assieme agli abitanti dell'area che conta 150mila abitanti e 33mila disoccupati, ad organizzare una vera e propria mobilitazione di massa.

Le proteste, più di dodici mesi fa, hanno spinto il governo centrale a emanare un decreto con cui veniva data la possibilità alle aziende impegnate a Portovesme di acquistare energia a prezzo agevolato. Soluzione temporanea che per un anno avrebbe dovuto salvare i posti di la-

voro. Della Portovesme srl, e delle altre due aziende che, comunque, potranno acquistare energia a prezzo agevolato sino al 2007.

La prima a rischiare, in questo momento è la Portovesme srl. L'azienda non riceve la differenza tra quanto spende per comprare l'energia e quanto dovrebbe spendere in base al decreto perché la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione e adesso si deve accertare se la differenza da versare possa essere considerata aiuto di stato. Il risultato è presto spiegato. In mancanza di soluzioni alternative i rappresentanti della Portovesme srl, così come i manager delle altre aziende, hanno annunciato la chiusura degli stabilimenti e il licenziamento degli operai. Licenziamenti che hanno già colpito una parte degli operai delle imprese d'appalto.

Per cercare di risolvere la vertenza il sindaco di Carbonia ha promosso la marcia per il lavoro. «Serve un'azione forte - ha detto - che dai comuni arrivi sino alla Commissione europea e sia in grado di trovare una soluzione dato che le aziende stanno già licenziando». La marcia prenderà il via la settimana prossima. Partenza da Portovesme, destinazione Bruxelles.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month terms.

Borsa

Un nuovo rialzo della Borsa (+0,25%) ha portato l'indice Mibtel sopra ai 24mila punti: non accadeva da 33 mesi, e il listino di piazza Affari è arrivato dunque sui massimi da quasi tre anni.

Lunedì arriva a Roma il presidente del colosso pubblico francese Edf che potrebbe assumere il controllo della società energetica italiana

Il governo non sa nulla del futuro di Edison

MILANO Il presidente di Edf, Pierre Gadonneix, sarà lunedì a Roma per incontri ministeriali. La missione italiana di Gadonneix, inizialmente prevista per la giornata di ieri, era stata rinviata a causa di indisposizioni dei ministri Domenico Siniscalco e Antonio Marzano.

scadenza - su cui Edf ha avviato procedimenti di arbitraggio - in prospettiva salirà al 100% del capitale.

In vista dell'incontro di lunedì i Ds hanno presentato una interrogazione urgente in Commissione Attività produttive, in risposta alla quale «il governo non è stato in grado di illustrare alcuna posizione chiara sulla domanda: a chi andrà Edison?».

La denuncia viene dai deputati della Quercia Erminio Quartiani e Sergio Gambini, secondo i quali l'esecutivo «non è in grado di dire se andrà in toto ai monopolisti francesi di Edf e non propone nemmeno un'alternativa. Non sa dire se Aem Milano rileverà il 25% di Fiat in Italgas o se la quota di Edf in Edipower».

Per i due parlamentari ds, «non

Bot, nuova asta per 8.750 milioni

MILANO Nuove aste a fine mese per 8.750 milioni di Bot semestrali (9.030 milioni in scadenza) e 1.500 milioni di Ctz biennali.

si capisce il senso dell'incontro con il governo francese, quando è evidente che il processo di liberalizzazione del settore in Francia è ancora di là da venire».

Proprio ieri il ministro dell'economia e delle finanze Herve Gaymard, parlando dei futuri piani di privatizzazione di Areva, Gdf e Edf, ha ribadito che si tratterà soltanto di limitate aperture di capitale e di smorzare la mobilitazione di sindacati e opposizioni, contrari all'ingresso dei privati in settori così sensibili.

Nel rispondere all'interrogazione dei due parlamentari Ds, il sotto-

secretario Giovanni Dell'Elce ha affermato che è nell'interesse di Edf «soprattutto nella prospettiva della sua privatizzazione», definire una strategia di ingresso in Italia «di tipo collaborativo con la ricerca di un partner industriale paritetico o di un'altra soluzione equivalente».

Dell'Elce ha confermato che il Ministero delle Attività produttive ritiene «che sia in generale da evitare uno scenario in cui Edf assuma direttamente o indirettamente il controllo di Italgas».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05 S, BTP AG 01/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/01, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA D4, BINTESA TV IAPC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA D4, BINTESA TV IAPC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA D4, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds: AZ. ALBERTO AZ. IT, AZ. MAESTRI PRIMO RE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Specialized Equity Funds: AZ. ALTRAZALTA CROCIATA, AZ. ALTRAZALTA AGGRESSIVA, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

BILANCIARI

Table of Balanced Funds: BILANCIARI, BILANCIARI, BILANCIARI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/MIL TERM

Table of Dollar Governmental and Medium-Term Bonds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno

OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI

Table of International Governmental Bonds: OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, etc.

AZ. AREA EURO

Table of European Equity Funds: AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, AZ. AREA EURO, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of Energy and Commodity Funds: AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI/MIL TERM

Table of Euro Governmental and Medium-Term Bonds: OB. EURO GOVERNATIVI, OB. EURO GOVERNATIVI, etc.

OB. INTERNAZ. CORPORATE/INT. GRADE

Table of International Corporate and Investment Grade Bonds: OB. INTERNAZ. CORPORATE, OB. INTERNAZ. CORPORATE, etc.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table of International High Yield Bonds: OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, OB. INTERNAZ. HIGH YIELD, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ. INDUSTRIA

Table of Industrial Equity Funds: AZ. INDUSTRIA, AZ. INDUSTRIA, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI/MIL TERM

Table of Euro Governmental and Medium-Term Bonds: OB. EURO GOVERNATIVI, OB. EURO GOVERNATIVI, etc.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Bonds: OB. PASSEI EMERGENTI, OB. PASSEI EMERGENTI, etc.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Bonds: OB. PASSEI EMERGENTI, OB. PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table of Emerging Markets Equity Funds: AZ. PASSEI EMERGENTI, AZ. PASSEI EMERGENTI, etc.

AZ. INFORMATICA

Table of Technology Equity Funds: AZ. INFORMATICA, AZ. INFORMATICA, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of Bond Funds: BIL. OBBLIGAZIONARI, BIL. OBBLIGAZIONARI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/B

Table of Dollar Governmental Bonds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/B

Table of Dollar Governmental Bonds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

AZ. AMERICA

Table of US Equity Funds: AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table of Public Utility Funds: AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ, AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sector Funds: AZ. ALTRI SETTORI, AZ. ALTRI SETTORI, etc.

OB. EURO CORPORATE/INT. GRADE

Table of European Corporate and Investment Grade Bonds: OB. EURO CORPORATE, OB. EURO CORPORATE, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/B

Table of Dollar Governmental Bonds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

AZ. AMERICA

Table of US Equity Funds: AZ. AMERICA, AZ. AMERICA, etc.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ

Table of Public Utility Funds: AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ, AZ. SERV. PUBBLICA UTILITÀ, etc.

AZ. ALTRI SETTORI

Table of Other Sector Funds: AZ. ALTRI SETTORI, AZ. ALTRI SETTORI, etc.

OB. EURO CORPORATE/INT. GRADE

Table of European Corporate and Investment Grade Bonds: OB. EURO CORPORATE, OB. EURO CORPORATE, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI/B

Table of Dollar Governmental Bonds: OB. DOLLARO GOVERNATIVI, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

<b>09,30</b> Extreme Sport <b>SkySport2</b>
<b>11,00</b> Sci di fondo, inseguimento <b>Eurosport</b>
<b>11,30</b> Sci, Libera maschile <b>RaiSportSat</b>
<b>13,00</b> Sci, Gigante femminile <b>Rai3</b>
<b>14,00</b> Biathlon, sprint femminile <b>Eurosport</b>
<b>16,00</b> Sci di fondo, 15 km femminile <b>Rai3</b>
<b>18,00</b> Bob, Coppa del Mondo <b>Eurosport</b>
<b>18,30</b> Basket, Viola-Casti Group <b>SkySport2</b>
<b>20,30</b> Pallan., Brescia-Savona <b>RaiSportSat</b>
<b>21,00</b> Basket, Orlando-Houston <b>SkySport2</b>

## Al Dall'Ara arriva Zola. Mancini, tentazione tridente

Oggi gli anticipi di serie A. Alle 18 il Bologna ospita il Cagliari. Alle 20,30 Inter-Chievo



Giornata di anticipi oggi. Si parte con Bologna-Cagliari (ore 18, La7 Ddt e SkyCalcio2) mentre in serata sarà di scena Inter-Chievo (ore 20,30, su Mediaset Premium e Sky Calcio 1). Mazzone scherza sull'esordio delle tante telecamere (otto) del Digitale sul campo: «Dirò a... "mio fratello" che si dovrà dare una calmata, sennò finisce che ci spuntiamo». A parte gli scherzi, per il Bologna, i guai li ha portati l'influenza, che ha messo a letto Pagliuca, Ferron (ovvero i due portieri), Nervo, Nastase e Legrottaglie. Dopo il pareggio in rimonta con la Juventus, il Cagliari arriva al Dall'Ara con l'obiettivo di invertire la tendenza negativa delle ultime trasferte (tre sconfitte consecutive). Il tecnico Arrigoni chiede quindi ai suoi di scendere in campo con la stessa concentrazione e la stessa grinta del match contro la Juve. Mancheranno gli squalificati Abeijon e Gobbi (al loro posto Conti e Delnevo) e si rivedrà Langella in campo dall'inizio. anticipo di campionato. E poi ci sarà Zola (nella foto). Per quanto riguarda l'Inter, a Roberto Mancini piacerebbe l'attacco a tre, ma non è del tutto convinto. «Il problema è sempre lo stesso, essere sicuri - spiega - che diano equilibrio agli altri reparti». Nella lista dei convocati appare per la prima volta Kily Gonzalez, anche se è difficile ipotizzare un suo utilizzo. Oltre ad Adriano, mancano ancora all'appello Davids, Cruz e Mihajlovic, mentre rientra Veron. Il Chievo con Luciano, Amauri e Zanchetta.

«Non ho nessun messaggio di conclusione della vicenda»: Massimo Moratti, non ha smentito la trattativa per far arrivare Cesar all'Inter, interpellato in proposito dai giornalisti, ha solo spiegato di essere «impegnato in altre faccende». «Se questa operazione si può fare dipende dalle condizioni», ha aggiunto. Anche se Moratti minimizza («Il progetto del mercato di gennaio è chiaro: meno si spende, meglio») l'Inter sta muovendosi più delle altre grandi in trattative. Fra gli altri, anche Taddei è inserito in trattative nerazzurre.

Cesar

### CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

# lo sport

### CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

# Digitale, in onda la partita fantasma

Oggi il calcio sbarca sul «terrestre». Ma tre decoder su quattro non funzionano

Francesco Luti

ROMA «L'unico conflitto d'interesse del governo è quello con la Rai, di cui l'esecutivo è azionista e che tratta da sempre con un occhio di riguardo». A parte la solita voglia di scherzare del ministro Gasparri, ieri, all'Hilton di Roma, si discutevano cose serie. La7 ha presentato infatti Cartapiù, la tessera ricaricabile attraverso la quale, ai fortunati telespettanti raggiunti dal segnale del digitale terrestre, dovrebbe essere possibile assistere (a pagamento) alle partite interne di Bologna, Brescia, Cagliari, Chievo, Fiorentina, Lecce, Palermo, Parma e Reggina.

Il condizionale è d'obbligo perché città come Parma, Bologna e Udine non sono ancora coperte dal segnale (Mediaset) e rimarranno quindi al buio durante la partita marchiate dal biscione, e soprattutto perché finora nessuno s'è preso la briga di avvisare i telespettatori che la stragrande maggioranza dei decoder sul mercato non supporta la tecnologia scelta per codificare il segnale.

Chi ha acquistato un decoder Nokia, per esempio, ed è in possesso di una regolare tessera prepagata non vedrà oggi Bologna-Cagliari, partita d'esordio della nuova tecnologia, nemmeno dal capoluogo emiliano. Il software dei decoder leader di mercato non sarà infatti aggiornato prima di fine febbraio (per Mediaset) e di inizio aprile (per La7), fanno sapere con molta onestà dalla multinazionale finlandese imputando il disservizio alla necessità dei due editori (Mediaset e Telecom) di scendere in campo in anticipo rispetto ai tempi concordati. E se in casa Telecom si aspettano con terrore le 18 di questa sera per verificare quanti tra i 100 mila possessori della nuova carta vedranno effettivamente la partita, e quanti prenderanno d'assalto i centralini, a Cologno Monzese si dormono sogni relativamente tranquilli perché la maggior parte delle tessere Mediaset Premium sono state vendute in bundle (pacchetto) con gli unici decoder funzionan-

### DIGITALE TERRESTRE LA COPERTURA DEL SEGNALE

Bologna	0%
Parma	0%
Udine	0%
Verona	15%
R. Calabria	30%
Genova	da 2% a 60%*
Milano	90%
Roma	100%
Cagliari	da 50% a 90%*
Lecce	99%
Messina	100%
Bergamo	98%
Torino	95%
Livorno	98%
Brescia	95%
Firenze	99%
Palermo	100%

\* a seconda del ponte utilizzato

Fonte: Mediaset

## la squadra di La7

### Biscardi a capo di una redazione senza nome né giornalisti

Si possono spendere 350 mila euro per un service esterno avendo in organico 15 giornalisti sportivi, regolarmente retribuiti? Si può. L'idea è dei dirigenti de La7 che avevano affidato i contenuti della nuova programmazione calcistica alla Frenfer srl, società di Maurizio Biscardi, figlio del più noto Aldo, conduttore dell'omonimo Processo del Lunedì. In barba a contratto dei giornalisti e bon ton, i componenti della storica redazione de La7 (quelli restati ai repulisti post-Telemontecarlo) si sono

rappresentati davanti professionisti altrettanto validi, ma decisamente meno titolati a rappresentare la tv Telecom. Nomi storici, come quello di Bruno Pizzul che commenterà oggi la prima gara sul ddt in compagnia dell'ex attaccante di Milan e Juventus Pietro Paolo Virdis. E i giornalisti sportivi de La7? In naftalina. Fino a giovedì notte quando, in fretta e furia, l'editore è corso ai ripari nel modo più spettacolare possibile. Aldo Biscardi e un notaio si sono presentati al preoccupatissimo cdr della testata e ai

rappresentanti della Fnsi riuniti per discutere sul da farsi, annunciando la nascita di una nuova testata sportiva di cui, naturalmente, Aldo Biscardi sarà il direttore.

Impossibile per ora sapere il nome della nuova testata: non comunicati i nomi dei giornalisti che ne faranno parte. Le uniche assicurazioni in merito sono arrivate da un sorridente Biscardi che, durante la presentazione ufficiale della nuova iniziativa, s'è affrettato a comunicare che oltre ai giornalisti segnalati nella cartella stampa (quelli della squadra Frenfer che fa capo al figlio) verranno utilizzati i volti noti dello sport de La7. Un po' poco, anche per un uomo dalle innate e indiscutibili doti di persuasione.

Chi proprio non è rimasto convinto è Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa. «La 7 sospenda l'avvio dell'offerta calcio sul digi-

ta terrestre, perché la redazione non è comunque in alcun modo coinvolta e non è stato ancora discusso l'intero progetto editoriale» ha detto Serventi.

«Il digitale terrestre - sottolinea ancora Serventi - parte in una situazione di grande confusione e di scarse garanzie per la qualità dei prodotti. Il conflitto di interessi diventa monumentale: risparmiando sull'acquisto dei decoder grazie al sostegno del governo, gli italiani acquistano la carta prepagata Mediaset restituendo a Berlusconi in quattro mesi i soldi che Berlusconi ha dato loro in quanto premier. Il pluralismo sul digitale terrestre promesso da Gasparri è una balla, perché il digitale terrestre oggi è solo il calcio di serie A e nient'altro, cioè soltanto un business, e per di più dei soliti noti».

fra. lu.

La pay tv è intenzionata a chiedere la revisione dei «paletti» imposti al momento della fusione fra Tele+ e Stream. «Il mercato è cambiato, quelle limitazioni distorcono la concorrenza»

## Sky non resta a guardare e prepara il ricorso all'Antitrust europea

Massimo Solani

ROMA Da una parte la battaglia di mercato, che Sky ha rilanciato due giorni fa presentando a Roma i nuovi servizi interattivi per calcio e news, dall'altra quella legale che rischia di diventare aspra già entro l'estate. E i cascani dello sbarco prepotente di Mediaset nel mercato del calcio in tv potrebbero arrivare persino a Bruxelles dove la News Corp di Rupert Murdoch, che controlla la pay tv satellitare, è pronta a presentare un ricorso all'Antitrust europeo per chiedere la revisione delle condizioni che l'ex commissario al-

la Concorrenza Mario Monti impose a Sky nel momento della fusione fra Tele+ e Stream.

Condizioni che, secondo la News Corp, renderebbero di fatto falsata la competizione fra la tv satellitare e i nuovi editori che si sono affacciati in questi mesi nel mercato dei diritti televisivi (La7 ma soprattutto Mediaset).

Quando infatti nel 2002 le due piattaforme digitali si fusero in Sky Italia l'autorità europea garante della concorrenza e del mercato presieduta da Mario Monti aprì una istruttoria per valutare se nell'operazione fosse ravvisabile «un rafforzamento della posizione dominante

sul mercato della televisione a pagamento - scriveva l'Antitrust - tale da produrre una duratura e significativa restrizione della concorrenza». Al termine dell'istruttoria a Sky Italia vennero imposte alcune restrizioni tali da garantire l'accesso alla piattaforma digitale e al mercato dei diritti televisivi sul satellite ai nuovi eventuali competitor ed evitare di conseguenza una posizione dominante in grado di «falsare» la concorrenza. In base a quanto stabilito il pay tv di Murdoch non poteva chiudere accordi con le squadre per una durata superiore ai due anni, e alle squadre stesse l'Antitrust riservava la possibilità di rescindere

anche consensualmente il contratto al termine della prima stagione. Una limitazione temporale a cui invece né Mediaset né La7 devono sottostare, tant'è vero che l'azienda di Cologno Monzese ha «blindato» Milan, Juventus ed Inter con un contratto triennale per l'acquisto dei diritti di trasmissione delle partite in diretta sul digitale terrestre. Ma non è tutto. Con quello stesso contratto, infatti, Mediaset ha comprato a caro prezzo (si parla 17 milioni di euro soltanto per la Juventus) anche il «diritto di prelazione» sull'intero pacchetto dei diritti, compresi quelli satellitari, delle tre maggiori squadre italiane, quelle

che da sole muovono oltre il 50% del mercato. Ciò significa che nel 2007, allo scadere del contratto fra Sky e le tre superpotenze del calcio italiano, il Biscione potrebbe soffiare alla pay tv di Murdoch anche il diritto a trasmettere sul satellite le partite di Milan, Juventus ed Inter. Una «invasione di campo» (dal digitale terrestre al satellite) che i paletti imposti dall'Antitrust europea a Sky vietavano esplicitamente, impedendo alla pay tv di concorrere per l'acquisto di qualsiasi diritto fuori dalla piattaforma satellitare.

Altra questione, poi, è quella relativa al contributo statale all'acquisto dei decoder del digitale terrestre

(70 euro ad apparecchio per il 2005) che la maggioranza di governo ha inserito nella Finanziaria 2005. Una limitazione che, secondo i tecnici della News Corp, stanno valutando in base alle norme europee vigenti con lo scopo di dimostrare che una simile agevolazione andrebbe estesa all'acquisto di tutti i decoder e non soltanto quelli del digitale terrestre.

Considerazioni queste in base alle quali i tecnici della News Corp di Rupert Murdoch si starebbero preparando a inoltrare un ricorso all'Antitrust europea per chiedere una revisione delle condizioni imposte. «Del resto - spiegano a Sky -

è evidente che a questo punto non si può non prendere atto del fatto che le condizioni di mercato sono cambiate profondamente dal 2002 ad oggi».

I tempi, ovviamente, non saranno brevissimi ma è facile prevedere che il ricorso all'Antitrust europeo possa arrivare già prima dell'estate. Del resto la partita in gioco è di quelle cruciali per Sky e il rischio di restare fuori da un gioco tanto ricco sarebbe pesantissimo. Lo scriveva proprio ieri anche il settimanale «Economist» secondo cui l'esordio di Mediaset nel mercato dei diritti televisivi «potrebbe ridurre l'appel di Sky Italia».

flash

**TENNIS, OPEN D'AUSTRALIA**  
Silvia Farina agli ottavi  
Adesso sfida la Sharapova

Agli Open d'Australia continua il sogno di Silvia Farina (nella foto) ma ora il gioco si fa duro. Ieri ha battuto la britannica Elena Baltacha 6-1, 6-0 e per il secondo anno consecutivo la milanese raggiunge gli ottavi. Un'impresa sulla carta proibitiva, visto che domani affronterà la campionessa di Wimbledon, la russa Maria Sharapova, testa di serie n.4 a Melbourne, anche se nell'unico precedente, all'ultimo torneo Roma, a prevalere fu proprio l'azzurra.



ROMA

**La Commissione d'Appello**  
"riapre" le porte dell'Olimpico

La Commissione d'appello federale ha accolto il ricorso della Roma e la partita Roma-Fiorentina di Coppa Italia del 26 gennaio si giocherà all'Olimpico alla presenza del pubblico. Per i fatti di Slona-Roma il Giudice sportivo aveva squalificato il campo della Roma per un turno, la Disciplina giovedì scorso aveva revocato il provvedimento confermando però l'obbligo di giocare la partita a porte chiuse. La Roma, che si è detta «soddisfatta» dovrà ora pagare «soltanto» una multa di 50 mila euro.

SCI

**Oggi la Libera di Kitzbuehel**  
Gli azzurri puntano su Ghedina

Tempo permettendo, oggi a Kitzbuehel si correrà sulla pista Streif la leggendaria discesa con Kristian Ghedina nei panni del mattatore per le spettacolari spaccate in volo fatte nelle prove e per gli ottimi tempi registrati. Giovedì è stato annullato il supergigante di apertura per il maltempo ma gli organizzatori giurano che oggi si gareggerà. A Maribor, in Slovenia, le ragazze invece gareggeranno nel gigante con Karen Putzer alla ricerca, in vista dei Mondiali di Bormio, di uno stato di forma che tarda ad arrivare.

ATLETICA LEGGERA

**Nicola Silvaggi nuovo ct unico**  
della nazionale azzurra

Nicola Silvaggi è il nuovo responsabile tecnico delle nazionali di atletica leggera. La nomina è stata ufficializzata ieri al termine del consiglio della Fidal, presieduto dal nuovo presidente Franco Arese. Comincia così un nuovo ciclo che, dopo 16 anni di gestione di Gianni Gola, modifica in primo luogo la struttura tecnica: si ritorna infatti al responsabile tecnico unico che si occuperà sia del settore maschile sia di quello femminile sostituendo i due ex ct Roberto Frinoli e Augusto D'Agostino.

# Triste Del Piero, il futuro non è bianconero

*Il fantasista è il più sostituito da Capello e in estate potrebbe «emigrare» in Giappone*

Massimo De Marzi

**TORINO** Da uomo simbolo della Juve a bandiera pronta per essere ammainata. La storia in bianconero di Alex Del Piero sembra destinata a chiudersi tra quattro mesi. La litania delle sostituzioni, l'esplosione di Ibrahimovic, il ritorno di Trezeguet dopo il lungo infortunio e il prossimo arrivo di Mutu (disponibile da maggio) spingono il numero 10 lontano da Torino. Il manager di Pinturicchio, l'italo-giapponese Mario Miyakawa ha dichiarato di aver ricevuto offerte da Real, Chelsea e Manchester «da prendere in considerazione quando si avvicinerà la scadenza del contratto», ma nessuno crede che Del Piero resterà a Torino sino al 2008.

In realtà, viene difficile credere anche che grandi club europei possano interessarsi ad un campione di 30 anni (con un ingaggio netto superiore ai 4 milioni di euro) che dà la sensazione di aver dato il meglio di sé, complici i tanti infortuni, a partire dal crac del

ginocchio sinistro in quel di Udine, nel novembre del '98: dopo ogni stop, il ritorno alla miglior condizione è stato sempre lento e faticoso, ma fino a che ci sono stati Ancelotti e Lippi, il numero 10 non ha mai visto messo in dubbio il suo posto in squadra, ma con Capello le cose sono cambiate radicalmente. Il tecnico di Pieris, d'altra parte, non è abituato a guardare in faccia nessuno: al Milan lasciava fuori Gullit o Savicevic, nella Roma dello scudetto sostituiva o faceva decollare dalla panchina l'aeroplanino Montella. Oggi la sua «vittima» è diventato Del Piero.

Capello giura che non c'è nulla di personale, ma intanto l'attaccante che esce sempre anzitempo porta la maglia numero 10. A pensarci bene, tutto era chiaro già da fine agosto: l'acquisto di Ibrahimovic, che Capello inseguiva dai tempi della Roma, consentiva alla Juve di avere in organico un attaccante capace di giostrare sia da prima che da seconda punta, facendo coppia sia con Trezeguet che con Del Piero. Le amichevoli estive e il preliminare di Cham-



Alessandro Del Piero ha esordito in serie A nella stagione '93/'94

**Sei i gol realizzati**  
a metà stagione

Dodici sostituzioni in 13 partite di campionato, in Champions una sola partita giocata fino al fischio finale, quella di Monaco contro il Bayern (vinta grazie ad un suo gol al 90'). Intoccabile con Ancelotti e Lippi, con l'arrivo di Capello sulla panchina della Juve, Alex Del Piero sta conoscendo il momento più difficile dell'avventura in bianconero. Nella sua carriera, il massimo delle sostituzioni erano stati i 16 cambi che aveva dovuto accettare nel 1995/96, avanti così Alex rischia di «doppiare» questo precedente. Eppure, a metà stagione Del Piero ha messo a segno 6 reti (oltre a 3 in Champions, preliminare compreso), un bottino che ne fa il secondo cannoniere bianconero, dopo Ibrahimovic.

pions, però, avevano indicato in Trezeguet l'elemento insostituibile nello scacchiere bianconero. La conferma del francese era arrivata proprio grazie all'intermediazione del nuovo tecnico, che fin dal giorno del ritiro a Salice Terme (3 luglio) aveva invece detto di Del Piero: «È un giocatore importante, ma non è un intoccabile».

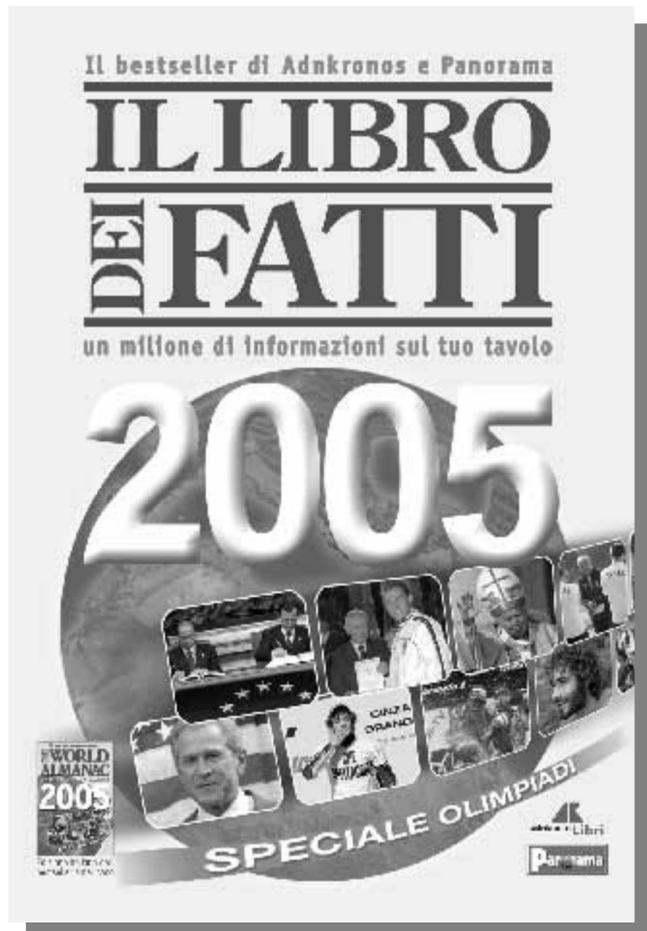
Il numero 10 bianconero ha terminato una sola partita di campionato ed una sola in Champions, altrimenti è stato sempre sostituito oppure (in quattro occasioni) si è accomodato in panchina. L'altra partita che ha giocato per intero fino al 90' è stata quella in Moldova dell'8 settembre, quando firmò la rete del successo azzurro. Il ct della nazionale, d'altra parte, è quel Marcello Lippi che lo preferì a Baggio nell'anno del primo scudetto con la Juve, che lo ha sempre difeso anche nei momenti più bui. Con il tecnico viareggino, Del Piero finiva in panchina una volta l'anno, con Carlo Ancelotti neppure quello, visto che nel 1999/2000, la stagione del rientro dopo il grave incidente, Pinturicchio fu

l'unico juventino a disputare tutte e 34 le gare di campionato, malgrado il primo gol su azione sia arrivato solamente alla penultima giornata contro il Parma.

Luciano Moggi lo aveva difeso: «Ma come si fa a contestare uno come Del Piero solo per qualche sostituzione? La Juventus crede ciecamente in lui». Ci crede così tanto che la scorsa settimana ha messo sotto contratto per 5 anni il rumeno Adrian Mutu (salvo girarlo a Livorno, in attesa di liberare il posto da extracomunitario oggi occupato da Tudor), mentre Capello a Cagliari lo ha lasciato il panchina, preferendogli un Trezeguet appena tornato in squadra e reduce dalla partita di Coppa con l'Atalanta.

Domenica il turnover dovrebbe portare per una volta all'esclusione di Ibra, con il rilancio della coppia Trezeguet-Del Piero: contro il Brescia è una delle ultime occasioni per Pinturicchio-Godot, prima dell'inevitabile divorzio. Per Alex il futuro potrebbe essere il Giappone, terra di yen e di chimere.

# Tutto l'anno minuto per minuto



adnkronoslibri

In edicola con Panorama a soli € 9.90

GASPARRI CONTRO MORETTI  
«CERCA BIMBI A SCUOLA»

«Mi hanno consegnato un volantino distribuito a una scuola di Roma: era quello della Sacher film di Moretti con cui si cercano bambini da quattro a sette anni per una parte nel prossimo film del regista girottondino, intitolato *Il caimano*. Se l'avesse fatto la destra sarebbe stato un scandalo». Ecco a voi il ministro Gasparri nei panni del difensore della moralità pubblica. «C'è una sinistra - ha osservato - che sa fare solo cose contro la destra. Questo prossimo film di Moretti, che mi risulta sarà stile Moore, ne è un esempio. E comunque vergognoso che si cerchino bambini per il film davanti alle scuole».

documentari

## QUESTA VOLTA AGUIRRE È SALITO SU UN PALLONE AEROSTATICO

Alberto Crespi

Girare documentari fa bene alla salute, oltre che al cinema. Non più tardi di qualche giorno fa vi segnalavamo il film su Mario Monicelli i sentieri della gloria, in programma al festival Alpe Adria di Trieste, e oggi vorremmo parlarvi dell'ennesima avventura di Werner Herzog. Herzog, uno dei grandi del Nuovo Cinema Tedesco degli anni '70, non fa un bel film da vent'anni (non è una battuta: Dove sognano le formiche verdi è del 1984) ma in questi due decenni ha girato alcuni straordinari documentari che continuano a renderlo un cineasta «necessario», importante e soprattutto incredibilmente vivo. Di fronte allo spirito d'avventura dal quale Herzog è costantemente posseduto, la qualità dei suoi film di finzione passa in secondo piano. D'altronde, il suo film-ritratto di

Klaus Kinski (lo straordinario Il mio caro nemico, del 1999) è assai più bello di alcuni dei film «di finzione» che i due hanno girato assieme.

Sempre ad Alpe Adria, che quest'anno dedica ai documentari un concorso (il vincitore riceverà il premio Planet) passa fuori competizione l'ultima fatica di Herzog: si intitola *The White Diamond* e non è all'altezza di altri suoi lavori, ma è importante per almeno tre motivi. Il primo: è dedicato alla memoria di un collega, Dieter Plage, un grande documentarista/naturalista che nel 1992 morì «sul campo», mentre girava in Amazzonia. Il secondo: segna il ritorno di Herzog nelle giungle amazzoniche dove, assieme al citato Kinski, ha girato due dei suoi capolavori, *Aguire furore di Dio* (è uscito in Dvd: compratelo, rivede-

telo, diffondetelo; è un ordine!) e *Fitzcarraldo*. Il terzo: dimostra, come si diceva, l'esagerata vitalità del nostro uomo, che alla non verdissima età di 62 anni (è nato a Monaco di Baviera il 5 settembre del 1942) non solo scorrazza per la giungla mettendo a repentaglio le coronarie dei suoi collaboratori, ma si fa anche imbarcare su un vacillante pallone aerostatico per riprendere sconvolgenti immagini dall'alto. Il pallone è il «white diamond», il diamante bianco del titolo, ed è al tempo stesso il protagonista e la zavorra del film. Protagonista perché lo scienziato britannico Graham Dorrington, già collaboratore di Plage, l'ha costruito proprio per studiare le cime degli alberi, che nella foresta pluviale sono un vero e proprio ecosistema a sé; zavorra perché Dorrington, che campeggia

un po' in tutto il film, è una sorta di scienziato pazzo sempre trafelato e sovraeccitato, spesso dai toni fra l'isterico e il rampante, e si fa molta fatica ad affezionarsi a lui e al suo progetto (in fondo, costruisce un pallone aerostatico improbabile e pericolosissimo per fare le stesse cose che si potrebbero fare con un normalissimo elicottero).

Nel 1985, intervistato dal collega Wim Wenders (un altro che nel documentario ha trovato una seconda giovinezza) in Tokyo-Ga, magnifico film sul Giappone postmoderno e sulla memoria del cinema di Ozu, Herzog diceva di essere disposto ad andare anche sulla Luna pur di riuscire a riprendere un'immagine «pura», intatta, mai vista prima. Prima o poi ci andrà: la Terra, per lui, non ha più segreti.

star

## CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVENDal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in piùin scena  
teatro | cinema | tv | musica

## CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVENDal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

Rubens Tedeschi

Non si scopre nulla dicendo che in Italia - paese della musica - la più trascurata delle arti è proprio quella dei suoni. Dall'insegnamento scolastico alla difficile attività delle scene liriche e delle orchestre, ostacolata dai tagli delle sovvenzioni statali, la decadenza è ininterrotta. Eppure la fame di musica - senza raggiungere quella della farina ai tempi di Renzo Tramaglino - si fa sentire. Lo conferma la diffusa offerta di dischi a prezzi popolari da parte di giornali e riviste. Per attirare lettori, certo, ma anche per soddisfare una richiesta culturale bloccata, tra l'altro, dai costi eccessivi imposti dalle maggiori case discografiche.

In questa situazione contraddittoria si inserisce *l'Unità* abbinando al giornale - ogni martedì a partire dal 25 gennaio - un compact doppiamente interessante: per la scelta di autori «classici» - immancabili in una buona raccolta - e per l'eccellenza delle esecuzioni «storiche». Nella collana di dieci compact le più rappresentative composizioni dell'Ottocento vengono realizzate dai massimi interpreti - direttori, orchestre e solisti - apparsi come una luminosa meteora nel corso del secolo appena terminato. La pubblicazione, insomma, tende a soddisfare, come è ovvio, una duplice richiesta: quella di un pubblico alle prime armi e quella dei musicofili che ritrovano gli autori preferiti in esecuzioni di indiscutibile pregio. Un'esigenza quest'ultima, niente affatto superficiale perché le prospettive offerte dai capolavori subiscono una continua evoluzione. Non «migliorano», ma cambiano seguendo le trasformazioni della tecnica e del gusto. In altre parole, una sinfonia o una sonata composte cent'anni or sono arrivano alle nostre orecchie in modo ben diverso da come le sentivano i contemporanei di Mozart, di Beethoven, di Chopin e via dicendo.

Teniamolo presente per affrontare, a ragion veduta, il percorso (concentrato in dieci compact) attraverso il secolo delle rivoluzioni politiche e artistiche. È naturale che, in questo terreno accidentato, il gran nome di Beethoven ritorni ben tre volte: il primo martedì col celebre *Terzo Concerto* affidato alle mani infallibili di Wilhelm Backhaus e all'orchestra dei Wiener Philharmoniker diretti da Karl Böhm; l'8 febbraio con il *Concerto per violino* realizzato da un'altra superba coppia, Szigeti e Bruno Walter; infine, il 22 marzo con la *Settima Sinfonia* e il *Quinto Concerto* interpretati da Wilhelm Furtwängler, la Philharmonia orchestra e Edwin Fischer.

Non occorre dire quando sia giustificato il predominio beethoveniano. L'influenza del sommo musicista non si arresta, infatti, al primo Ottocento, ma si proietta sino alla fine come una gigantesca ombra da cui i successori trovarono tanto arduo quanto necessario sottrarsi. Sotto il suo implacabile martello, l'aristocratico tessuto del Settecento finisce di squarciarsi rendendo insanabili le lacerazioni che, annunciate dal genio di Mozart, si faranno sempre più profonde sino al sovvertimento - conclusivo e profetico - di Gustav Mahler.

Non citiamo a caso questi due nomi. Nella serie dell'*Unità* essi compaiono assieme ai numeri di marzo, alterando l'ordine cronologico. Non è un'incongruenza. Il progetto non vuol essere un corso di storia della musica ma, con la varietà di un'ottima stagione concertistica, accosta programmi



Le copertine dei cd in vendita con l'Unità

*I concerti non sono tutti uguali: alcuni sono rimasti nella storia, con i loro interpreti. Dieci di questi eventi memorabili usciranno con l'Unità a partire da martedì. Volevate il Verdi diretto da Toscanini? Lo avrete*

## i dieci cd

Dal 25 gennaio, ogni martedì, insieme a *l'Unità* potrete comprare cd di registrazioni storiche di musica classica in vendita al prezzo di 5,90 euro. Ecco l'elenco completo.

- 1) 25 gennaio  
Beethoven, *Concerto per pianoforte e orchestra n. 3; Sonata Op. 10 n. 1 e 2*: Wilhelm Backhaus pianoforte, Karl Böhm direttore, Wiener Philharmoniker
- 2) 1 febbraio  
Verdi, *Requiem*: Arturo Toscanini direttore, Nbc Symphony orchestra, Herva Nelli soprano, Fedora Barbieri contralto, Giuseppe di Stefano tenore, Cesare Siepi basso, Robert Shaw Corale
- 3) 8 febbraio  
Beethoven, *Concerto in re maggiore e op. 61 per violino e orchestra*: Joseph Szigeti violino, New York Philharmonic Orchestra, Bruno Walter direttore.

64 per violino e orchestra: Isaac Stern violino, Philadelphia Orchestra, Eugene Ormandy direttore

- 4) 15 febbraio  
Tchiakovsky, *Concerto n. 1 in si bemolle minore per pianoforte e orchestra*: Shura Cherkassky pianoforte, Berliner Philharmoniker, Leopold Ludwig direttore
- Liszt, *Concerti per pianoforte*: Shura Cherkassky pianoforte, Philharmonia Orchestra, Anatole Fistoulari
- 5) 22 febbraio  
Chopin, *Polacche 1-6, Polacca-Fantasia op. 61, Andante spianato e Grande polacca brillante op. 22*: Arthur Schnabel pianoforte
- 6) 1 marzo  
Mussorgsky, *Quadri di un'esposizione*: Scarlatti, *Sonata in mi maggiore k 380*: Haydn, *Sonata in mi bemolle Hob XVI/52*: Vladimir Horowitz pianoforte

- 7) 8 marzo  
Mozart, *Sinfonia n. 40 k 550*  
Schubert, *Sinfonia n. 8 «L'incompiuta»*  
Smetana, *La Moldava*  
Nbc Symphony Orchestra, Arturo Toscanini direttore
- 8) 15 marzo  
Mahler, *Sinfonia n. 5*: New York Philharmonic Orchestra, Bruno Walter direttore
- 9) 22 marzo  
Beethoven, *Sinfonia n. 7*: Wiener Philharmoniker, Wilhelm Furtwängler direttore
- Beethoven, *Concerto per pianoforte e orchestra n. 5 «Imperatore»*: Edwin Fischer pianoforte, Philharmonia Orchestra, Wilhelm Furtwängler direttore
- 10) 29 marzo  
Mozart, *Serenata in sol maggiore Kv 525 «Eine kleine Nachtmusik»*; *Divertimento n. 11*; *Sinfonia n. 29*: Pablo Casals direttore, Perpignano Festival Orchestra

Il celebre violoncellista: «Sono incisioni fondamentali, ma soprattutto il segno di una «rivoluzione» tecnologica e anche musicale»

## Brunello: «Io non scelgo il Mahler minore»

Stefano Miliani

Mario Brunello, violoncellista, direttore di formazioni d'archi, non è solo uno dei musicisti più bravi, appassionati e curiosi nel mondo della cosiddetta musica colta. È anche un uomo che spazia dall'antico al contemporaneo, che esplora territori sonori poco battuti, che ha una sua linea d'interpretazione ben riconoscibile, che ama sperimentare modi d'ascolto, ad esempio affiancandosi all'attore Marco Paolini e/o andando ogni anno a suonare sulle Dolomiti, da amante della monta-

gna quale è.

I cd de *l'Unità* ripropongono registrazioni del dopoguerra: cosa pensa di quelle incisioni?

Ho sempre l'impressione che queste registrazioni siano un po' la base, il punto di partenza non solo della musica, ma anche del mondo musicale, del mercato, della globalizzazione, naturalmente parlando di questo tipo di musica. Un po' perché un filo, che per le nostre generazioni non esiste, quasi legava quegli interpreti ai compositori, Brahms era morto da poco quanto loro erano nati. Aggiungerci che le registrazioni degli anni '50

erano da un lato un elemento di diffusione, ma erano anche un punto di arrivo per gli esecutori, mentre precedentemente il fine dello studio era il concerto.

È una rivoluzione, per la cultura musicale. Ma cambia qualcosa anche nell'interpretazione?

Certo: si tratta di fissare qualcosa che prima era estemporaneo e legato al momento alla sala da concerto. A mio giudizio questo è l'aspetto più rilevante. Quelli erano interpreti di grandissimo valore, ma ce ne sono anche ora.

Oggi però la situazione è diversa, alme-

no per la diffusione: l'industria dei cd è in crisi profonda...

Crede che l'artefice del maggiore cambiamento sia internet. Vale anche per la musica e, a proposito, io sono uno di quelli che vuole ridurre il tempo alla musica classica: ha il vantaggio di aver bisogno di tempo, in questa epoca in cui tutto è finalizzato a impiegare minor tempo possibile, e credo che questo vada controcorrente ai risultati di internet. Poi, quando la rete saprà riproporre concerti dal vivo, quando qui potremo gustarci un concerto di New York, allora allora sarà la vittoria di internet sulla classica, ma non si

diversi dove l'interna logica è corretta dalla fantasia e dalle personalità degli interpreti. Non stupisce quindi che il ciclo, partito da Beethoven, presenti subito dopo (1° febbraio) il nome di un altro grande che, nel panorama italiano, suggella il secolo: Giuseppe Verdi. Non un'opera lirica ma la *Messa da Requiem* con cui l'artista sessantenne, dopo il successo dell'*Aida*, decise di concludere il suo impegno creativo. Poi, come sappiamo: la tentazione teatrale ebbe il sopravvento

e la *Messa da Requiem* segnò, invece dell'estremo traguardo, un momento di pausa impegnato di drammatica teatralità. Tale appare nell'esecuzione di Toscanini, massimo interprete verdiano del suo tempo, affiancato da un quartetto di celebrità vocali tra cui spicca il tenore Giuseppe di Stefano. Una chicca per i vociomani, mentre i fan di Toscanini lo ritroveranno (l'8 marzo) in uno dei suoi tipici programmi «popolari», divisi tra Mozart, Schubert e Smetana. L'accostamento, dettato dal gusto del gran direttore, è personale, ma non arbitrario. Coglie uno dei tanti aspetti del variegato ventaglio dell'Ottocento percorso dall'impetuosa corrente del rinnovamento romantico e postromantico. Una corrente che investe l'Europa suscitando - nello scontro tra passatisti e giovani ribelli - sussulti e trasgressioni. I protagonisti delle nuo-

ve scuole nazionali e gli annunciatori dell'arte dell'avvenire si lanciano nell'arena internazionale. Ecco il geniale Franz Liszt che sfrutta la sonorità dei nuovi strumenti per sovvertire il pianismo. Ritroviamo (15 febbraio) il suo trascendentale virtuosismo, ricreato da Shura Cherkassky assieme al *Primo Concerto* di Ciaikovsky che scorderò Anton Rubinstein. Poi, come contraltare di Liszt, l'aristocratico Chopin è offerto da un altro Rubinstein più vicino a noi, l'incompensabile Arthur. Lo segue a ruota (1° marzo) un altro gigante della tastiera, Vladimir Horowitz, che, col suo personalissimo stile, passa da Musorgsky a Scarlatti e Haydn. La strada caratterizzata dall'estremo pianistico, si arresta di fronte alla monumentale *Quinta Sinfonia* di Mahler. Il profeta del Novecento appare qui (15 marzo) nell'esecuzione di uno dei suoi rari amici ed estimatori, Bruno Walter a capo della Filarmonica di New York. Un disco da collezione, come l'ultimo della serie, conclusa in bellezza (il 29 marzo) dal Mozart di Pablo Casals: prezioso documento della generosa dedizione alla musica celebrata come un rito nel Festival di Perpignano.

può certo dare un «singolo» di Beethoven o Brahms. Credo anche che i compositori contemporanei sfrutteranno questa limitazione di tempo e cominceranno a scrivere brani di 3-4 minuti. D'altronde i Lieder di Schubert e Brahms avevano questa durata ed erano le canzoni dell'epoca.

Il concerto di musica colta, grazie alla riproduzione tecnica, ai mass media, forse ha avuto il momento di maggior diffusione proprio nel dopoguerra. C'entra qualcosa il fatto che il mondo fosse uscito da un conflitto?

Sì, c'era la voglia di stare insieme tranquillamente. Perché la musica, ogni musica, riesce a riconciliare e ricostruire, ha questo potere.

Tra le registrazioni dei cd con *l'Unità* quale preferisce?

Sono tutte interpretazioni piuttosto conosciute, ma io punterei sulla Quinta di Mahler diretta da Bruno Walter: veramente strepitosa per esecuzione, freschezza e originalità

scelti per voi

SPECIALE SUPERQUARK
Piero Angela dedica due serate (la seconda andrà in onda sabato prossimo) all'uomo simbolo del Rinascimento e all'emblema del genio umano: Leonardo da Vinci.

OMICIDIO AL NEON PER L'ISPETTORE TIBBS
Regia di Gordon Douglas - con Sidney Poitier, Martin Landau. Usa 1970. 113 minuti. Poliziesco.



SPECIALE PER ME OVVERO MEMO SIAMO MEGLIO STIAMO
Dopo "Quelli della notte" e "Indietro tutta", lunghi anni di assenza dal piccolo schermo, interrotti da brevi riapparizioni con un programma che, nel titolo, ricalca un omaggio a quel suo "Speciale per voi" del lontano 1969.

A BETTER TOMORROW
Regia di John Woo - con Leslie Cheung, Chow Yun-fat, Ti Lung, Lee Tse Ho. Hong Kong 1986. 98 minuti. Poliziesco.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels including Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, and ITALIA 1, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and ALL MUSIC, listing various programs and their start times.

Grid of TV channels including NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and ALL MUSIC, listing various programs and their start times.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO' with maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

## CROFF VOLUTO DA BERLUSCONI?

## «CON LA POLITICA NON C'ENTRO»

Davide Croff alla guida della Biennale di Venezia l'ha scelto Berlusconi su una rosa di tre nomi. L'ha detto ieri il ministro per i Beni culturali Urbani al Corsera laddove il presidente dell'ente veniva indicato tra le nomine «di sinistra» volute da Urbani stesso e che non piacerebbero al centro-destra. Al che Croff prova a smarcarsi: «Non posso essere considerato appartenente ad alcuna parte politica. Proprio per il rispetto che alla politica si deve ho solo funzioni manageriali, tecniche, e ho sempre esercitato un'attività basata sull'esperienza e la professionalità. Per questo non intendo commentare».

unità

## AGIS, ANICA, ANAC: TUTTI CONTRO LO TSUNAMI DI GOVERNO SUL CINEMA

Gabriella Gallozzi

L'intero mondo dello spettacolo, compresi i sindacati, ha bocciato la proposta di ripartizione annuale del Fondo unico dello spettacolo. Cioè, di fronte ai tagli così ingenti del governo ha detto no al ministro Urbani, senza neanche affrontare l'argomento. Ogni anno, infatti, il Ministro presenta di fronte al Comitato per i problemi dello spettacolo, presso il ministero dei Beni culturali, la sua «proposta» di suddivisione del Fus, un tanto per settore, danza, cinema, teatro ecc. Stavolta, però, per la prima volta in 20 anni - da tanto esiste il Fondo unico per lo spettacolo - il voto del Comitato che raggruppa i rappresentanti di tutte le categorie e le associazioni dello spettacolo - dall'Agis all'Anica all'Anac, per intenderci -, è stato contrario all'unanimità.

L'Agis in testa. «Siamo stati costretti a dare voto contrario - ha spiegato il presidente dell'Agis, Alberto Francesconi - per ribadire la denuncia dello stato di grave crisi del settore, che va ben oltre il pur devastante taglio degli stanziamenti complessivi dello spettacolo per il 2005. La situazione attuale è frutto di una persistente disattenzione verso i problemi dello spettacolo, componente essenziale della cultura e dell'identità nazionale. È il risultato di una non politica, dell'assenza di una logica ordinata e continuativa degli interventi, in specie per lo spettacolo dal vivo. Per affrontare questa situazione abbiamo rilanciato la Vertenza Spettacolo che fin dai prossimi giorni si articolerà su diverse manifestazioni in 100 città italiane, che culmineranno a Roma a febbraio, in una clamorosa iniziativa pubblica di prote-

sta». A ribadire le ragioni del «no» è anche Nino Russo in rappresentanza dell'Anac, la storica associazione degli autori. «Qui il problema non riguarda soltanto la riduzione del fondo, ma l'intera politica del governo. Siamo di fronte, infatti, ad un vero e proprio genocidio culturale che si è manifestato a partire dalle ingerenze sulla Rai». Per Nino Russo basta guardare la legge del cinema per avere la prova evidente. «Una legge - sottolinea - che sembra ispirata al celebre adagio di Robin Hood, ma al contrario. Che cos'è il reference system se non un sistema per dare ai più ricchi e togliere ai più poveri?». Certo, conclude ironizzando, «questo governo ha ottenuto un risultato unico: riuscire a mettersi tutti contro compattando l'intero mondo dello spettacolo». Anche i

sindacati - Slc-Cgil Fisl-Cisl e Uilcom-Uil - come si legge in un comunicato, sottolineano «lo stato di profondo malessere e di grande delusione nei confronti di un governo e dell'attuale maggioranza che non considera la Cultura e lo Spettacolo come uno dei diritti fondamentali per la cittadinanza e come importante volano dell'economia nazionale». Ma anche nei confronti di un Ministero, conclude la nota, «palesamente non più in grado di difendere gli interessi degli operatori del settore». Mentre l'Agis chiede, oltre al totale reintegro degli stanziamenti complessivi per lo spettacolo per il 2005 - scesi dai 500 milioni di euro del 2004 ai 464 circa -, l'adozione da parte del governo di provvedimenti urgenti, a cominciare dall'applicazione al settore degli ammortizzatori sociali.

## «Sundance», rendez vous col dissenso

Il cinema indipendente Usa è tutto a Park City. Neve, star e Redford lontani da Bush

Francesca Gentile

battesimi

Laudadio vara il premio Fellini  
Il «Nobel» 2005 va a Bergman

È Ingmar Bergman il vincitore del Premio Fellini 2005 per l'eccellenza cinematografica. Il riconoscimento, alla sua seconda edizione dopo quella del 2002 vinta da Roberto Benigni, verrà assegnato a Roma il 4 giugno a conclusione di un nuovo festival del cinema italiano, l'ItaliaFilmFest. Ad annunciare il suo stesso «ideatore», Felice Laudadio che precisa come da quest'anno il «Fellini» verrà assegnato ad una importante personalità del cinema internazionale, in modo che nel tempo possa diventare una sorta di Nobel in campo cinematografico. La cerimonia di consegna dei premi dell'ItaliaFilmFest (alla Casa del Cinema di Roma dal 30 maggio-4 giugno) sarà invece ospitata dal Teatro Greco di Taormina l'11 giugno, durante la serata inaugurale del Taormina BNL FilmFest. Diretto da Felice Laudadio, l'ItaliaFilmFest vedrà selezionati dai critici Fabio Ferzetti, Paolo D'Agostini e Maurizio Porro 12-15 film italiani usciti in sala o nei festival dal giugno 2004 al maggio 2005 o inediti in Italia al 12 giugno. Saranno in palio 11 premi intitolati ad altrettante personalità del cinema: il Franco Cristaldi per il miglior produttore; il Mario Monicelli per il miglior regista; il Suso Cecchi D'Amico per la sceneggiatura; il Tonino Guerra per il soggetto; l'Anna Magnani per la migliore attrice; il Gian Maria Volontè per il miglior attore; l'Ennio Morricone per il miglior compositore delle musiche; il Giuseppe Rotunno per il direttore della fotografia; il Dante Ferretti per la scenografia; il Roberto Perpignani per il montaggio e il Piero Tosi per il costumista. La giuria del festival, come quella del premio Fellini, sarà composta dai titolari dei premi stessi, se viventi, altrimenti dai loro figli (Massimo Cristaldi, Luca Magnani, Giovanna Gravina Volontè).

piccole come *Le Iene*, *Sesso Bugie e Videotape* e *In the Bedroom*. Questa storia d'amore fra una donna di Seattle e un africano dovrà vedersela con pellicole come *Ellie Parker*, che vede protagonista Naomi Watts nei tragicomici panni di un'at-

Vasco a Sanremo?



Vasco a Sanremo? Gli organizzatori del festival di Sanremo, secondo quanto afferma ieri un lancio d'agenzia, starebbero trattando con la superstar in modo talmente positivo da poter rendere di dominio pubblico l'ipotesi della partecipazione di Vasco al festival di Bonolis. E Vasco? Lui tace e lascia fare: segno che non ha deciso un bel niente. Anzi, a parte l'invito a salire su quel palco, tra Rossi e Sanremo non ci sarebbe alcuna trattativa. È un musicista, gli interessa la musica, non disdegna Sanremo al quale ha partecipato due volte...ma siete sicuri che Sanremo oggi voglia dire musica?

Keanu Reeves nel ruolo di un dentista alle prese con un adolescente deciso a non perdere il vizio infantile di succhiarsi il pollice. *Thumbsucker* è uno dei favoriti nella corsa al premio finale, insieme a *Happy Ending* di Don Roos con Lisa Kudrow, Tom Arnold e Maggie Gyllenhaal. Questa commedia sulla tolleranza ha aperto il festival, il giorno del secondo insediamento del Presidente Bush alla Casa Bianca e Robert Redford non ha mancato occasione per ribadire che il suo festival è il luogo d'America dove è possibile far parlare liberamente, attraverso lo strumento del cinema, registi e attori che hanno qualcosa da dire su questo tempo. «Questo è il festival che racconta le differenti voci dell'America, attraverso film che riflettono con un po' più di accuratezza il mondo nel quale stiamo vivendo. Mi piace pensare che questo è il posto del dissenso e vorrei celebrare proprio questo».

Uno schiaffo

*Happy Ending* racconta i problemi familiari di un ragazzo gay, una storia nata prendendo spunto dalla vicenda dei matrimoni fra omosessuali, che lo scorso anno ha scandalizzato l'America puritana del Presidente Bush. «È stato un anno davvero impegnativo, indaffarato come eravamo nel minacciare la santità del matrimonio» ha detto il regista Don Roos nel presentare il suo film.

Per dieci giorni Park City, che normalmente conta 7500 abitanti, accoglierà 40 mila ospiti fra registi, attori, cinefili, distributori, giornalisti, gay, democratici, liberi pensatori. L'America anti-Bush per dieci giorni si trasferisce in montagna.

**Okei**  
discount del mobile

Il meglio prezzo garantito



**NATHALIA**  
camera matrimoniale

€ 490,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 515,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 51,50\* cod.  
23 rate dopo 9 mesi € 25,75\* cod.  
41 rate dopo 9 mesi € 15,45\* cod.



**PIERA**  
cucina cm. 255  
completa  
di elettrodomestici

€ 790,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 81,50\* cod.  
23 rate dopo 9 mesi € 40,75\* cod.  
41 rate dopo 9 mesi € 24,45\* cod.



**PRAGA**  
soggiorno come foto

€ 345,00\*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00\*  
11 rate dopo 9 mesi € 37,50\* cod.  
23 rate dopo 9 mesi € 18,25\* cod.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

\*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAGE in funzione dell'importo e della durata. Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spesa istruttoria = finanziamento € 1.025,00 az. rimborsato in unica rate Ten zero, Tacc 3,35%.

**Paga come e quando vuoi!**

**Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!**

**Anche senza anticipo**

consum.it  
credito al consumo

I nostri punti vendita:

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catelani, 20  
Tel. 0571 580086

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cedio, 65  
Tel. 0577 685170

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
Zone Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 0763 730104

**MONSUMMANO TERME (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**GROSSETO**  
Via Monterosa, 21  
Tel. 0564 451887

**FIGLINE VALDARNO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643221

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

**OSIMO (AN)** S.S. 16 Adriatica  
Centro Comm. Le CARGO PIER  
Tel. 071 7819775

**PROSSIME APERTURE: CAMUCIA (AR) - CASTELLINA SCALO (SI) - SCARLINO (GR)**

Il vento si leva  
bisogna provare a vivere.

Paul Valéry

il grillo parlante

## AFFETTI RUBATI SCENDENDO LE SCALE

Silvano Agosti

Abito al quinto piano e, per scendere, non uso l'ascensore. Mi piace percorrere i vari pianerottoli, uno a uno, attraversando suoni ovattati o frammenti di dialoghi che escono dalle porte, ormai irrimediabilmente chiuse. Ho confidenza ormai con tutti i coinquilini. Senza che lo sappiano ogni giorno, scendendo le scale, entro in contatto con i loro problemi. Quelle frasi incompiute, dialoghi mozzati dal fatto che, parlando, le persone si muovono da una stanza all'altra, rivelano un mondo a parte, inaccessibile dall'esterno. Eppure nell'ingenuità dei pensieri e delle invettive ripetute giorno dopo giorno, attraverso l'intera esistenza, si celebra la grande umanità dei destini comuni.

Così ho sentito infinite volte l'inquilino del terzo piano minacciare di morte la moglie che, ormai, deve aver tradotto quelle invettive permanenti in una normale modalità degli affetti domestici. «Ti ammazzo sai. Ti ammazzo». Le prime volte an-

ch'io mi fermavo, pronto a intervenire se le grida o i rumori avessero rivelato le caratteristiche dell'emergenza. La massaia del quarto piano offre soltanto la sua voce che ricalca canzoni popolari trasmesse alla radio e lei fa il duetto. Attraverso la porta chiusa è facile immaginarla, nella sua perfezione casalinga, intenta a spolverare superfici immacolate di questo o quel mobile. La Finanziaria del secondo piano lascia la porta aperta, ma il solo suono udibile sono gli squilli dei telefoni e le risposte sommesse e indecifrabili delle segretarie. Ogni tanto una di loro esce sul pianerottolo per fumare una sigaretta e, nella solitudine dell'attimo, rivela con qualche tenue sorriso, la beatitudine di immaginarsi altrove.

Ma l'evento che più mi ha colpito nelle ultime settimane è stato il fatto di udire, passando dal pianerottolo del primo piano, la voce di una bambina di forse sei anni, conversare con l'omo-



ne, ex magistrato in pensione, che abita quella casa da sempre e da solo. Mi sono fermato stupito ad ascoltare, convinto che non esista indiscrezione nell'ascolto di un dialogo infantile. I due parlavano scioltamente di ogni argomento senza mai sovrapporre le voci e consentendosi reciprocamente di esprimere il loro pensiero, con gentilezza e partecipazione.

«Cosa mi fai allora per il pranzo?» Chiede la bambina.

«Ti faccio le fettucine, le fettucine con il pomodoro».

«Perché sei così grande?»

«Perché così arrivo a prendere i barattoli senza la sedia, come fai tu?».

Sentendo la bambina abbandonarsi a grandi risate, ho deciso di portarmi a metà delle scale, dove una finestra laterale consente di vedere nell'appartamento dell'ex magistrato. Finalmente anche lui ha trovato un sollievo alla solitudine. Nella grande stanza tuttavia non c'era nessuno e l'uomo, seduto sul divano, eseguiva il dialogo con grande maestria, imitando la voce di una bambina in modo impeccabile.

silvanoagosti@tiscali.it

## CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## CD MUSICA

Classica da Collezione  
BACKHAUS-BEETHOVEN

Dal 25 gennaio  
in edicola  
con l'Unità a € 5,90 in più

Alfredo Pieroni

LA STORIA

## Ida, la prima moglie

Anni or sono un editore americano mi chiese di convincere Edda Ciano a scrivere un libro biografico ma soprattutto politico su «Mussolini mio padre». Benché malvolentieri (perché il compito materiale di scriverlo sarebbe toccato a me) affrontai l'argomento. Parlammo a lungo e confidenzialmente. Da un pianoforte ci guardava quasi sorridente una di quelle foto del Duce come ne avevo visto a migliaia. Ma la firma non era quella con la famosa M voltiva. Diceva: «Il tuo papà».

Alla fine Edda pose una mano su una delle mie: «Siamo sinceri, caro Pieroni. Noi due ci rendiamo conto che in un libro come chiede lei io dovrei accusare mio marito di aver tradito il suo Capo, mio padre. Poco dopo dovrei accusare mio padre di avere ucciso il padre dei miei figli. Una tragedia greca, non le pare?».

Ora dovrei narrare una seconda tragedia greca, sempre attinente alla famiglia Mussolini: il fatto (o il Fato) che Mussolini abbia fatto morire in manicomio prima una donna che aveva amato, e secondo alcuni sposato, Ida Dalsler, e in seguito il figlio che da lei aveva avuto e che aveva riconosciuto legalmente, Benito Albino Dalsler Mussolini.

Ho riflettuto su questa definizione di «tragedia greca», perché è tutt'altro che estranea a quanto dovrei scrivere. Infatti, saremmo nella tragedia greca se una forza oscura e sovrumana avesse portato madre e figlio a morte: in greco la forza oscura sarebbe detta *tyche* e in italiano *Fato*. Ma saremmo in qualche modo nella tragedia greca anche se una forza oscura avesse imposto a Mussolini di indurre o condurre a morte madre e figlio. Due ipotesi che sembrano contrastanti, ma che forse non lo sono.

Anche nei termini di una moderna inchiesta giornalistica la faccenda è complicata. Dovremmo stabilire se Mussolini ha fatto uccidere i due congiunti o non si è curato di impedirne la morte. Fa differenza? La lingua italiana ritiene che nel Fato sia contenuta una necessità suprema e ineluttabile o potere misterioso e incontrastato. Ne hanno trattato scrittori un po' più quotati di noi, come Eschilo, Sofocle ed Euripide, e persino Omero.

Eschilo, in particolare, non si occupava tanto dell'uomo quanto del suo destino. Con Sofocle ed Euripide si fa già strada l'idea della responsabilità e della moralità degli uomini. Noi moderni siamo ormai tutti di questa seconda tesi. A volte tuttavia le vicende restano oscure. Nei fatti che mi propongo di raccontare non c'è assolutamente alcuna prova che Mussolini abbia ucciso la propria amante e il proprio figlio. Ma ha fatto in modo che accadesse? Oppure poteva impedire che accadesse e si è astenuto? Oppure la morte è arrivata per un concatenarsi di fatti, per l'appunto, oscuri? Ma soltanto oscuri oppure anche sovrumani?

Il mio destino, in questo momento, è di tentare di districarmi fra tante oscurità e provare a fare chiarezza.

\*\*\*

Mi rendo conto che certe divagazioni pseudofilosofiche nelle parole di un giornalista possono stupire. La verità è che io condussi un'inchiesta su queste vicende molti anni or sono e credetti di poter concludere che tanto la Dalsler quanto il figlio, a molta distanza di tempo, fossero fatti morire in manicomio, e che il responsabile fosse Mussolini. Oggi niente



Dovremmo stabilire se Mussolini ha fatto uccidere i due congiunti o non si è curato di impedirne la morte: fa differenza?

è cambiato. I due morirono in manicomio in circostanze perlomeno sospette. E nelle due vicende Mussolini resta il personaggio centrale.

Se mi si chiede di ripetermi, sono però costretto a riflettere anche a ragione di alcune recentissime scoperte. Sul primo caso, quello di Ida Dalsler, niente sembra cambiato. La signora aveva un carattere assai difficile e sicuramente dava fastidio a Mussolini, che era diventato il padrone d'Italia. Non vissuto in gioventù a Trento, dove era vissuta anche lei, e le autorità erano turbate dal fatto che lei raccontava a tutti, anche a passanti sconosciuti, e in termini esaltati, che Mussolini era stato il suo amante e le aveva dato un figlio. Con questo figlio si fermava spesso davanti alle edicole e gli indicava le foto di Mussolini. «Guardalo - diceva - Quello è tuo padre, è un fior di mascalzone». Io stesso ho avuto per le mani lettere che lei aveva scritto a Mussolini, al re, al papa al prefetto. Questo non faceva di lei una malata di mente. Ma anche i più generosi ammettevano che «un po' matta lo è».

Quello che mi ha sempre colpito e anche sdegnato è che, verso i 26 anni, anche il figlio finì nel manicomio di Mombello, a Milano, mentre lei era stata internata a Pergine, nei pressi di Trento. Quel che mi ha più sdegnato, pochi giorni or sono, è di aver saputo che il giovane Benito Albino era stato sottoposto a una cura di insulina con una serie di iniezioni che lo mandarono in coma ben nove volte. Questa mi sembrava la certezza che lo volessero uccidere perché - pensavo - non si fanno tante iniezioni capaci di mandare in coma un uomo giovane e sano. Ma dei medici mi hanno spiegato che quella vecchia cura, simile all'elettroshock aveva proprio lo scopo di indurre uno stato comatoso, che non poteva avere conseguenze letali, ma serviva a condurre delle analisi che in altro modo non sarebbero state possibili.

Nessuno mi leva di mente che, volente o non volente, il motore diretto o indiretto di tutto fosse Mussolini. E se gli esecutori dei misfatti non fossero mandati dal Duce,



Ida Dalsler con il piccolo Benito Albino. Nelle foto piccole in basso, a sinistra Benito Mussolini e a destra Benito Albino in divisa da marinaio

*Quello tra Mussolini e la Dalsler fu vero amore (secondo alcuni si sposarono in segreto) dal quale nacque un figlio, che il padre riconobbe ma non volle mai vedere. A Ida e Benito Albino toccò lo stesso destino: entrambi vennero internati in manicomio e lì morirono in circostanze misteriose*

ma irresponsabili esecutori di desideri che, a ragione ma forse a torto, gli si attribuirono? E se, addirittura, madre e figlio avessero davvero una vena di pazzia? Non mi sembra, del resto, che la psichiatria vada considerata una scienza proprio esatta.

Proviamo a ricostruire i fatti. Quello tra la Dalsler e Mussolini fu vero amore. Ho avuto per le mani gli originali di alcune lettere che lui aveva scritto a lei. Una, di stile caratteristicamente mussoliniano, potrei citarla a memoria. In un'altra scriveva: «Ti ho nel sangue, mi hai nel sangue». Qualcuno ricorderà che egli aveva usato proprio le stesse parole la sera del 24 novembre 1914 davanti all'assemblea della sezione milanese del Partito socialista nel

Teatro del Popolo di Milano.

Pallido, affranto, dopo aver constatato che tra fischi e urla lo espellevano dal partito, gridò quasi la stessa frase che in quei giorni, forse la sera precedente, aveva usato con la Dalsler. La frase fu riportata due giorni dopo sul «Popolo d'Italia»: «Quella gente che mi ha espulso mi ha nel sangue e mi ama». Durante il dibattito l'attenzione di tutti fu attratta da una donna che schiaffeggiava di santa ragione un troppo acceso detrattore di Mussolini.

Ma pensare a una lettera che mi hanno regalato al manicomio di Pergine. L'aveva scritta al Santo Padre su un foglio di protocollo la Dalsler, ma come le altre non era stata spedita: «L'uomo che ho adorato, difeso, curato quando era ammalato, seguito

passava un periodo difficile. Senza giornali e senza mezzi, doveva trovare il modo di procurarsi l'uno e gli altri. Ida non esitò. Liquidò un suo Salone di bellezza, mise a pegno i gioielli, depositò contro sovvenzione i mobili del suo appartamento di via Ugo Foscolo. Quando Benito riuscì a riprendersi, toccò a lui di aiutare lei. Ho sempre avuto in casa una sua lettera che che finiva con un postcritto: «Ti lascio un po' di mitraglia», cioè del denaro.

Insomma, fu amore. Il 31 agosto lui, che non aveva pensato a presentarsi volontario per la guerra, fu richiamato con la classe dell'84. Ida gli scrisse al fronte che l'11 novembre era nato un loro figlio, che si sarebbe chiamato Benito come lui e Albino come il padre di lei. Non ebbe risposta, ma le arrivò un telegramma dell'Ospedale di Riserva di Treviglio: «Bersagliere Mussolini qui ricoverato per ittero catarrale». Ida andò subito a Treviglio col neonato. Lui le assicurò che le loro faccende avrebbero trovato sistemazione per sempre. Era il 18 dicembre. Il giorno prima, il 17, in quello stesso ospedale Mussolini aveva sposato civilmente Rachele, dalla quale aveva avuto una figlia, Edda, già l'1 settembre 1910. Era, come tutti sappiamo, un uomo di molte sorprese e di non poche donne. L'11 gennaio a Milano davanti al notaio Vittorio Buffoli e a due testimoni dichiarò per iscritto che il neonato era suo figlio e che «al momento della nascita di tale mio figlio io non avevo nessun vincolo matrimoniale con alcuna donna». Nell'ottobre il Comune di Milano emise una dichiarazione: «Il sindaco del suddetto Comune dichiara che

la famiglia del militare Mussolini è costituita dalla moglie Ida Dalsler e da figli numero uno...

Le cose si complicarono. Il figlio fu riconosciuto, ma il padre rifiutò di vedere tanto lui quanto la madre. Fu costretto a vederli il 31 luglio del 1916 in tribunale perché accusato di «seduzione e mancata promessa di matrimonio». Il giudice lo condannò a pagare alimenti per 200 lire mensili. Non fu invece riconosciuta la seduzione perché non se ne riconobbero i presupposti giuridici. Ma soprattutto perché nel 1914 la Dalsler aveva mosso le stesse accuse a un certo prof. Brambilla, che pare fosse amministratore della Visconti di Modrone, e aveva perso la causa.

Il resto è piuttosto noto. C'era la guerra e Ida Dalsler, cittadina austriaca, non poteva tornare né a Trento né a Sopramonte. La vicenda riprende più tardi, a guerra finita, quando il dissidio tra i due diventa anche un dissidio tra fascisti e antifascisti. Guardata a vista dalla polizia, la Dalsler riuscì a raggiungere Roma, pare nel '24. Qui le assicurano di farle incontrare Mussolini, la fecero salire in automobile e la condussero invece alla casa di salute Carlo Alberto dove imposero al direttore di internarla. Il primario la visitò e rifiutò il ricovero. La polizia la riportò a Sopramonte.

Saltiamo due anni. Il 19 giugno 1926 Ida seppe che a Trento era atteso il ministro Fedele, che aveva conosciuto. Tentò di raggiungerlo, ma fu arrestata e condotta al manicomio di Pergine. Era davvero matta oppure, come si dice, «aveva dato fuori da quella circostanza? Di qui ricordo solo alcune frasi di una lettera: «... Dei giorni sento per te una grande pietà, poiché ti vedo abbandonato... Contro i cattivi colpi del destino non farti potente della tua posizione... Domani potrebbe suonare l'ora dell'espiazione terribile e implacabile... Tutti ti abbandoneranno...».

Forse meno drammatica, ma non migliore, fu la fine del figlio Benito Albino Dalsler Mussolini. Era un giovanotto talmente sano che fu arruolato in marina. Al ritorno da una lunga crociera in Estremo Oriente non gli fu mai concesso di vedere la madre; anzi gli fecero credere che fosse morta. Invece era stata trasferita dal manicomio di Pergine a quello di Venezia e poi di nuovo a Pergine. Benito Albino poteva solo diventare scandaloso, quando Mussolini era al suo apogeo del suo potere, perché era giovane e sano. Il suo amico Giacomo Minella, che è ancora vivo, mi ha raccontato dei loro rapporti. Ma anche per lui calato il silenzio. Il Benito fu rinchiuso nel manicomio di Mombello. Perché? Dalle cartelle cliniche non risulta quasi nulla.

La madre era morta nell'ospedale di Venezia il 3 dicembre del 1937. Benito Albino muore il 26 agosto del 1942 a 26 anni. Causa della morte sarebbe il «marasma», che sarebbe una progressiva e alla fine totale consunzione soprattutto psichica. Fu avvertito - fatta attenzione alle parole - «chi di dovere». Naturalmente l'autopsia non fu ritenuta necessaria né, probabilmente, opportuna.

Questa è la storia di due vite angosciose e di due morti se non impropriamente inflitte sicuremente indotte, cioè prodotte, fosse pure solo da sofferenze psichiche. I fatti sono incontrovertibili. I particolari sono oscuri. Ogni volta che ho indagato (e sono cinquant'anni) ho avuto ben pochi chiarimenti. Oggi è troppo tardi per conoscere tutta la verità. Non possiamo più neppure chiedere «a chi di dovere».



Il ragazzo aveva ventisei anni quando fu internato e sottoposto a una serie di iniezioni di insulina che lo mandarono in coma nove volte

## FOIBE E PROFUGHI: QUANDO TITO ACCUSAVA IL PCI DI «OPPORTUNISMO»

Bruno Gravagnuolo

Ha ragione Andreotti sul *Corriere* di martedì 18, in replica alle tesi sostenute da Gianni Oliva nel suo *Profughi* (Mondadori). Mettere olio sul fuoco, sulla questione del confine orientale da parte di De Gasperi nel 1946, sarebbe stato altamente imprudente. Perché? Perché rischiava di saltare il fragile equilibrio raggiunto su Trieste in predicato di tornare davvero all'Italia, dopo l'occupazione titina e i suoi orrori. E dopo l'amministrazione alleata che aveva sancito la divisione tra zona A e zona B (controllata dagli jugoslavi). E in più c'era anche il destino degli italiani rimasti in Istria e Dalmazia all'indomani del trattato di pace del 10 feb-

braio 1946, che determinò l'esito di 350mila nostri connazionali. Esodo infelice e disconosciuto nell'Italia di quel tempo e al quale lo storico Gianni Oliva dedica il suo nuovo e utile saggio.

Come che sia, più che «infame baratto» con la Jugoslavia (Nenni contro Togliatti su Gorizia), o congiura del silenzio, vi fu congiura delle circostanze. Tito si spostava a occidente nel 1948, e riequilibrava i rapporti di forza tra est e ovest. E c'era tutto l'interesse occidentale a sostenerlo contro Stalin. Ma Tito era già fortissimo fin dal 1945, perché il suo esercito di liberazione era talmente autonomo da Angloamericani e Urss da consentir-



gli di entrare per primo a Trieste, ed emarginare la Resistenza italiana, comunisti italiani (acquiescenti) inclusi. E da permettergli addirittura di influenzare tutta la situazione geopolitica orientale, giungendo a premere su uno Stalin (maldisposto) per la rivoluzione e la guerra civile in Grecia. Come ha spiegato uno storico non sospetto certo di filostalinismo come Viktor Zaslavski. Occorre anche ricordare - come di solito non si fa - che i titini erano talmente forti dentro il Cominform da risultare le punte di diamante dell'ortodossia rivoluzionaria, all'inizio. Fino al punto da accusare il Pci di «parlamentarismo» e «opportunisto», per

essersi lasciati estromettere dal governo De Gasperi nel maggio 1947. Insomma, quando si parla di quelle drammatiche vicende è necessario aver presente tutto il quadro, e non cedere alla facile retorica dei «baratti» e delle censure interessate. E ancora: è falsa la leggenda più volte ripetuta di un Togliatti che aveva rinunciato all'italianità di Trieste in nome delle convenienze ideologiche di campo. No, il Pci non accettò mai di cedere Trieste. E lo comprovano sia la polemica epistolare con Thorez, capo del Pcf, sia la dura battaglia contro il Pci giuliano di osservanza titina, sia la lunga controversia con Tito sui confini orientali sin dal 1943. Quan-

to a De Gasperi, non fu affatto arrendevole, se è vero che d'intesa con Pella nel 1953 non esitò a mobilitare l'esercito sul confine, un anno prima del ritorno di Trieste all'Italia. Così come non è vero, come sostiene Oliva, che l'Italia centrista si rappresentava come «nazione vincitrice», che rimuoveva la sconfitta bellica. Al più ci fu il tentativo di guardare oltre la sconfitta, ma senza nemmeno insistere più di tanto sulla Resistenza, ridotta a esangue rituale. Perciò parliamo tanto di foibe e Trieste, come già fa la sinistra da venti anni e passa. Ma con giustizia ed equilibrio. E senza dimenticare i torti storici italiani contro gli slavi, innesco di tante tragedie.

discussioni

## Evtusenko, nostalgia del socialismo

Incontro con il grande poeta russo che oggi a Torino riceve il Premio Grinzane Cavour

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

un testimone della storia che da giovane sognava di fare il portiere di calcio

**TORINO** «L'unica cosa che valga sul serio è la tenerezza», scriveva Evgenij Evtusenko nella sua *Autobiografia precoce* (pubblicata nel 1963, a New York, e nello stesso anno da Feltrinelli, prima che a Mosca) e la tenerezza s'addice in fondo all'età d'oggi di un settantenne poeta sopravvissuto alle tempeste del secolo, arrivato ad una pace particolare che lo lascia in fondo fuori dalla storia, anche se di storia e di presente parla volentieri. Ha visto la guerra, ha temuto i nazisti, ha conosciuto lo stalinismo, ha dato parole al «disgelo». Con Gorbaciov è stato persino parlamentare: quattro anni di Duma. Con Eltsin gli offrirono di diventare ministro della cultura: dice d'aver rifiutato perché non avrebbe potuto da ministro criticare il governo.

Evtusenko è a Torino per ricevere oggi il premio Grinzane Cavour (insieme con Serena Vitale, bravissima studiosa, scrittrice e traduttrice dalla lingua russa). Arriva da Tulsa, Oklahoma, provincia dell'impero, dove insegna all'università e lavora a un'antologia della poesia russa, dieci secoli di poesia, «per i giovani, per la memoria». Ai tempi di Krusciov, l'aveva ascoltato come poeta che non temeva la retorica pur di essere «un'arma nella lotta contro le cose che ostacolano nel nostro paese la costruzione dell'avvenire» (ancora dall'*Autobiografia*). La sua immagine di bell'uomo dai capelli lisci e dal viso scarno era presente, anche e spesso sulle pagine del nostro giornale: ci appariva moderno e insieme libero, comunicava la certezza di comunismo laborioso, amichevole, persino lieve, «propulsivo» ancora. È rimasto un bell'uomo, un fisico forte come se avesse per lui contato qualcosa la dura natura siberiana. Gli occhi azzurri fissano l'interlocutore e nei momenti di comunicare qualcosa d'importante l'avvicinano. Poi sorride ritraendosi, allargando le spalle, aprendo le mani, mani da portiere della Dinamo, come forse sarebbe potuto diventare. Un grande difensore. Un maestro della difesa.

C'è un mistero che gli chiediamo di chiarire: come ha fatto a resistere tra Stalin e Putin? «Girava una storia ai miei tempi. Si raccontava che una notte Stalin si fosse svegliato di soprassalto e m'avesse fatto cercare. Si raccontava anche che quella notte avesse recitato le mie poesie al dittatore. Per questo avrei goduto poi della sua protezione e avrei potuto continuare a scrivere e a parlare... Ovviamente non era vero niente. Calunnie».

**Però una certa protezione da parte di Suslov l'aveva...**

«Ero per carattere una persona indipendente che scriveva quello che gli altri avevano paura di sospirare. Qualche volta mi sono dovuto scontrare. Ma il nostro sistema era tale quale a Shiva: aveva tante braccia. Se dovevo colpire una, mi appoggiavo all'altra. Se volevo criticare il governo, mi lamentavo della censura con il partito. Mi è andata bene».

**Non a tutti è andata bene, però. Molti nei circoli letterari non l'amavano.**

«Mi ricordo un giorno con Krusciov. Lo ammiravo perché aveva avuto il coraggio di denunciare i delitti di Stalin. Krusciov però

Evgenij Evtusenko è stato uno dei più celebri scrittori e poeti dell'Unione Sovietica, testimone e a volte cronista attraverso i suoi scritti di eventi fondamentali della storia, dalla vittoria sul nazismo alla destalinizzazione, alla sfida di Gorbaciov. Ha settantuno anni e vive a Tulsa, nello stato dell'Oklahoma, nella cui università insegna. È nato a Zimà, in Russia, nei pressi di una stazione della Transiberiana, il 18 luglio 1933. I suoi genitori erano studenti di geologia dell'Università di Mosca, che si erano recati in quel paese sperduto per trovare i parenti esiliati a causa di un antenato contadino, servo della gleba, che nel secolo precedente aveva incendiato la casa del padrone. Bambino andò a vivere con i genitori a Mosca. Restò con la madre, perché il padre aveva scelto di lavorare nel Kazachstan. Alla fine della guerra anche la madre lo abbandonò. Evgenij lasciò gli studi, ma cominciò a scrivere le sue prime poesie. Ma aveva in mente il calcio. Pare che la sua carriera di portiere sia stata interrotta da un cattivo provino alla Dinamo di Mosca: si era presentato ubriaco.

Nel 1949 pubblicò le sue prime poesie. Continuò a scrivere, criticando il regime, senza mai negare la sua adesione al partito. Insieme con Tarkovskij e Voznesenskij s'era guadagnato, morto Stalin, l'appoggio di Suslov, l'ideologo del Pcus, che usò lui,

era una persona non proprio colta, se la prendeva con gli astrattisti ma non sapeva neppure che cosa fosse la pittura astratta. Una volta convocò appunto gli artisti astratti. Esordì male, dicendo che quando uno è gobbo solo nella bara si raddrizza. Continuò invitandoli a lasciare il paese. Quelli risposero che allora me ne sarei dovuto andare anch'io, con la mia poesia moderna. Krusciov si infuriò, divenne rosso come il borsc, la nostra minestrina di bar-

**Krusciov? Fu coraggioso a criticare Stalin  
Gorbaciov? Un grande personaggio. Putin?  
Non si è fatto trascinare da Bush**

babietole, batté il pugno sul tavolo e prese le mie difese: Evtusenko, gridò, ha il coraggio e l'onestà per dire le cose in faccia, voi che siete ossequienti sarete i traditori del futuro. Poi, dopo qualche tempo, chiamò uno di quegli artisti, uno scultore, e si fece scolpire il monumento funebre...».

**Insomma, poteva capitare di tutto. Anche il vostro di intellettuali era un brutto mondo di delatori e di invidiosi.**

«Invidiosi. Viscidi. Poi venne il turno di Breznev. E dei tragici fatti di Praga. Io presi la parola contro l'invasione, contro i nostri carri armati. Dopo la morte di Breznev, si fece vivo uno dei suoi segretari. Mi rivelò che ovviamente il mio intervento non era stato molto apprezzato e che avevano nel partito meditato provvedimenti contro di me: mi avrebbero voluto cacciare. Non sarebbe stato semplice e neppure indolore: godevo allora di una certa popolarità. Decisero di rinunciare. Anche Breznev aveva riconosciuto la mia integrità morale e ideale: era convinto che se davvero in qualsiasi momento avessero vinto i fascisti, io

sarei andato a fare il partigiano».

**Insomma dire la verità paga, secondo Evtusenko. Che poi incontrò Gorbaciov...**

«In realtà Gorbaciov mi aveva incontrato molti anni prima. Con la futura moglie Raisa, quand'erano entrambi studenti, era venuto ad ascoltarmi leggere i miei versi in una mensa studentesca».

**I suoi versi erano piaciuti a Gorbaciov?**

«Certo. Gorbaciov è stato un grande personaggio, un uomo coraggioso. Lo accusarono di aver contribuito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Ma è una falsità. Lui voleva costruire un paese moderno e ha fatto di più per l'umanità: l'ha salvata dalla minaccia nucleare. Eltsin è stato un uomo debole, manovrato. Putin non lo conosco. Credo che gli manchino un po' di buone letture».

**Bastano le buone letture?**

«Se Eltsin si fosse letto Tolstoj non ci saremmo cacciati nell'inferno ceceno».

**E come si sarebbe dovuto comportare con i ceceni?**

come altri intellettuali, alla stregua di ambasciatore dell'Unione Sovietica all'estero, prova della libertà di creazione artistica consentita dal regime. Evtusenko viaggiò molto tra l'Europa, l'Africa e l'America. Continuò a scrivere, componimenti di impegno civile e liriche d'amore. La sua prima raccolta fu *Terza neve* (1955), subito dopo *Stazione di Zimà* (1956). Seguirono *La centrale idroelettrica Bratskaja* (1965), *Il poeta in Russia è più che poeta* (1973), *Le baie selvagge di Siberia* (1980). I suoi libri furono ovviamente pubblicati anche in Italia, ma sono ormai pressoché introvabili. *Le betulle nane* comparve negli anni settanta nella collezione dello Specchio Mondadori. Feltrinelli pubblicò nel 1963 la sua *Autobiografia precoce*. Baldini Castoldi pubblicò nel 1995 la sua più ampia autobiografia, *Non morire prima di morire. Fiaba russa*. Nel 1984, Evtusenko scrisse e diresse anche un film: *Giardino d'infanzia*, storia di un ragazzino che lascia Mosca assediata dai nazisti e cerca rifugio in Siberia. Diresse anche un film sui funerali di Stalin. Evtusenko piacque a Pasolini che scrisse di lui: «L'estraneità dell'Urss è il vero contenuto della poesia di Evtusenko. La sua ufficialità che si è negata per essere tale, finisce per essere fonte di autenticità. La sua abilità di comiziante finisce col diventare santità straziante».

o. p.



Evgenij Evtusenko (foto di Roberto Koch)  
Nella foto in alto lo sgombero delle forze alleate a Trieste nel 1954

«Stendere tappeti rossi davanti ai leader ceceni e alle loro domande di indipendenza. Parlare e parlare».

**Parlare e sedurre, insomma fare politica. Anche Putin non ha letto Tolstoj. Chissà se ha letto la poesia che lei ha dedicato ai bambini di Beslan.**

«Però Putin ha preso le distanze dalla guerra in Irak. Al momento giusto ha lasciato Bush. Ci ha salvati tutti. Ha capito in tempo

**Nel mio paese vedo affari sporchi, prepotenza e poca cultura. C'è di nuovo una società divisa in classi che ha cancellato tante cose buone**

che cosa sarebbe potuta diventare la guerra a Bagdad».

**Quindi è contento di Putin?**  
«Non sono molto contento di quanto accade nel mio paese. Vedo affari sporchi. In parlamento vedo gente che vive di prepotenza e non sa che cosa sia la cultura».

**Ai tempi del socialismo reale almeno si leggeva molto.**

«Anche adesso la gente legge. Ma anche la lettura è diventata una questione di classe. Una volta ho visto una signora con in mano un libro di Danielle Steele, una scrittrice americana, molto sentimentale. Chiesi alla signora le ragioni di quella scelta. Mi rispose: perché non c'è dentro nulla, proprio niente da capire. Abbiamo già tanti problemi».

**Allora qualche nostalgia del socialismo potremmo averla?**

«Il socialismo da noi ha rappresentato anche tante cose buone: i servizi sociali, ad esempio, la sicurezza del lavoro, persino le tessere dei trasporti pubblici gratuite per gli anziani. Pensi: sono state cancellate dalla Duma e anche il Patriarca è intervenuto per protestare. Era una misura del governo contro i più poveri. Naturalmente dal governo hanno invitato il Patriarca a farsi gli affari suoi. E poi la scuola...».

**Adesso la scuola non funziona?**

«Adesso ci sono le scuole dei ricchi e quelli dei poveri. La nostra ormai è una società divisa. I figli dei ricchi vanno a scuola in macchina. Non sanno neppure quanta povertà c'è in giro. Tante persone soffrono».

**Quindi il socialismo avrebbe ancora un senso?**

«Bisognerebbe sintetizzare le cose migliori del socialismo con le cose migliori del capitalismo. Bisognerebbe lavorare per la convergenza».

**Ancora la sua poesia per i bambini di Beslan: lei scrive di un Dio dai molti nomi. Che pensa di tante guerre di religione, così vicine, così frequenti?**

«Sono cristiano. Mia nonna mi fece battezzare all'insaputa di mia madre. Sono un cristiano ortodosso. Mi piace il vostro Papa, che si è fatto autocritica per le colpe della sua Chiesa. Vorrei tanto che venisse a Mosca».

**Il Patriarca non lo vuole, però**

«Non penso che sia giusto. Credo che le religioni dovrebbero unirsi e credo che dalla preghiera derivi un'energia positiva».

**Faccia un esempio.**

«Quindici anni fa nacque mio figlio. Mia moglie non poteva allattarlo e il bambino stava male. Il medico non sapeva che fare. Poi si lasciò andare: potresti solo rivolgerli al cielo. Andai in chiesa, ma non sapevo quale santo pregare. Mi rivolsi ad alcune vecchine e loro mi risposero: a San Pantaleo. Feci la coda, una coda lunghissima davanti all'icona di San Pantaleo e la baciai proprio nel punto in cui mi aveva mostrato una di quelle vecchine. Tornai a casa e trovai il medico, che mi accolse così: guarda che il bambino ha cominciato a prendere il latte dalla madre».

**Quasi una favola. Non abbiamo parlato di libri...**

«Eppure tante medicine per l'umanità stanno in quei rettangoli di carta».

è tutta un'altra storia.



i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra storia di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi.

ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

**Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

*Storia e razzismo seguono due percorsi radicalmente diversi; questo vale per il razzismo antisemita e per qualsiasi altro*

*L'avvicinarsi della Giornata della memoria si accompagna agli incivili, odiosi graffiti antiebraici su una Sinagoga*

# Domande sul razzismo

AMOS LUZZATTO

Segue dalla prima

La prima violenza (giuridica) nei confronti degli ebrei si è manifestata quando agli albori del Sacro romano impero è stato loro vietato possedere terre e avere schiavi o servi cristiani. Venendo così distaccati da quelle che erano allora le fonti principali della produzione di ricchezza e pertanto del potere nella società globale nella quale essi erano immersi, gli ebrei, o meglio la "società ebraica" era condannata a seguire un percorso profondamente diverso rispetto alla "società generale". Agricoltori, possidenti e latifondisti ebrei, più tardi aristocratici ebrei erano, da quel momento, inconcepibili. Il razzista, però, segue un ragionamento diverso. Egli isola una istantanea del presente, possibilmente molti secoli dopo; osserva che gli ebrei in questo momento in linea di massima non fanno gli agricoltori, pochi fanno gli artigiani perché non sono ammessi alle relative Confraternite; devono limitarsi al piccolo commercio e al piccolo prestito a interesse (per potere campare; ma questo, il razzista non lo dice); generalizza, estendendo il discorso dal presente anche al passato e al futuro. Crea così l'immagine dell'ebreo congenitamente inadatto al lavoro

produttivo, parassita della società e vampiro che succhia il sangue dei laboriosi cristiani. La storia e il razzismo seguono pertanto due percorsi radicalmente diversi; e questo vale per il razzismo antisemita ed anche per qualsiasi altra forma di razzismo. Per tutte queste forme esiste un fondamento di violenza (giuridica o bellica; oppure tutte e due, variamente intrecciate e con influenze reciproche). Ricordiamo le deportazioni violente di africani verso le Americhe, la loro schiavizzazione e le teorizzazioni interessate sulle loro inferiorità, sulla loro inettitudine, per giungere fino alle ricerche pseudo-scientifiche sul loro congenito basso livello di I.Q. Ma gli esempi potrebbero essere moltiplicati e soprattutto giungere fino ai nostri giorni, rivelare la loro minacciosa attualità. Credo che gli stessi discorsi che si fanno oggi sulla guerra, sul terrorismo e sulla violenza, non possano prescindere da questa consapevolezza. La violenza genera sviluppi diseguali; l'ulteriore violenza li rafforza, li garantisce, molto spesso peggiora l'ineguaglianza, la divaricazione fra sviluppi diversi. La violenza genera potere, che si conserva coltivando la violenza stessa. Per questi motivi ritengo che bene abbiamo fatto, come Unione delle

Comunità ebraiche italiane, a promuovere la ricerca fatta dai sociologi dell'Università di Roma sul razzismo nelle giovani generazioni; "razzismo" tout court, non soltanto "razzismo antiebraico". Lo scopo de-

ve essere quello di far capire che è la società umana, per le sue dinamiche interne, che genera differenziazioni al suo interno e non la biologia, l'eredità, la razza, che genera le differenziazioni fra coloro ai quali spettereb-

be, per diritto naturale, il comando e quelli cui per dovere naturale spetterebbe l'obbedienza (o peggio). Qui sorge una domanda. Fino a quale punto può spingersi il razzismo? Detto altrimenti: potrebbe mimetiz-

zarsi dietro formulazioni meno compromesse, come ad esempio quella della superiorità dei valori di questa o di quella civiltà? O come quando si afferma a sproposito che questo o quel gruppo umano avrebbe cambiato "il proprio DNA"? (Ma come avranno fatto?) O come quando si dà per scontato per tutti che, comunque data l'adesione con atto formale a una fede o a un gruppo di opinione, questo sia un atto irreversibile, quasi cambiasse la stessa natura di un essere umano? Nel sottofondo di questi convincenti mi pare esservi l'aspirazione a fornire alle azioni umane, alle scelte umane in genere, una specie di vago fondamento scientifico-biologico; vago perché è vago il concetto di razza, altrettanto quello di "valori", temo anche quello di "confessioni". Ma anche perché è non meno vaga la connessione fra questo substrato materiale-scientifico e il collocamento dell'essere umano nella società dei propri simili, il suo comportamento, le sue scelte, le sue passioni. La vaghezza conduce all'arbitrio. Non possiedo una risposta a tutti questi quesiti né credo vi siano persone in grado di fornirle con certezza. Sono però convinto che si tratti di domande che nascono o che dovrebbero nascere spontaneamente proprio nel momento in cui l'avvicinarsi del-

la Giornata della memoria si accompagna agli incivili, odiosi graffiti antiebraici sulla Sinagoga romana di Via Fonteiana. E questo perché non ci sono solo gli autori delle scritte, ma soprattutto perché esse sono rivolte non tanto ai frequentatori della Sinagoga stessa quanto ai passanti, agli abitanti del quartiere, ai cittadini casuali; dai quali si attende, da parte degli autori, un certo plauso per la sollecitazione a odiare gli ebrei e ad affermare che l'"Olocausto" sarebbe stato meritato. Non drammatizziamo, ma al tempo stesso non sottovalutiamo. Sappiamo che la grande maggioranza del popolo italiano non segue questi seminari di discriminazione e di odio. E siamo convinti che lo strumento per rispondere a queste provocazioni sia, oggi più che mai, quello culturale. Nelle Scuole, nelle Università, attraverso i mezzi di comunicazione, la Storia va fatta conoscere. Ai giovani va insegnato l'uso della critica e della analisi, non quello della ripetizione meccanica di frasi a effetto, tanto meno di insulti o di demonizzazioni gratuite. È una strada difficile, faticosa, non sempre gratificante. Ma abbiamo già sperimentato sulla nostra pelle l'alternativa; è appunto questo che ricordiamo nella giornata della memoria del 27 gennaio.



Maltempora di Moni Ovadia

## CENTRO CENTRO SINISTRA SINISTRA

La scuola l'ho fatta a Milano. I primi undici anni in due villette non lontane dal parco Sempione, due graziosi edifici appartati che furono la sede della scuola ebraica ai tempi delle leggi razziali, quando gli ebrei furono espulsi dall'istruzione pubblica e costretti ad organizzarsi per conto proprio. Il vice preside di allora era il professor Eugenio Levi soprannominato "il foca" per via di vistosi baffoni che portava con dignità sorniona. Grande critico e studioso goldoniano, "il foca", era un uomo all'antica, portava ancora la spilla con la perla appuntata alla cravatta ed era eleganti-

ssimo nei suoi abiti classici di impiccabile fattura impiantata su pregiate stoffe inglesi. "Il foca" era molto stimato e rispettato, ma anche bonariamente preso in giro per un suo vezzo nell'attribuire i voti alle interrogazioni, o ai compiti in classe, in modo inconsueto. Questo era il suo metodo di valutazione: 556, più sul cinque che sul sei, 566, più sul sei che sul cinque, 667 più sul sei che sul sette, 677 più sul sette che sul sei e così via... Altri preferivano un più beffardo: dal 5 e 3/4 al 6 meno, meno, meno. Strani tempi, altra scuola. Ma queste buffe valutazioni del precario e alterno impe-

gno dello studente non studioso mi ricordano il dibattito attuale su quale debba essere la natura dell'alleanza politica che dovrebbe affrontare il governo di destra del cavalier Berlusconi. Si disquisisce se debba essere di centro-sinistra, oppure di sinistra-centro. E perché non di centro-centro-sinistra, ma anche di sinistra/sinistra-centro? Io personalmente opterei per sinistra/sinistra/sinistra-centro/centro/centro, tanto di ogni schieramento per fare contenti tutti. Molti politici del governo e dell'opposizione si dedicano con ludibrio a queste questioni che per decenza eufemistica defini-

rei di lana caprina. È bastata la vittoria alle primarie dell'Ulivo in Puglia di Niki Vendola, un politico di vaglia esponente del partito della Rifondazione Comunista per sollevare la solita tempesta nel bicchier d'acqua. Di nuovo ci siamo dovuti sciogliere la litania del pericolo di scivolamento a sinistra dell'opposizione, di nuovo si sono levate le solite voci delle prefiche che profetizzano l'esodo biblico verso i lidi del "polo" della folla padrona di ogni elezione, i mitici, inossidabili moderati. Ma c'è qualcuno che ci spieghi chi e quanti siano i moderati? Esiste un sapiente che ne analizzi la natura profonda, che ci dica se siano un monolite ovvero un blocco sociale che presenta al proprio interno significative differenze. E

poi, il moderato, è immobile nel tempo o è dotato di un cervello che lo renda sensibile alle trasformazioni socio economiche e geopolitiche? È cittadino elettore o divinità crudele succhiavoti? Inoltre, è moderato qualcuno che oggi scelga di votare Berlusconi dopo che si è rivelato il presidente del consiglio più estremista della storia repubblicana? È solo il moderato ad essere giudice di ciò che è politicamente accettabile? È lecito sacrificare al placet del moderato ogni tratto identitario di una forza politica? Ritengo che questo tormentone dei voti moderati non porti da nessuna parte. Il muro di Berlino è caduto da un pezzo, lungo i nostri confini non ci sono né Baffone né i carrarmati sovietici, il pericolo rosso sta nella te-

sta bacata di qualche demagogo. Oggi il confronto fra le forze politiche in Europa verte su ben altre questioni e si basa sostanzialmente su una diversa visione dell'economia di mercato - talora molto diversa - su questioni riguardanti i diritti sociali, l'ambiente, l'informazione, la sanità pubblica, l'istruzione, la cultura, la qualità della vita. L'ossessione dello schema moderati versus radicali è obsoleto e rischia di far perdere di vista gli obiettivi della prossima competizione elettorale che mette in campo valori di riferimento istituzionale antagonistici e una visione "radicalmente" opposta dell'idea stessa di società democratica. Più che di moderazione in questo momento abbiamo bisogno di chiarezza, coerenza e coraggio.

# Socialdemocrazia, una idea che non muore

GIUSEPPE TAMBURRANO

Segue dalla prima

Prima di Rutelli, altri definirono il socialismo una «scarpa vecchia». Famoso, tra questi, Benedetto Croce che invitò Turati a «metterlo in soffitta» perché era «morto». Il socialismo invece era vivo e vivace. Il caso Rutelli invece è diverso. Perché, a parte la statura, il socialismo oggi è tutt'altro che vivo. Tanto che la sua uscita somiglia molto a un vilipendio di cadavere. E le reazioni esplose a sinistra sembrano più indignazione dei discendenti del «caro estinto» che orgoglio di militanti: è bisogna rilevare, per onestà, che questi «di-

scendenti», loro o i loro padri politici, non hanno trattato tempo addietro in termini più indulgenti la socialdemocrazia, qualificata come «socialtradimento». Dicevo all'inizio: il modo mi sorprende. Mi chiedo infatti perché Rutelli ha sollevato un problema non attuale suscitando un vespaio nel centrosinistra. Probabilmente cerca di cancellare o svilire ciò che rimane di «sinistra» perché resti solo il «centro». E pochi giorni dopo, il centro di Bocca è battuto nelle primarie pugliesi dalla sinistra di Vendola. Mi chiedo: Rutelli se ne è compiaciuto o se ne è dispiaciuto?

Egli ha fatto la sua palinodia, proclamandosi «riformista» e il vespaio si è placato. «Riformista»? Questa parola è diventata un passe-partout («gargarismi») la definirebbe Salvemini). Sono tutti «riformisti», a destra e a sinistra. A sinistra sono scomparsi i «rivoluzionari» e ormai ci sono solo riformisti divisi in «moderati» e «radicali», alla camomilla o al peperoncino. E pensare che io, non tantissimi anni or sono, ero da molti di questi, allora «rivoluzionari», sprezzantemente definito «riformista». Oggi è diventata una parola «alibi» usata per non dire chi sei e che cosa vuoi. Il riformismo, secondo il vocabolario, è

voler cambiare le cose. È insignificante, perché non dice minimamente quali cose, a favore di chi, contro di chi. La corrente politica-ideale che in passato si definì «riformista» proponeva riforme incisive a favore dei lavoratori, contro il capitalismo per cambiare gradualmente la società verso il socialismo, la società dei liberi e degli uguali. Turati a Lenin diceva: siamo d'accordo sul fine, ma non sui mezzi: voi volete giungere al socialismo con la violenza e la dittatura, noi nell'unico modo giusto, con la democrazia. Questo riformismo non c'è più. \*\*\*

Lo tsunami ha compiuto un'immane opera di distruzione, ma ha lasciato in piedi la menzogna secondo la quale l'Occidente aiuta i poveri del pianeta. Delle condizioni drammatiche del Sud del mondo, l'Occidente porta la maggiore responsabilità. Eppure dov'è l'Internazionale socialista? Dove sono i partiti sedicenti socialisti o socialdemocratici? Sono assenti o complici. Rutelli si tranquillizza: sono immersi nello stesso brodo di coltura dei potenti: il mercato. La socialdemocrazia non è «una scarpa vecchia». La verità è che siamo a piedi nudi. Siamo onesti! L'esigenza vera è di calzare scarpe nuove per riprendere il cammino verso un mondo migliore.



cara unità...

## Riabilitazione psichiatrica le promesse e i fatti

Armando Di Gennaro

Cara Unità Sono un vostro assiduo lettore e mi complimento per la qualità dell'informazione che trovo sul Vs. giornale e sull'estrema puntualità e rigore nel trattare ed approfondire notizie che spesso nell'informazione "ufficiale" passano sotto colpevole silenzio. Sono laureato da un anno in "Tecnica della Riabilitazione Psichiatrica", nuova figura professionale specializzata soprattutto nella stesura di progetti terapeutici-riabilitativi per favorire e riconsegnare dignità di cittadini e potere contrattuale a chi soffre o ha sofferto di disagi di tipo psichiatrico. In tempi in cui non si fa altro che parlare di crimini efferati dovuti ad ipotetiche o presunte patologie di tipo mentale, di disagio adolescenziale, di abbandono emotivo nei primi anni di vita, di anziani abbandonati, di una nuova crescente e

diversa popolazione di depressi e fobici, la nostra dovrebbe essere una categoria di lavoratori molto richiesta, e invece no! Nella nostra regione (Lazio) la nostra figura professionale non è prevista nemmeno in pianta organica nei Dipartimenti di Salute Mentale, con conseguente ed evidente esclusione da ogni circuito lavorativo. Nelle strutture psichiatriche, peraltro in stato di semiabbandono, il nostro lavoro è affidato alla buona volontà di altre figure professionali già abbastanza oberate da altre funzioni con la conseguenza di tralasciare un aspetto fondamentale e risolutivo del percorso psichiatrico atto ad evitare pericolose e controproducenti cronizzazioni. Promesse ne abbiamo avute tante, ma fatti concreti pochi. Vi chiedo cortesemente di pubblicare la lettera nella speranza di suscitare almeno curiosità nei confronti di questa nuova professione ed eventualmente aprire una discussione anche con altri operatori del campo psichiatrico. Un saluto fraterno e mantenetevi sempre su questa linea.

## Sono un ottantenne e se rinuncio ai farmaci...

Franz Gentile

Sono un tuo fedele lettore, quindi penso che certamente mi

darai una spiegazione, ho sentito per televisione che il presidente Berlusconi sta per inviarti una lettera, in questa lettera se ho capito bene il nostro presidente ci chiederà di consumare meno farmaci, avendo io 83 anni sono un consumatore di una decina di farmaci quotidianamente, così mi ha ordinato il mio medico, ti chiedo, cioè lo chiedo al presidente Berlusconi, cosa posso fare per accontentarlo? rinunciare ai farmaci in modo che muoio al più presto e quindi far risparmiare qualcosa al povero stato rappresentato da Lui il più ricco d'Italia, oppure andare dal mio medico e dirgli che al contrario di quello che Lui mi consiglia il nostro presidente ci consiglia di fare il contrario, è vero che ho 80 anni ma non sapevo di non capire più niente. Oppure capisco tutto.

## Lo sviluppo tecnologico del nostro Paese

Marco Mignola, Ravenna

Caro Direttore, io ero solo un neonato quando il reattore di Chernobyl scoppiò rilasciando in aria tonnellate di isotopi radioattivi. Dopo quel tragico evento il popolo italiano decise saggiamente che quella della fissione nucleare non era la via per l'energia

né per l'ambiente. Berlusconi parla di rilancio del nucleare per risparmiare sui consumi energetici e sulle fonti non rinnovabili? Cari cittadini se legete nel comparto A3 della vostra bolletta Enel vedrete un'imposta del 7% sulla cifra totale. Questa imposta doveva servire per lo sviluppo di tecnologie per la produzione di energia tramite fonti rinnovabili. Ma dal 2001 in poi essa è andata ad arricchire le tasche delle Compagnie Petrolifere Italiane e dell'Enel stessa che sembra ormai aver abbandonato la via "sostenibile" per il rilancio del carbone e, dopo le dichiarazioni del Premier, del nucleare. Infatti tramite un artificio legislativo il carbone, l'energia prodotta tramite termovalorizzazione (rifiuti) e anche il metano sono state tramutate magicamente in energie "rinnovabili". Ecco come si rilancia lo sviluppo tecnologico nel nostro paese. E l'italiano paga: di tasca e di salute.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# La vergogna degli elicotteri negati

Segue dalla prima

Questa storia degli elicotteri inadeguati ha già prodotto nel marzo scorso la protesta di quattro elicotteristi, finiti sotto inchiesta per il reato militare di ammutinamento dopo che avevano chiesto ai superiori almeno un periodo di addestramento per non volare in situazioni di rischio assoluto. Allora i giornali, e tra questi l'Unità, raccontarono che sugli elicotteri «Ch47 Chinook», l'altro modello che l'Esercito ha inviato in Iraq, per attivare i sistemi antimissile i piloti devono azionare contemporaneamente e manualmente due cavetti, uno dei quali è posizionato all'esterno. «Immaginatevi la scena», ha scritto Anna Tarquini su queste colonne, «il pilota vede il missile arrivare, stacca una mano dalla cloche e con l'altra tira il cavetto che lancia un "flare", l'abbagliante che depista il missile. Il mitragliere che gli è accanto, con una mano spara centinaia di colpi al secondo e con l'altra tira il cavetto. E la differenza che passa tra la vita e la morte». Oltre a rischiare il carcere per aver svelato l'indagazione della missione italiana in Iraq, i quattro hanno ricevuto le espressioni del più sentito disprezzo da parte del loro comandante che li ha definiti «ottimi piloti ma pessimi soldati». È possibile che, a bordo dell'«AB 412», non tutto fosse così precario anche se il maresciallo Cola è stato colpito sotto l'ascella e dunque nell'unico punto che i pesanti giubbotti antiproiettile lasciano scoperto nel momento in cui ci si espone al fuoco nemico. Domanda: perché mai il maresciallo Simone Cola si è dovuto esporre al fuoco nemico dal momento che l'Esercito può disporre di mezzi d'attacco dotati di sistemi d'alta protezione per l'equipaggio? E per-

ché il maresciallo Simone Cola, ieri mattina alle 10 e 20 non era a bordo di uno di questi mezzi superprotetti, il Mangusta? La risposta degli alti comandi, approvata dal ministro della Difesa Martino è di quelle che fanno accapponare la pelle: gli elicotteri di attacco non ci servono perché altrimenti significherebbe che a Nassiriya l'Italia è in missione di guerra e non in missione di pace. Sì, avete capito bene. In nome della ragion di Stato, o meglio in nome delle ragioni

**Soldati mandati allo sbaraglio e un governo che mente al Parlamento: il contingente italiano si trova oggi a fronteggiare una situazione infernale quanto assurda**

ANTONIO PADELLARO

di un governo di miserevole levatura politica e morale si lascia che i soldati italiani non possano adeguatamente difendersi dai colpi di un nemico

feroce. Qualcosa in proposito il ministro Martino dovrà pur spiegarlo alla famiglia del maresciallo Cola, che lascia una moglie e un bambino.

Come si vede tutto ruota attorno al ruolo ambiguo del nostro contingente inviato a Nassiriya: alle cosiddette regole d'ingaggio. Intorno al cosa ci

stanno a fare i soldati italiani in Iraq, e al perché, si svolge da anni un indecente balletto. All'inizio Berlusconi ha detto: missione di pace. E il Parlamento gli ha dato retta. Ma chi poteva veramente credere che eravamo andati lì soltanto a distribuire medicine, a ricostruire scuole e ospedali, a proteggere iniziative umanitarie? Impegno nobilissimo ma che in realtà è servito di copertura al governo Berlusconi per far parte della Coalizione di George W. Bush senza darlo trop-

po a vedere: all'italiana insomma. E infatti, quasi subito, la missione di pace si è inevitabilmente trovata in mezzo alla guerra. Altrimenti perché ci sarebbero stati i 19 morti della base Maestrale, sbriciolata da un attentato kamikaze del tutto simile agli attentati kamikaze che hanno sbriciolato americani e inglesi? Però, bisognava fare finta che così non fosse. Altrimenti cambiando il titolo del disegno di legge le Camere non avrebbero potuto rifinanziare «Antica Babilonia», cosa che è avvenuta due volte attraverso il ricorso a un semplice e losco espediente: chiedere un voto complessivo su tutte le missioni di pace inflandoci in mezzo l'unica missione di guerra.

Tra elicotteri negati, soldati mandati allo sbaraglio e un governo che mente al Parlamento, il contingente italiano si trova oggi a fronteggiare una situazione infernale quanto assurda. Più ci si avvicina alle elezioni del 30 gennaio più le stragi diventano ecattombi. Rintanati nelle loro basi nel deserto i soldati di «Antica Babilonia» si fanno vedere poco in città. Non per viltà ma per necessità. La guerriglia scita ha il controllo pressoché totale del territorio. A Bagdad, riferisce il commissario Scelli, l'ospedale della Croce Rossa Italiana è sotto la protezione di Al Sadr. Ma a Nassiriya gli uomini di Al Sadr sparano agli italiani e li uccidono. Confusi tra la pace finta e la guerra vera non sappiamo più dove siamo. Se la morte del maresciallo Cola avrà finalmente aperto gli occhi a quanti cercavano di non vedere l'assurdità della presenza italiana in Iraq, se il Parlamento si rifiuterà di procrastinare oltre il 30 gennaio una missione sbagliata e impossibile, allora il sacrificio di questo soldato non sarà stato vano.

apadellaro@unita.it

matite dal mondo



«... alla fine Dio non è venuto? ...» (prima pagina di Le Monde del 21 Gennaio)

The Guardian

Riferimenti biblici (e non solo) nel discorso di Bush

Visti i riferimenti biblici di cui Bush e i suoi ghostwriter fanno ampio uso non sorprende che il presidente americano abbia richiamato l'immagine del fuoco nel suo discorso di giovedì. Uno dei modelli dell'attuale leadership americana è quella di Mosè che per guidare verso la terra promessa il popolo prescelto - allora gli ebrei, oggi gli americani - segue una colonna di fuoco. A un certo punto, secondo la Bibbia, a Mosè appare una scritta: "... il cespuglio bruciava tra le fiamme ma non si consumava..." (in inglese Bush significa cespuglio, n.d.t.). Ma il passaggio chiave nell'infuocato discorso di Bush - "Abbiamo acceso un fuoco: un fuoco nelle menti degli uomini" - ha origine in realtà ne "I demoni" di Dostoevsky, dove si racconta dell'inutile tentativo di un gruppo di terroristi di abbattere il regime dello Zar di Russia. Uno dei personaggi, a proposito di un incendio provocato dai terroristi, dichiara che spegnere le fiamme sarebbe privo di senso: "Il fuoco è nelle menti degli uomini, non nei teti delle case". Il romanzo appartiene a un periodo della vita di Dostoevsky che la Casa Bianca trova sicuramente attraente: quello in cui lo scrittore, dopo essere stato mandato in una sorta di Guantanamo russa, si trasforma in un conservatore profondamente religioso. Quello che non è chiaro, tuttavia, è se Bush si stia qui identificando con i terroristi o con i tiranni.

Questo è il testo con il quale il "Guardian" del 21 gennaio ha analizzato i riferimenti contenuti nel discorso di Bush.

segue dalla prima

Nucleare la grande illusione

Siamo costretti ad importare energia elettrica dai paesi nucleari confinanti, con tutti i rischi di incidente e senza i vantaggi. Noi ringraziamo il presidente perché almeno riporta la questione energetica all'attenzione di una classe politica - di destra, ma anche di sinistra - assai poco attenta alla gravità del problema. Certo, se il dibattito dovrà sostenersi con altre banalità disinformate - come in queste ore ne abbiamo lette su importanti testate, anche a firma di illu-

stri cattedratici! - il dibattito e la costruzione di una prospettiva per il paese non faranno un passo in avanti, ma speriamo che non sia così. Noi ci limitiamo a ricordare qualche punto da cui partire per guardare al futuro. Di quale nucleare stiamo parlando? Dal 1978 - ben prima di Chernobyl - negli Usa non si è avuta più nessuna nuova ordinazione di reattori da parte delle imprese elettriche (che sono private) che giudicavano troppo onerosi i costi per la sicurezza ed anche per la mitigazione dei rilasci di radioattività in condizioni di funzionamento di routine degli impianti. Gli Usa guidano un consorzio di paesi, Generation IV, che punta a realizzare per il 2030, se saranno risolti problemi ancora lungi dall'essere risolti, un prototipo di reattore da rilanciare. Ma le

imprese elettromeccaniche Usa hanno accolto con freddezza l'offerta di Bush di sostegno pubblico al nucleare. Il blocco di realizzazioni di nuovi impianti vale anche, da oltre un decennio, per l'Europa, con la sola eccezione di un reattore ordinato dalla Finlandia. Anche la Francia, venuta meno la sinergia con la Force de frappe ha abbandonato la sua tecnologia dei reattori al plutonio e non ha rinnovato gli impianti relativi al ciclo del combustibile nucleare. La verità è che la ricerca scientifica non è stata finora in grado purtroppo di risolvere i difficili problemi di una sicurezza più avanzata, dello smaltimento dei rifiuti, in definitiva della radioattività. Ma anche se così non fosse, vorremmo che fosse ben chiaro che la disponibilità di uranio 235 commerciabile è

tale che, pur coprendo oggi il nucleare meno del 7% dei consumi mondiali di energia, ai ritmi attuali di consumo la sua disponibilità non va al di là dei prossimi 30 anni. E poi? Quanto ai costi, vorremmo ricordare che il kWh eolico costa oggi 0,03, 0,04 a gas, 0,06 ad olio combustibile. Per il nucleare il costo non si può neppure determinare, dal momento che smaltimento delle scorie e smantellamento dei reattori annunciano costi giganteschi. E questa è poi la causa sostanziale dello stallo del nucleare, mentre le fonti rinnovabili - miniidro, sole e vento - crescono ad un ritmo veramente impressionante: Germania, Danimarca e Spagna guidano la corsa, con il sostegno di buone leggi, e si avviano nei prossimi anni a produrre con fonti rinnovabili il 20% dell'energia elettrici-

ca. Resta da far presente al Presidente del consiglio che anche la sua osservazione sul rischio che l'Italia corre a causa delle centrali nucleari presenti nei paesi confinanti non è condivisibile, perché è vero che la nube di Chernobyl ci ha insegnato come il rischio nucleare non abbia confini, ma è anche vero che l'incidente nucleare è sostanzialmente puntuale, cioè l'effetto locale è di gran lunga più disastroso degli effetti che si hanno a maggior distanza: si tratta di effetti assolutamente non comparabili, come ci ricordano ogni anno gli inventari delle malattie degenerative che Ucraina, Bielorussia, ecc. portano ai convegni dedicati agli estiti di Chernobyl. E tuttavia con forza noi auspichiamo che

l'improvvisazione di Berlusconi abbia l'effetto di una sferzata - lo diciamo, è ovvio, con ironia - in un paese che già disegna un futuro in cui l'impegno di Kyoto per la sostituzione dei combustibili fossili difficilmente sarà onorato e se produrremo un po' di energia con il sole o con il vento, lo faremo con impianti tedeschi o danesi. Ma queste tecnologie, coniugate al ricorso all'idrogeno, possono rappresentare un'opportunità significativa non solo per l'ambiente pulito, ma anche per il rilancio delle imprese. E forse sarebbe bene che tutti quelli che tengono ben esposta al balcone la bandiera della pace, ricordassero che l'umile pannello solare ha qualcosa a che fare con il rifiuto delle guerre per il petrolio.

Gianni Mattioli e Massimo Scalia

la lettera

## A proposito di innovazione

Gentile Direttore, ho letto l'articolo «L'economia e società della rete» pubblicato da l'Unità del 17 gennaio, a firma dell'on. Beatrice Magnolfi, che in più occasioni ho avuto l'opportunità di avere come interlocutore in vari dibattiti, anche alla «Festa dell'Unità», con un confronto sempre molto corretto e utile sul grande tema dell'innovazione tecnologica digitale nel nostro Paese. Per questo mi sorprende molto il tono dell'articolo pubblicato in quanto, pur nella legittima contrapposizione politica, esso tradisce questo spirito di confronto basato sui fatti ed invece poggia su una serie di affermazioni assolutamente infondate. Lo stato di attuazione delle iniziative di innovazione ha raggiunto già significativi risultati anche con la condivisione di tutte le Amministrazioni locali, a prescindere dalla loro collocazione politica, introducendo così un innovativo metodo di cooperazione tra Stato ed Autonomie locali. Proprio per questo le Amministrazioni, di qualunque colore, non solo in sede istituzionale ma anche in manifestazioni pubbliche hanno espresso valutazioni positive ed apprezzamenti per l'opera che stiamo svolgendo insieme, e sottolineo insieme, perché l'innovazione tecnologica e digitale non può essere prerogativa solo del Governo centrale. L'elenco delle informazioni errate oppure omesse invero è lungo e non vorrei tediare i suoi lettori. Mi interessa però confutarne almeno alcune. Ad esempio, l'on. Magnolfi afferma che «la firma digitale ha subito un tale ritardo che molti investimenti dei certificatori sono risultati obsoleti»; in realtà le cose stanno in senso diametralmente opposto in quanto finora sono ben oltre 1,6 milioni i dispositivi per la firma digitale già distribuiti e attivi in Italia, cifra che ci pone addirittura al primo posto in Europa! Altresì lo sviluppo della Carta Nazionale dei Servizi non si contrappone alla Carta di identità elettronica, ma ne rappresenta una efficace anticipazione. Ad oggi ne sono state distribuite oltre 4 milioni ed entro giugno quelle in circolazione saranno almeno 10 milioni. Di fronte all'accusa contenuta nell'articolo dell'on. Magnolfi che «il Cnipa è diventato un organismo di 160 dipendenti», è necessario sottolineare che c'è stata una doverosa razionalizzazione dei due precedenti organismi (l'Autorità per l'Informatica e il Centro Tecnico per la Rete Unitaria), che ha diminuito la somma complessiva

dei dipendenti; intervento che, pur voluto, non era riuscito al precedente Governo di Centro Sinistra. È altrettanto doveroso colmare una imperdonabile ed evidentemente maliziosa serie di omissioni dell'on. Magnolfi, la quale non ha fatto cenno al bando per i servizi di e-Government per la tv digitale terrestre, che ha registrato un inaspettato numero di adesioni; disposizioni per realizzare il Sistema Pubblico di Connettività, una sorta di «Autostrada del Sole digitale» per raccordare tutte le amministrazioni pubbliche, nonché la Rete Internazionale, che connetterà in banda larga ed in modo sicuro tutte le nostre sedi all'estero. E

ancora il Codice dell'Amministrazione Digitale (di cui è in corso l'iter per il varo definitivo), ossia una sorta di Costituzione con le regole per favorire l'innovazione digitale nelle amministrazioni; una misura che non ha precedenti sul piano internazionale. Per quanto concerne le imprese, altro che tagli delle risorse! Solo per citare alcuni interventi: abbiamo stanziato 150 milioni di euro per il fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese che vogliono investire nell'innovazione digitale; i 100 milioni di euro per gli investimenti nel capitale delle imprese altamente tecnologiche ed i numerosi bandi per le imprese che sfruttare le tecnologie digitali.

E l'elenco delle contestazioni a quanto scritto potrebbe dilungarsi. Ma non vorrei abusare della Sua ospitalità. Per questo, a beneficio della Sua Redazione, Le invierò a breve alcune copie dell'opuscolo «2004 - i risultati dell'innovazione digitale», la cui lettura non richiede molti minuti ma che consente di avere, seppure superficiale, conoscenza delle iniziative realizzate. L'innovazione del Paese è un bene troppo prezioso per sostituire la critica, anche se forte e pur sempre legittima, con una polemica infondata e che profuma tanto di clima elettorale. Rimango comunque sempre disponibile ad un serio confronto su queste tematiche. La ringrazio per l'ospitalità e Le porgo i più distinti saluti

Lucio Stanca  
Ministro per l'innovazione e le tecnologie

Mi spiace che il ministro Stanca abbia scambiato per polemica personale quella che voleva essere una ben più ampia - e preoccupata - considerazione del ritardo dell'innovazione digitale nel nostro Paese, di fronte al quale manca la consapevolezza e la visione d'insieme di un intero governo. È un ritardo che non nasce con il centro-destra, ma si è certamente aggravato: secondo il World Economic Forum dal 2001 al 2003 l'Italia è scivolata dal 25° al 28° posto nella graduatoria dell'e-society, superata anche dall'Estonia. Non è regalando i decoder che si può invertire questa tendenza. Né tagliando decine di milioni di euro sull'informatica dei ministeri e facendo mancare agli enti locali l'ossigeno per i servizi essenziali. Non sono io, ma gli ultimi rapporti Assinform e Censis sull'e-governance a denunciare che «solo il 6% dei Comuni ha completato la realizzazione del processo di firma digitale» e che solo l'1,9% è in grado di erogare la Carta nazionale dei servizi». Quanto alle piccole imprese, la capacità di investimenti It è addirittura crollata (1.500 euro l'anno, neppure il costo di un computer!); come faranno a utilizzare le risorse del Fondo di rotazione se già devono fare ricorso al credito per sopravvivere? Signor ministro, invece di pubblicare opuscoli (che davvero hanno un profumo elettorale), cerchi di imporre queste priorità al suo governo. Ci troverà, come sempre, disponibili a fare la nostra parte in Parlamento.

Beatrice Magnolfi  
presidenza gruppo Ds Camera dei deputati

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."          SEDE LEGALE:          Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:  <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:  <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  <b>Litesul</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma  <b>Ed. Telematica Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:  <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>          Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490          02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 21 gennaio è stata di 128.891 copie</p>	

Produzione biologica certificata



**BIOITALIA** produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal CCPB (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali IFOAM e SINCERT. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

*"Bioitalia Migliora La Vita"*

## *i Prodotti Bioitalia*

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO



RISO



LEGUMI LESSI



LEGUMI SECCHI



CEREALI SECCHI



LEGUMI AROMATIZZATI



ZUPPE di LEGUMI e CEREALI



BISCOTTI



SUGHI PRONTI



POMODORI



OLI



ACETO



VINI



CONFETTURE EXTRA di FRUTTA



ORTOFRUTTA



NETTARI di FRUTTA



• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea **Biscotti**.  
Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.



• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •  
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637  
e-mail > [info@bioitalia.it](mailto:info@bioitalia.it) web > [www.bioitalia.it](http://www.bioitalia.it)

**GENOVA**

**AMBROSIANO**  
via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
300 posti **N.P.**

**AMERICA**  
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105958146

**SALA A** **Ray**  
15:30-18:30-21:30 (E 6,50)

**SALA B** **Un bacio appassionato**  
375 posti 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

**ARISTON**  
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**SALA 1** **Private**  
150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Melinda e Melinda**  
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**CHAPLIN**  
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**  
21:00 (E 3,00)

**CINECLUB FRITZ LANG**  
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**The Manchurian candidate**  
21:15 (E 5,50)

**CINEPLEX PORTO ANTICO**  
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**SALA 1** **Alexander**  
122 posti 15:40-19:00-22:20 (E 7,20)

**SALA 2** **Ray**  
122 posti 15:40-18:40-21:40-00:40 (E 7,20)

**SALA 3** **Alexander**  
113 posti 17:30-21:00-00:20 (E 7,20)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
15:00 (E 7,20)

**SALA 4** **The Grudge**  
454 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-00:45 (E 7,20)

**SALA 5** **Shrek 2**  
113 posti 15:20-17:40 (E 7,20)

**Ocean's Twelve**  
20:10-22:45-01:15 (E 7,20)

**SALA 6** **La foresta dei pugnali volanti**  
251 posti 15:10-17:40-20:10-22:40-01:10 (E 7,20)

**SALA 7** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
282 posti 16:15-18:45-21:15-23:30 (E 7,20)

**SALA 8** **Saw - L'Enigmista**  
178 posti 15:50-18:05-20:20-22:35-00:45 (E 7,20)

**SALA 9** **Alla luce del sole**  
113 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (E 7,20)

**SALA 10** **36**  
113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,20)

**CITY**  
Tel. 0108690073

**Nicotina**  
16:00-18:00-20:20-22:30 (E)

**CLUB AMICI DEL CINEMA**  
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **The Manchurian candidate**  
21:15 (E 5,20)

**CORALLO**  
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**SALA 1** **Ferro3 - La casa vuota**  
400 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Closer**  
120 posti 17:45-20:15 (E 6,20)

**Invaxon - Alieni in Liguria**  
15:30-22:30 (E 6,20)

**EDEN**  
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Shrek 2**  
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

**EUROPA**  
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**Shrek 2**  
15:15-17:00-18:45 (E 6,50)

**INSTABILE**  
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Spartan**  
20:30-22:30 (E 6,50)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
16:00-18:15 (E 6,50)

**LUMIERE**  
via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Exils**  
20:15-22:30 (E)

**IL FILM: La foresta dei pugnali volanti**  
Quel Robin Hood cinese d'antan  
Ancora epica per Zhang Yimou



I pugnali volano, le vesti danzano, i corpi scivolano verticalmente sui bambù e la foresta tutto intorno mette in scena i suoi colori d'autunno. Sull'onda di *Hero* Zhang Yimou torna a vestire in costume i suoi spadaccini ballerini e ci regala un altro wuxiapian pittorico e romantico, epico ed esagerato, che ruota attorno ad un triangolo amoroso e - come anche in *Hero* - alle celate identità dei protagonisti. È *La foresta dei pugnali volanti*, luogo e tempo in cui un'alleanza ribelle della Cina alto medievale si frapponne alle milizie imperiali sullo stile di un Robin Hood ante litteram. Un film consigliato a chi ha apprezzato *Hero*: forse meno bello e completo del suddetto, ma ugualmente accattivante.

**NICKELODEON**  
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Tu la conosci Claudia?**  
21:15 (E 5,16)

**NUOVO CINEMA PALMARO**  
via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Ocean's Twelve**  
21:00 (E 5,5)

**Shrek 2**  
15:00-17:00 (E 5,5)

**ODEON**  
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Sala** **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
280 posti 16:00 (E 6,50)

**The Grudge**  
18:15-20:30-22:30 (E 6,50)

**Sala** **La foresta dei pugnali volanti**  
200 posti 15:30-17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

**OLIMPIA**  
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

**RITZ**  
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

**SAN GIOVANNI BATTISTA**  
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Che pasticcio, Bridget Jones!**  
20:10-22:30 (E 5,50)

**SAN SIRO**  
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Matrimoni e pregiudizi**  
17:00-19:30-21:30 (E 5,50)

**SIVORI**  
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**SALA 1** **Alla luce del sole**  
250 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

**SALA 2** **Confidenze troppo intime**  
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

**UCI CINEMAS FIUMARA**  
Tel. 199123321

**SALA 8 MODUS** **Alexander**  
499 posti 14:30-18:15-22:00 (E 7,00)

**SALA 1** **Il mistero dei templari**  
143 posti 14:15-17:50 (E 7,00)

**Tu la conosci Claudia?**  
20:30-22:45-01:00 (E 7,00)

**SALA 2** **Alexander**  
216 posti 17:15-21:00 (E 7,00)

**Gli Incredibili - Una normale famiglia...**  
14:45 (E 7,00)

**SALA 3** **Shrek 2**  
143 posti 15:30 (E 7,00)

**36**  
17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)

**SALA 4** **Christmas in love**  
143 posti 15:10-17:40 (E 7,00)

**Ocean's Twelve**  
20:10-22:50 (E 7,00)

**SALA 5** **Nicotina**  
143 posti 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40-00:40 (E 7,00)

**SALA 6** **The Grudge**  
216 posti 15:40-18:00-20:20-22:40-01:00 (E 7,00)

**SALA 7** **La foresta dei pugnali volanti**  
216 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

**SALA 9** **Ray**  
216 posti 16:20-19:20-22:20 (E 7,00)

**Polar Express**

14:10 (E 7,00)

**SALA 10** **Alexander**  
216 posti 16:30-20:15-00:05 (E 7,00)

**Saw - L'Enigmista**  
14:20 (E 7,00)

**SALA 11** **Saw - L'Enigmista**  
320 posti 14:00-16:20-18:30-20:40-22:50-01:00 (E 7,00)

**SALA 12** **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
320 posti 15:00-17:30-20:00-22:30-01:00 (E 7,00)

**SALA 13** **Shrek 2**  
216 posti 14:00-16:05-18:10-20:15-22:20-00:30 (E 7,00)

**SALA 14** **Tutte le ex del mio ragazzo**  
143 posti 15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**  
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**SALA 1** **Saw - L'Enigmista**  
300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

**SALA 2** **Alexander**  
525 posti 15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

**SALA 3** **36**  
600 posti 20:30-22:30 (E 6,20)

**Shrek 2**  
15:00-17:00 (E 6,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**  
**PARROCCHIALE BARGAGLI**  
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Shrek 2**  
21:00 (E 5,50)

**BOGLIASCO**

**PARADISO**  
largo Skrivabin, 1 Tel. 0103474251

**Melinda e Melinda**  
15:30-17:30-19:30-21:30 (E 5,50)

**CAMOGLI**

**SAN GIUSEPPE**  
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Shrek 2**  
21:00 (E 5,20)

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**  
via Convento, 4

140 posti **Tu la conosci Claudia?**  
20:00-22:30 (E 5,50)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**  
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE CASELLA**  
via De Negri, 56 Tel. 0109677130

220 posti **Christmas in love**  
21:15 (E 4,50)

**CHIAVARI**

**CANTERO**  
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

998 posti **The Grudge**  
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**MIGNON**  
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Alexander**  
15:00-18:15-21:30 (E 5,50)

**CICAGNA**

**FONTANABUONA**  
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577

**Riposo**

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**  
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Birth - Io sono Sean**  
20:15-22:10 (E 6)

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIO'**  
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

400 posti **Ocean's Twelve**  
21:00 (E 5,50)

**RAPALLO**

**AUGUSTUS**  
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**SALA 1** **Alexander**  
300 posti 15:45-19:00-22:10 (E 6,50)

**SALA 2** **La foresta dei pugnali volanti**  
200 posti 15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

**SALA 3** **36**  
150 posti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

**GRIFONE**  
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

450 posti **Che pasticcio, Bridget Jones!**  
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**  
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202

157 posti **Ocean's Twelve**  
20:15-22:15 (E 5)

**Shrek 2**  
14:30-16:30 (E 5)

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**  
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

155 posti **Shrek 2**  
21:00 (E 5,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**CENTRALE**  
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

500 posti **Saw - L'Enigmista**  
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**  
via E. Fico, 12 Tel. 018541505

628 posti **Alexander**  
15:50-18:55-22:00 (E 6,50)

**IMPERIA**

**CENTRALE**  
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871

**Alexander**  
15:30-18:45-22:00 (E 6,50)

**DANTE**  
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620

500 posti **Saw - L'Enigmista**  
15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6,50)

**IMPERIA**  
via Unione, 9 Tel. 0183292745

330 posti **36**  
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

**PROVINCIA DI IMPERIA**

**SANREMO**

**ARISTON**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

1.964 posti **La foresta dei pugnali volanti**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**CENTRALE**  
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

864 posti **Alla luce del sole**  
15:30-22:30 (E 7,00)

**Che pasticcio Bridget Jones!**  
*drammatico*  
Di Saverio Costanzo con Mohammad Bakri, Lior Miller

**Private**  
*commedia*  
Di Beeban Kidron con Renée Zellwegger, Hugh Grant, Colin Firth

Un film assolutamente da non perdere, opera prima del figlio di Maurizio Costanzo. Storia familiare, storia vera, dramma israelo-palestinese, ricco di tensione drammatica, girato in digitale con un linguaggio che sa di documentario. Grande metafora dei territori occupati, ma soprattutto grande capacità comunicativa emotiva. Un film che insegna il senso più alto del concetto di "resistenza", all'occupazione ma anche alla violenza. Un film che - come pochi altri - è capace di insegnare a non odiare. Coinvolgente.

**The Grudge**  
*horror*  
Di Takashi Shimizu con Sarah Michelle Gellar

Da ammazzavampiri ad acchiappafantasma, la bionda Buffy espatria in Giappone per cimentarsi con la paura in versione minimale. In questo film prodotto da Sam Raimi c'è tutto quel che ci si aspetta: una maledizione, una casa stregata, rumori e grida, fantasmi che sbucano da sotto le coperte, misteriosi omicidi. Insomma, tutto il menu al completo. Saranno le atmosfere giapponesi e le discrete inquadrature inquietanti, tant'è che - bisogna ammetterlo - anche se non si ha paura del buio qualche salto sulla poltrona scappa di farlo.

**a cura di Edoardo Semmola**

**RITZ**  
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

400 posti **Ray**  
15:30-22:30 (E 7,00)

<

**sabato 22 gennaio 2005**

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Shrek 2</b> 15:45-18:00 (E 6,50)
	<b>Nicotina</b> 20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Alexander</b> 15:30-18:30-21:45 (E 6,50)
AGNELLI	
<b>📍</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 20:30-22:40 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Alfieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b>
120 posti	16:10-18:20-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>Solferino 2</b>	<b>Birth - Io sono Sean</b>
130 posti	16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
<b>📍</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
472 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 2</b>	<b>The Grudge</b>
208 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
<b>SALA 3</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
154 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
<b>📍</b> corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
219 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
CENTRALE	
<b>📍</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Les Choristes - I ragazzi del coro</b> 16:30-18:30 (E 6,50)
	<b>Confidenze troppo intime</b> 20:00-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
CINEMA TEATRO BARETTI	
<b>📍</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
117 posti	20:20-22:30-00:40 (E 7,00)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:10-17:40 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
117 posti	15:10-17:30-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Alexander</b>
127 posti	15:00-18:30-22:00-01:15 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b>
227 posti	15:00-17:20-20:00-22:20-00:30 (E 3,50)
DORIA	
<b>📍</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Saw - L'Enigmista</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
<b>📍</b> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Alexander</b>
295 posti	15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Alla luce del sole</b>
149 posti	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
220 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b>
450 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>ROSSO</b>	<b>Un bacio appassionato</b>
220 posti	15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Ferro3 - La casa vuota</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>La sposa turca</b>
120 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	
ESEDRA	
<b>📍</b> Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	<b>Se devo essere sincera</b> 21:00 (E 4,50)
	<b>Il magico Natale di Rupert</b> 17:30 (E 4,50)
FIAMMA	
<b>📍</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	<b>Riposo</b>
FRATELLI MARX & SISTERS	
<b>📍</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
<b>Sala Chico</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b> 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

<b>Sala Groucho</b>	<b>Alexander</b> 15:15-18:30-21:50 (E 6,50)
<b>Sala Harpo</b>	<b>Alla luce del sole</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,50)
GIOIELLO	
<b>📍</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	<b>Riposo</b>
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>
IDEAL CITYPLEX	
<b>📍</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
<b>SALA 1</b>	<b>36</b>
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Alexander</b>
237 posti	14:30-17:50-21:15 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
141 posti	16:30-18:30-20:30 (E 7,00)
	<b>The Grudge</b> 14:30-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Shrek 2</b>
132 posti	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	<b>Riposo</b>
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	<b>Riposo</b>
LUX	
<b>📍</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	<b>Spartan</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
<b>📍</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
<b>Sala 1</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b>
480 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 2</b>	<b>Melinda e Melinda</b>
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
<b>Sala 3</b>	<b>CINERASSEGNA</b>
149 posti	22:00 (E 5,20)
	<b>Les gens d'Angkor</b> 20:30 (E 5,20)
	<b>L'amante di Gramigna</b> 16:30 (E 5,20)
	<b>Banditi a Milano</b> 18:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
<b>SALA 1</b>	<b>Alexander</b>
262 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b>
201 posti	15:25-17:45-20:10-22:30-00:50 (E 7,00)
<b>SALA 3</b>	<b>The Grudge</b>
124 posti	14:20-16:25-18:25-20:35-22:40-00:45 (E 7,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
132 posti	15:30-17:50-20:05-22:20-00:35 (E 7,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
160 posti	15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Shrek 2</b>
160 posti	14:25-16:20-18:15 (E 7,00)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:25-00:40 (E 7,00)
<b>SALA 7</b>	<b>36</b>
132 posti	15:45-17:55-20:05-22:15-00:25 (E 7,00)
<b>SALA 8</b>	<b>Ray</b>
124 posti	16:00-19:05-22:10 (E 7,00)

MONTEROSA	
<b>📍</b> Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	<b>Riposo</b>

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomiba, 7 Tel. 0118124173	
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b>
	15:45-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Nicotina</b>
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
<b>📍</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	<b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b>
300 posti	15:40-18:00-20:20-22:35 (E 6,70)
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b>
300 posti	20:10-22:30 (E 6,70)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>

## Torino e provincia

	15:30-17:50 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
<b>SALA 1</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Il mistero dei templari</b>
	14:45-17:20-20:05-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
<b>📍</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
<b>SALA 1</b>	<b>The Grudge</b>
141 posti	15:10-17:35-20:05-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Ray</b>
141 posti	16:00-19:10-22:15 (E 7,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Shrek 2</b>
137 posti	15:15-17:40-20:10 (E 7,50)
	<b>Ocean's Twelve</b> 22:30-00:55 (E 7,50)

<b>SALA 4</b>	<b>36</b>
140 posti	15:00-17:20-19:55-22:30 (E 7,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
280 posti	15:15-17:40-20:05-22:30-00:45 (E 7,50)
<b>SALA 6</b>	<b>Alexander</b>
702 posti	15:00-18:30-22:00 (E 7,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Alexander</b>
280 posti	15:20-18:50-22:20 (E 7,30)
<b>SALA 8</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
141 posti	15:10-17:40-20:10-22:40-00:55 (E 7,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Christmas in love</b>
137 posti	14:50-20:00 (E 7,50)

<b>SALA 10</b>	<b>Nicotina</b>
	17:30-22:40-00:35 (E 7,50)
<b>SALA 11</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b>
	15:00-17:25-19:55-22:30-00:50 (E 7,50)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00 (E 7,50)
	<b>Il mistero dei templari</b> 17:35-20:10 (E 7,50)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 22:50-00:55 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
<b>📍</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	<b>Riposo</b>
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
<b>SALA 1</b>	<b>Shrek 2</b>
640 posti	15:20-17:30 (E 6,20)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 20:10-22:30 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
<b>SALA 1</b>	<b>Private</b>
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Un bacio appassionato</b>
	15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Alla luce del sole</b>
	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	<b>Ray</b> 14:30-17:30-20:30 (E 6,50)
VITTORIA	
<b>📍</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	<b>Riposo</b>

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
<b>📍</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	<b>Alexander</b> 19:00-22:00 (E 6,50)
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
<b>📍</b> via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	<b>Ray</b> 21:15 (E )
	<b>Shrek 2</b> 17:30 (E )
BEINASC0	

BERTOLINO	
<b>📍</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	<b>Shrek 2</b> 21:00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
<b>📍</b> Tel. 01136111	
<b>Sala Mazda</b>	<b>Alexander</b>
544 posti	18:10-21:40 (E 7,20)
<b>sala 1</b>	<b>La foresta dei pugnali volanti</b>
411 posti	16:50-19:30-22:20-01:05 (E 7,20)
<b>sala 2</b>	<b>Saw - L'Enigmista</b>
411 posti	14:45-17:10-19:40-22:10-00:45 (E 7,20)
<b>sala 3</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
307 posti	15:35-17:50-20:10-22:30-00:55 (E 7,20)
<b>sala 4</b>	<b>Shrek 2</b>
144 posti	15:25-17:40-19:50-22:00-00:10 (E 7,20)
<b>sala 5</b>	<b>Principe Azzurro cercasi</b>
144 posti	16:20-19:00-21:45-00:20 (E 7,20)
<b>sala 7</b>	<b>Ray</b>
246 posti	15:10-18:30-21:50-01:00 (E 7,20)
<b>sala 8</b>	<b>Ocean's Twelve</b>
124 posti	14:50-20:00-01:10 (E 7,20)
	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 17:35-22:45 (E 7,20)
<b>sala 9</b>	<b>The Grudge</b>
124 posti	16:10-18:20-20:40-23:00-00:15 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
<b>📍</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	<b>Shrek 2</b> 16:30-18:30 (E 6,20)
	<b>Closer</b> 20:30-22:30 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
<b>📍</b> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:00-22:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	<b>Alexander</b> 22:00 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	<b>Riposo</b>

CHIERI	
SPLENDOR	
<b>📍</b> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	<b>Alexander</b> 18:10-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL	
<b>📍</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 17:30-20:25-22:30 (E )
	<b>Shrek 2</b> 15:45 (E )

CHIVASSO	
MODERNO	
<b>📍</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b> 20:00-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	<b>Alexander</b> 19:00-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Alexander</b> 15:30-18:30-21:30 (E 6,20)

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
<b>Sala 1</b>	<b>Alexander</b> 21:30 (E )
<b>Sala 2</b>	<b>Che pasticcio, Bridget Jones!</b>
149 posti	20:20-22:30 (E )
STUDIO LUCE	
<b>📍</b> Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	<b>Il mistero dei templari</b> 20:00-22:30 (E 4,00)
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:30 (E 4,00)